ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 806

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo
SG. 806
Radici letterarie del
Divino Amore;
Leonardo Giustiniani

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 807

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

SG. 807

Trevisan Pietro di Domenico

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 808

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli secondo

S.G. 808

La famiglia CAVALLI

nei 58 volumi del Sanudo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 809

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S.G. 809

Trevisan Michele

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 810

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S.G. 810

Per Girolamo Miani un testimone

Seccezione: fra Paolo Giustiniani

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 811

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

SG. 811

Giuseppe Fevelli, il Catonello

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 812

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S. G. 812

Lorenzo Giovanni Francesco di

Marco Antonio procuratore agli

Incurabili ms.

storicum
UCTORES
Genuense
S.G. 812
R a Somascha

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 813

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S.G.813

Locatelli Francesco

promotore agli Innumerabili

ms.

Historicum
AUCTORES
S.G.813
Genuens.
C.R. a Somascha

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 814

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S. G. 814

Contarini Filippo di Zaccaria il cavaliere

fratello di Marco Contarini e di Pietro

ms.

historicum
AUCTORES
S.G. 814
Archivum Genuense
C.R.a Somascha

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 815

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S.G. 815

Bello incendio del Divino amore

trattato di S. Lorenzo Giustiniani

ms.

historicum
AUCTORES
S.G. 815
Genuense
Arch. Vum
C.R. a Somascha

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 816

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli secondo

S.G. 816

Rilettura di alcuni personaggi

Archivum historicum Genuense
AUCTORES
S.G. 816

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 817

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli secondo

Famiglia Lipponaro

ms.

Archivum historicum Genuense
AUCTORES
S.G. 817

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 818

P. Brunelli Secondo

S.G. 818

Dandolo Gio. Antonio
fu qu. Francesco, procuratore
degli Incurabili ms.

historicum
AUCTORES
S.G. 818
Archivum Genuense

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 819

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S. G. 819

Conoscenti e amici del Manni:

Sauli

Paolo Girolamo

Flaminio

Contarini ms.

Archivum historicum Genuense
AUCTORES
S. G.
819

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 820

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S. G. 820

Giustiniani Leonardo di Urbevo

informatore sulle vicende dei Miani

ms

historicum Genuense
AUCTORES
S. G. 820
C. R. a Somascha

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 821

P. Brunelli Secondo

Provveditori alla Sanità

(Venezia)

historicum
AUCTORES
S.G.
821
Genuense
C.R.a Somascha

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 822

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

Soranzo Pietro di Giovanni

amico di Contarini Marco

historicum
AUCTORES
SG
822
Archivum Genuense
C.R.a Somascha

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 56. 823

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

Soraurо Bernardo S. Benedetto
procuratore agli Incurabili

historicum
AUCTORES
SG.
823
Genuense
C.R.S. Somascha

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 824

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

Mocenigo Francesco di Pietro
procuratore agli Incurabili

Archivum historicum Genuense
AUCTORES
SG.
824

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 825

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

Venier Antonio S. Marino
procuratore agli Incurabili

historicum
AUCTORES
SG.
825
Genuense

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 826

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secundo

Germani Genuensis Sti Antonii Soge
procuratore agli Incurabili

historicum
AUCTORES
Archivum Genuense
SG.
826
C.R.a Somascha

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 827

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S.G. 827

Contarini Francesco di Zaccaria,

fratello di Marco Contarini

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 828

Curia Generalizia - Roma

GΠ370


P.
LAVLS. CANONICVS. VTINA
REGVLARIS. DE. CARITATE. HV
GVPATS. SVO. CARISSIMO. FI
LLO. HIERONYMO. MIANI.
PLVRIMAM. SALVTE. DICIT.
E IO NON ER
NEL MIO / NO
PENSIE SONO
RE ET DAL M
TE I / IO PRE
& AMORE FO
VENEPLACENTE
cabato. parmi e amantissimo
e nobile. mio maiore fratello
e figliolo Ierolimo. che alar ici
troppe abbi taciuto. Perche on
constretto dal stimolante raio
di amorose desidero di tua sa

Prima pagina del Cod. Ambr. F. 6 sup.
appartenuto a S. Girolamo Emiliani.

S.G.828

P. Brunelli secondo

UN MERAVIGLIOSO CODICE APPARTENUTO ALLA FAMIGLIA MIANI:
LA LETTERA DI PAOLO MAFFEI, CANONICO REGOALARE LATERANENSE
INDIRIZZATA A GIROLAMO MIANI DI MARCO
LETTO DA SAN GIROLAMO E DALL'AUTORE DELLA VITA DEL CLARISSIMO
SIGNOR GIROLAMO MIANI GENTIL HUOMO VENETIANO

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 829

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo
S.G. 829

PIETRO CONTARINI
AMICO DI GIROLAMO MIANI

(Procuratore agli Incurabili)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 830

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo
S.G. 830

Una nipote sconosciuta
di S. Girolamo Miani

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 831

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S.G. 831

Dati genealogici della famiglia Moroni

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 56, 8321

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S.G.832

Il programma caritativo

di Pietro Lippomano

Vescovo di Bergamo

mm.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 833

Curia Generalizia - Roma

I. Brunelli Secondo

S.G. 833

Dove comparve la Madonna a S. Girolamo

e ... Dove scomparve ?

ms.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 834

I. Brunelli Sconosc
S. G. 834
GΠ370


PAVLVS . CANONICVS . VTINA
REGVLARIS . DE . CARITATE . HV
GPATI . SVO . CARISSIMO . FI
LLO . HIERONYMO . MIANI .
PLVRIMAM . SALVTEM . DICTT .
E IO NON ER
NEL MIO / NO
PENSIE / SONO
RE ET DAL M
TE I / IO PRE
& AMOREVO
VENETIANE
orabato, parmi e amantissimo
e nobile mio maiore fratello
e figliolo Jerolimo. che alar ãci
troppe abbi taciuto. Perche on
constretto dal stimolante raio
di amorose desidero di tuã sa

Prima pagina del Cod. Ambr. F. 6 sup.
appartenuto a S. Girolamo Emiliani.

UN MERAVIGLIOSO CODICE APPARTENUTO ALLA FAMIGLIA MIANI:
LA LETTERA DI PAOLO MAFFEI, CANONICO REGOALARE LATERANENSE
INDIRIZZATA A GIROLAMO MIANI DI MARCO
LETTO DA SAN GIROLAMO E DALL'AUTORE DELLA VITA DEL CLARISSIMO
SIGNOR GIROLAMO MIANI GENTIL HUOMO VENETIANO

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 835

P. Brunelli Secondo

SG.835

Giustiniani Sebastiano di Marino

procuratore agli Incurabili

ms.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 836

P. Brunelli Secondo

S.G. 836

Gabriel Benedetto S. Alvise

procuratore agli Incurabili

ms.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 837

Curia Generalizia - Roma

P. Brunelli Secondo

S. G. 837

Parenti di S. Girolamo

e loro matrimoni

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 838

Curia Generalizia - Roma

P. Secondo Brunelli

SG. 838

Rilettura e approfondimento dei dati su Marco e Carlo Miani

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 839

P. Brunelli Secondo

SG. 839

Francesco Contarini nipote di fra Paolo amico di Marco Contarini

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 840

Curia Generalizia - Roma

S. G. 840

Belluno, Bibl. Civica, ms. 355

(dedicato a MARCO MIANI 1517 / 1 ag. B).

DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO

Belluno, Biblioteca civica, MS. 355

1517 (c. 51r, "anno 1517 die p(rim)o augusti") · cart., guardie cartacee · cc. 54 (le cc. 2r-34r presentano un taglio longitudinale, lungo circa la metà della carta, nella parte inferiore o superiore; cartulazione moderna 1-51, a matita 1a-b, 52) · mm 146×100 (c. 29).

Stato di conservazione: discreto; dorso lacero nella parte inferiore.

Decorazione: iniziali restituite a cc. 1r, 2r.

Legatura: 1517; assi in cartone; coperta in pergamena.

Storia: sul dorso cartellino con segnatura "Museo Civico n. 355"; sul contropiatto anteriore segnatura "355 / V. B"; a c. 1b, r cartellino "Museo Civico racc. Miari", titolo "Apocripha / quaedam / ab Andrea Alpago conscripta / 1517" e indice di mano di Francesco Pellegrini; a c. 51r "Explicit destructio Hierusale(m) secun / dum Nicodemu(m) scripta p(er) me Leoni / siu(m) decanu(m) belluniense(m) in / uno die in festo decolationis beati Ioannis Baptis / te mensis augusti.1415. et die proxima / praecedenti fuit habita tenuta castri / belluniensis p(er) d(omi)num Ulricu(m) Scala(m) mi / lite(m), vicesgerente(m) et vicariu(m) imp(er)ialem. / Suprascripta omnia fuere exempla/ ta de mandato magnifici et cla / rissimi d(omini) Marci Aemiliani nu(n)c prae / toris, praefectiq(ue) civitatis bellunie(n)sis di / gnissimi et d(omini) mei observandissimi ex / quoda(m) volumine magno manu scripto / rep(er)to in bibliotheca ecclesiae Cathedra / lis civitatis eiusde(m) p(er) me Andrea de Al / pago anno 1517, die p(rim)o augusti". MIANI MARCO

Copista: Aipago, Andrea <ca. 1450-1521> (DBI, 3, 524-527).
Committente: Miani, Marco <fl. 1517> (Piloni, 287).
Altra relazione di D.E.: Pellegrini, Francesco <1826-1903> (Conte-Perale, 181-183).
Altra relazione di D.E.: Della_Scala, Ulrico <fl. 1415> (Piloni, 208).
Altra relazione di D.E.: Doglioni, Leonisio <1357-1421> (Da Rif, 135).

cc. 2r-51r
Titolo aggiunto: *Evangelium Nicodemi*.
Titolo identificato: *Gesta Pilati*, DOC, 1, 823.
Osservazioni: il testo figura ripartito, da Francesco Pellegrini (nell'indice iniziale a c. 1br), in tre sezioni, tutte comprese nel testo delle Gesta Pilati: 2r-34r Evangelium Nicodemi; 34v-36r: Pontii Pilati epistula; cc. 40r-51r: Destructio Hierusalem secundum Nicodemum, cfr. Apocrifi del Nuovo Testamento, a cura di L. Moraldi, Torino 1971, pp. 519-653.
Bianche cc. 36v-39v.

cc. 1r-2r
Titolo aggiunto: *Lentuli epistula de J. Christo*.
Titolo identificato: *Lettera di Lentulo, in latino*, DOC, 1, 267.
Osservazioni: Il testo è mutilo nella parte finale, cfr. Apocrifi del Nuovo Testamento..., pp. 1651-1656; a c. 2r, nota (del canonico Leonisio Doglioni?) "haec littera reperta fuit in Annalibus Romae per dominum Lodovicum Teldi, presbiterum Venetiarum, cardinalem. Hoc est in libris continentibus antiquorum gesta. Item exponit gloriosus Hieronymus in epistula sua ad Marcellinum et anaphisichia de statu animae". E' dubbio se Lodovico Teldi vada identificato con Ludovicus de Teck (Tecchius), patriarca di Aquileia nel 1418, e morto nel 1435 (cfr. Gams, 774).

Fonti: Apocrifi del Nuovo Testamento, a cura di L. Moraldi, Torino 1971.
G. Piloni, Historia di Georgio Piloni dottor bellunese, nella quale, oltre le molte cose degne, auuenute in diuerse parti del mondo di tempo in tempo, s'intendono, et leggono d'anno in anno, con minuto raguaglio, tutti i successi della citta di Belluno, Venetia, Gio. Antonio Rampazetto, 1607.
F. Miari, Dizionario storico-artistico-letterario bellunese, Belluno 1843.
P.B. Gams, Series episcoporum Ecclesiae Catholicae, quotquot innotuerunt a Beato Petro Apostolo, Ratisbonae 1873-1886.
Dizionario biografico degli italiani, Roma 1960-.
P. Conte-M. Perale, 90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire, Belluno 1999.
A. Da Rif, Capitolo e Canonici della chiesa Cattedrale di Belluno, Belluno 2003.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 84 I

S. G. 841

prospettiva

Pianta di Venezia (1500).

Disegnata da JACOBO DE' BARBARI.

Parole

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 842

S. G. 842

ANDREA DE' VESCOVI,
Compilò sull'opera ms.
del padre Trepka <Catalogo
etc> (1620).

(f. 25 v)

Giouanni Veneto Capuccino. morse nel 1626.
Marcellino Piccì. Annali de Pri Capuccini. Ano d.to
Manuscritti affresso li Pri Capuccini del Redentore.
Sua Imagine nel Refettorio de d.ti Pri.

Giouanni Andrea Carga Veneto, Domenicano, Vesc.o
di Siva, e Martire. Morse l'anno 1607.
Vincentius M.a Fontana. monumenta Dicana. fol. 573.
Memoria nell'Andito della Sagrestia de S. Gio: e Paulo.

Gio: Batta Nani Nob. V.to Monaco Cassinense. morse 1673.
Grac.o Fiorelli. Detti, e Fatti V.ti Lib. 4. C. 1.
Cornelio Abb.e de S. Felice, e Fortunato. In manuscritti.

Gio: Ant.o Pueli Nob. V.to Capuccino. morse nel 1626.
Marcellino Piccì, Annali de Pri Capuccini. Ano d.to
Gio: Carlo da Venezia.

Girolamo Loredano Nob. V.to Can.co in S. Georgio in Alga. 1488.
Philippus Tomasini. Annales Can.cor S. Georgij in Alga. Ano d.to

Beato Girolamo Miani Nob. V.to, Fondator della Cong.ne
de Padri Somaschi. Morse l'anno 1537.
Augus.o Turtura. De Vita B.ti Hier.mi Amiliani.
Andrea Stella. Vita del B.to Girol.o Miani.
Gregorio Ferrari. Vita del Ven.le Gir.o Miani.
Gio: Pietro Crescenzi. Presidio Romano. Lib. 2. f. 36.

(f. 26 r)

No. 24. con titolo di Beato. = Le due corone della Nob.da Vita m.s.
Casimiro Freschoth. Pregi della Nob. V.ta. f. 353.
Paulo Morigia. Hist.a delle Religioni.
Silvestro Maurolico. Oceano delle Relig.ni
Gio: Trefolo. Indice P.o, con tit.o di Beato.
Imagine alla Madona dell'Horto, et altri luoghi.
Sua Statua in Marmo alla Madona della Salute.
Imagini in fogli stampe; con la B.ma Vergine.
Ioes Rho. Varie Virtutum Historie. Lra. H.
Odoardo Valetti. Habiti delle Relig.ni, co Armi, e Descrittioni loro.
Ioes Bollandi. Acta SS.rum. Die 8. Feb.rij.
Aloysius Lucarinus. Admiranda Ordis Christiani. 2.o f.o f. 120. N.o 87.
Celestis Mars. Laus Dei. B. Hier.mi Aemiliani. In semi.o Lucli. ano 1649.

Venerabile Girolamo Veneto dell'Ord.ne de Gieseuati. Fiorì nel 1473.
Paulo Morigia. Hist.a degl'Huomini Illus.ri Gieseuati L. 2. f. 363.
Gio: Trefolo. Indice P.o con tit.o di Venerabile.

Beata Giuliana Collalto P.a Abb.a delle Monache Bene-
dettine di S. Biasio in la Giudecca. Morse nel 1260.
Gabriel Bucellini. Menologium Benedictinum 22. Julij. et 1. Septembris.
Giouo Bellinotto. Vita, Morte, e miracoli della sud.ta
Franc.o Sansovino, e Martinioni. Lib. VI. f. 251.
Mem.a della Vita, e de' molti Autori, che trattano di gita
Beata, sta affissa ad una Colonna di d.ta Chiesa.
Gio: Trefolo: Indice P.o, con tit.o di Beata:
Suo Corpo riposa sopra un'Altare, con Imagine in d.ta Chiesa.
Si celebra sua festa; con officio, e messa il g.no P.o Sett.re.
Sua Imagine con tit.o di B.ta, alla Madona dell'Horto.

Giuseppe Fornaletti Veneto; della Compagnia di Giesù,
fatto morire di Veleno, in odio della Santa Fede

Venezia, Bibl. Naz. Marciana
Cod. marc. It. VII, 331 (= 8661), ff. 25v-26r:
Compilazione di ANDREA DE VESCOVI sull'opera ms. del pittore Giovanni
Tiepolo (1620 ca.) intitolata «Catalogo di 150 Venerabili, Beati, Santi Veneziani e».

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 843

S. G. 843

CROCIALANTA 1886

(Famiglia Mini)

CROLLALANZA (Di) G.B., Dizionario etc. 1886, pag. 135

MEZZANE (da) di *Verona*. — Famiglia che nel 1279 diede due consiglieri al Comune di Verona nelle persone di Durandino ed Antolino. — ARMA: Di rosso, alla banda d'argento caricata di tre stelle d'azzurro.

1 MIANI di *Venezia*. — Furono tribuni antichi e fecero edificare la chiesa di S. Tommaso. — Furono ammessi al Maggior Consiglio nel 1252. — Un Pietro fu Vescovo di Vicenza. — Estinti verso la fine del secolo XV. — ARMA: Spaccato d'oro e d'azzurro, con una rosa d'argento, bottonata d'oro, nel primo.

2 MIANI di *Venezia*. — Detti anticamente Merani, originari di Jesolo, assai prodi nelle armi e valenti nell'arte nautica, si spensero nel 1450. ARMA: Fasciato di rosso e d'argento di sei pezzi; col capo d'azzurro, ad una pannocchia di miglio d'oro, movente dalla prima fascia.

3 MIANI di *Venezia*. — Originaria di Cittanuova dell'Istria, esercitò la mercatura, fece edificare la chiesa di S. Vitale e fu inclusa nella nobiltà nel 1297 alla serrata del Consiglio. — Angelo capitano delle galere della Marca quando nel 1483 i Veneziani presero Comacchio; poi nel 1486 podestà e capitano di Feltre, quindi provveditore al Zante, finalmente dei Pregadi. Luca, figlio di Angelo, fu mandato nel 1509 alla custodia e difesa della Scala fortezza considerabile nel Trivigiano, e l'anno appresso ebbe la reggenza della fortezza di Cstelnuovo nello stesso territorio; reggenza che poi fu sostenuta nel 1511 dal di lui fratello Girolamo celebre nei fasti della beneficenza e della pietà, che instituì l'Ordine dei Chierici Regolari maschi e dopo morte fu elevato all'onore degli altari. — (Estinta nel 1790). — ARMA: eguale alla precedente.

4 MIANO di *Messina*. — Originaria di Venezia, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XVI e XVII. — ARMA: Fasciato d'argento e di rosso; col capo d'azzurro, caricato di una pannocchia di miglio d'oro, movente dalla prima fascia.

MIARI di *Belluno*. — Antica ed illustre famiglia nobile di Belluno. Riscontrasi ascritta a quel nobile Consiglio sin dall'anno 1379 in cui uno de' suoi antenati era console di quella città. Sin dal 1412 vari rami di questa famiglia furono dall'Imperatore Sigismondo insigniti del titolo di conte del Sacro Palazzo Lateranense. Questo titolo fu nel 1744 riconosciuto e conferito di nuovo dalla Repubblica in compenso di molte benemerenze. — Produsse individui che si distinsero nelle armi, nei pubblici impieghi e nella letteratura, e molti appartennero all'ordine gerosolimitano, e furono fregiati di altri Ordini. Esistono diversi rami, i quali da Sua Maestà I. R. A. ottennero la conferma di loro nobiltà e del titolo comitale. — ARMA?

MIARI del *Finale* e di *Reggio* (nell'Emilia). — È un ramo della precedente trapiantato verso il 1415 da Giovanni-Antonio al Finale, da dove uscirono altri due rami che presero stanza in Ferrara e in Reggio. — Da tutti questi rami uscirono uomini egregi che molto si segnalarono nelle armi, nelle lettere e nella magistratura. — Alessandro di Girolamo, detto il Capitano Rizzolo, si rese celebre nel 1553 alla difesa della Mirandola; Aurelio-Agostino fu lettore in Pisa e in Lucca e professore di diritto civile nella Sapienza di Roma nel 1677; Giambattista fu residente nelle Spagne per la Corte di Modena ecc. — ARMA?

MICCICHÉ di *Sicilia*. — Di origine alemanna, trapiantata in Messina nel 1355 da un Guidone cavaliere teutonico, e diramatasi in seguito in varie città della Sicilia, quali Terranova, Naro, Sciclì, e Caltagirone. — Marcantonio segreto di Palermo, luogotenente del protonotaro, cavaliere del S. M. O. Gerosolim. e di S. Giacomo della spada; e Pietro giurato di Palermo. — Ha posseduto le baronie del Consorto, di Grottacalda, di Bufalafli e della Mastra. — ARMA: Di rosso, al destrocherio armato al naturale, impugnante una palma d'oro, sormontata da tre stelle dello stesso, ordinate nel capo.

MICCOLI di *Taranto*. — Famiglia antica e nobile tarantina, estinta verso il 1700. — Lorenzo nel 1554 fu uno dei due inviati dalla città di Taranto come oratori al Re Filippo II d'Austria per il suo avvenimento al trono. — ARMA?

MICHELE di *Sicilia*. — Antica feudataria famiglia, di cui un Martino, barone della Cabica, fu al servizio militare del Re Lodovico. — ARMA: Fasciato d'oro e d'azzurro di sei pezzi, caricati da ventuno pani, ordinati 6, 5, 4, 3, 2 e 1 dell'uno nell'altro.

MICHELETTI di *Aquila*. — Originaria di Perugia, trapiantata nella prima metà del XV secolo nella città di Aquila, al cui patriziato venne ascritta. — Lionello e Luigi, fratelli, combattettero strenuamente nel 1423 contro Braccio da Montone, il quale recatosi ad assediare Aquila, vi fu completamente disfatto e vi perdette la vita. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da un pomo fogliato al naturale, e nella punta da una rosa d'oro.

MICHELETTI di *Trapani*. — Famiglia nobile, di cui fu capostipite un Antonio senatore nel 1434. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro, a due stelle dell'uno nell'altro.

MICHELETTI di *Velletri*. — ARMA: Spaccato, alla fascia in divisa di rosso attraversante; nel 1° d'argento, alla rosa di rosso, gambuta e fogliata di verde; nel 2° d'azzurro, all'arco di porta d'argento racchiudente una mano destra indicatrice posta di profilo, al naturale, movente dalla punta, e sormontata da una stella di otto raggi d'oro.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 844

Curia Generalizia - Roma

S. G. 844

BONELLI Maria Concetta

Dimore MUSANI dalla
Serenissima in Terra d'Otranto
e Terra di Bari.

in: LA PIAZZA, 2006

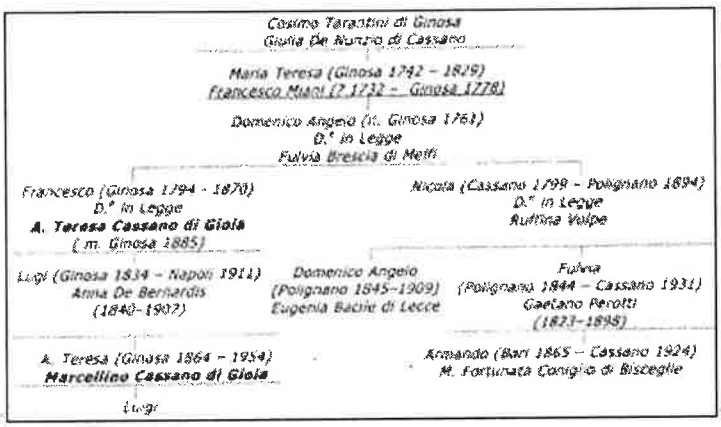
la PIAZZA
bimestrale di inform_

Gioia del Colle

mediaSud
www.mediasuditalia.com
Multimedia
SAMMICHELE DI BARI

I nobili Miani







Dalla Serenissima in Terra d'Otranto e Terra di Bari

Un anno fa, le amiche dello Zonta Club, Lella Longo, Anna Maria Romano, Dalila Bellacicco e Maria Grazia Cirsella, mi hanno dato l'opportunità di parlare di Fulvia Miani – letterata pugliese tardoromantica, il cui profilo è stato, purtroppo, obliato dal tempo – e di presentare, per sommi capi, anche le finalità del Distretto turistico Miani-Perotti, istituito fra i Comuni di Ginosa, Cassano e Polignano.

Oggi, la gentile Dalila, mi invita a soffermarmi ancora sui Miani.

La cosa potrà, forse, meravigliare il cortese lettore, al quale questa casata non può che risultare sconosciuta, mentre quella dei Perotti ben nota, purtroppo, più per lo scempio del litorale barese, che per la dimensione storico-letteraria del celebre poeta Armando.

In realtà, è intento della Redattrice inserire una pagina di cultura pugliese minore, sottolineando al contempo il legame dei Miani con la città di Gioia - consolidato, da più vincoli matrimoniali, contratti con la famiglia Cassano durante l'arco di un secolo, a partire dai primi decenni dell' '800 – poiché, nuove prospettive si aprono sul e nel loro nome.

I Miani, i cui ultimi eredi risiedono a Polignano [n.d.a. I conti Domenico ed Eugenia Miani, discendono da Domenico Angelo ed Eugenia Bacile (vd. Albero genealogico)] , discendono da un'antica e nobile casata veneta, che annoverava fra gli antenati illustri anche S. Girolamo (Venezia 1486 – Somasca 1537), fondatore della Congregazione dei Somaschi. Il trasferimento, dalle terre della Serenissima nella nostra regione sul ?nir del '500, determinò, all'interno dei nuovi territori di residenza, un ruolo di alto sentir sociale e politico, leggibile nel tessuto urbano attraverso tutti quei segni, che testimoniano visivamente la loro presenza, senza però esserne l'elemento determinante.

Si pensi, che a Ginosa sono riferibili a questa famiglia tre palazzi, la Torre dell'Orologio eretta nel 1819, la fontana dello Spirito Santo e le masserie Torre Pantano, Torre Nuova, Messina e Pizziferro; a Cassano il palazzo oggi sede della Biblioteca Civica; a Polignano il palazzo marchesale, la masseria Miani, la Torre di Monsignore e Grotta Palazzese con relativo albergo; a Martina Franca una residenza centralissima e, nella Basilica di S. Martino, l'altare

icato a S. Girolamo; a Crispiano la masseria Acchille - San Simone.
ssiamo parlarne af?dandoci allo sguardo, attraverso, cioè, le impressioni date proprio dagli edi?ci, ed allora, con aiuto della fantasia si dispiegheranno davanti a noi saloni, ridondanti come scrigni traboccanti di tesori, e forse sarà possibile scorgere anche le ombre di quei tanti invitati – i più bei nomi dell'aristocrazia pugliese – che vi af? uivano in abiti sontuosi.
Proviamo a varcare gli ampi portali: androni a botte e cortili umbratili smuovono le inquiete emozioni dell'animo, mentre l'impressione aumenta e lo stupore dei sensi passa ad avvolgere la mente, quando giungiamo ai piani nobili, poiché sono case antiche, imprevedibili, sorprendenti e le loro mura racchiudono storie e voci sepolte, che indurrebbero a camminare in punta di piedi.
Ma non lo facciamo, poiché siamo divenuti rumorosi. Siamo tutti ?gli della fretta, così il visitatore in cerca di sogni, viene purtroppo accompagnato per le vie da guide spesso ignare di quello che nessun architetto potrà mai dare, ovvero, l'anima profonda dei palazzi stessi.
Palazzi immersi in una cornice che, fuori della Puglia, non è possibile trovare: il lungo ed immobile pro?lo delle colline cassanesi, le murge aspre e pietrose di Ginosa, ed oltre le terrazze polignanesi il mare, che inquieto palpita, come percorso da un fremito, simile ad un manto increspato dàl vento, animato dai riverberi di onde, talvolta impercettibili, talvolta rumorose.
Eppure, non è attraverso le presenze architettoniche che desideriamo tracciare i tratti distintivi di uomini e donne, studiosi ed estimatori del nostro territorio, ma proponendone brevi stralci biogra?ci.
Seguendo la via della valorizzazione umana, esaminando le grandezze ed i limiti, le tensioni e le virtù di chi ci ha preceduti, da più parti - in un rapporto sinergico – da tempo, si cerca infatti di rafforzare una nuova immagine della Puglia, nella consapevolezza di un diffuso desiderio di riappropriazione delle radici storiche, della memoria e di tutto quello che ha segnato il cammino esistenziale della nostra gente.
Questo è possibile anche per le nostre città, poiché non sfuggono a quell'abbraccio culturale, capace di promuovere un turismo alternativo, rispondendo ai nuovi ?ussi in cerca di itinerari vacanzieri, ma al tempo stesso storici e letterari.
La memoria diventa, pertanto, come una moviola che torna indietro per rileggere e poi improvvisamente zoommare, fermando una scena, un episodio, un volto, sottratti all'aspro attrito del tempo. Essa – nutrendosi di dettagli – dà vita ad una panoramica composita, ove l'umana vicenda, qualunque sia stata, diventa un faro capace di illuminare e render signi?cativo anche il presente.
Ebbene, i Miani si stabiliscono a Ginosa verso il 1758, quando l'avv. Francesco (? 1732 – Ginosa 1778) sposa Maria Teresa Tarantini (Ginosa 1742 – 1829), la donna più in vista del paese.
La chiave di lettura del ?l rouge che lega Ginosa a Cassano e Polignano parte da Domenico Angelo Miani (Ginosa 1761 – Cassano 1839), il ?glio della Tarantini che nel 1795 si trasferisce a Cassano con Fulvia dei baroni Brescia, ma va individuata essenzialmente nelle ?gure di Francesco (Ginosa 1794 – 1870) e Nicola [n.d.a. Francesco e Nicola, due dei sette ?gli di Domenico Angelo e Fulvia Brescia.] (Cassano 1799 – Polignano 1894), i quali hanno dato al mondo culturale pugliese storici e scrittori acuti, capaci di ?ssare sulla pagina scritta i semi della fuggevolezza del tempo e l'incontaminata bellezza dei luoghi natii.
Francesco, ritornato a Ginosa nel 1830 con la consorte Angela Teresa Cassano, ricopre diverse cariche pubbliche. Diviene decurione e membro della Guardia d'onore borbonica; eletto tre volte sindaco, riceve la medaglia d'argento da Ferdinando II, per aver soccorso gli abitanti del villaggio rupestre durante il terremoto del 1857.
Sindaco di grande umanità salva uomini, donne e fanciulli rimovendo le macerie degli scabri tuguri, quei monumenti scavati nella pietra e dominati dalla controra. L'ora inversa, contraria, pesante, insostenibile, che durava anni, quelli della giovinezza mai vissuta. Oppure un giorno, l'unico di vita. O forse, spesso, un'intera esistenza.

Maria Carmela Bonelli

SOMMARIO HOME PAGE

mediaSud
www.mediasuditalia.com
Centro di Formazione
Autorizzato
SAMMICHELE DI BARI

la PIAZZA
bimestrale di informazione città_

mediaSud
www.mediasuditalia.com
Centro di Formazione
Autorizzato
SAMMICHELE DI BARI

Gioia del Colle

SOMMARIO HOME PAGE

Cultura pugliese

I nobili Miani

dalla Serenissima in Terra d'Otranto e Terra di Bari

(seconda parte)



Contessa Fulvia Miani

Educati da un padre – Francesco, per l'appunto - i cui gesti valevano più di mille discorsi, anche Angelo (Cassano 1829 – Ginosa 1901) e Luigi (Ginosa 1835 – Napoli 1911) si impongono come uomini politici di notevole levatura, attori principali e mai comparse del contesto sociale ginosino, dediti alla ricerca storica ed alla trascrizione di eventi vissuti in prima persona.Angelo, dottore in legge, ricco e brillante, opera in politica fino al giorno in cui, a seguito di una grave malattia infettiva, si chiudono per sempre le porte della vita pubblica e delle relazioni sociali. Nella tristezza del forzato distacco, abbandonato dai parenti più stretti, costretto a lasciare anche l'avito palazzo, concepisce il progetto di trasmettere ai posteri il documento di discolpa di una classe il cui astro volge al tramonto, tramite il primo dei suoi cinque libri: Ginosa e le sue condizioni sociali e materiali.Per molti versi polemico e poco incline ai cambiamenti dei tempi, con le sue analisi penetranti risulta un solista fuori del coro, poiché sente d'esser investito di una missione. Quella di rieducare i costumi attraverso l'esplicita denuncia degli intrighi, delle corruzioni e delle immoralità degli amministratori, liberali ed atei. I suoi volumi hanno una risonanza interiore diversa dagli scritti di Luigi, meno coinvolgenti e leggibili come attente, ma in parte distaccate storie del tempo che fu, da cui emerge l'esigenza di trasmettere gli eventi storici, senza idolatrarli e senza tributar loro un culto fanatico. La sua Monografia storica di Ginosa (1898) ha infatti un carattere colto, ma distante, poiché al centro della sua vita ha posto il fervido impegno civile, cui fa da corollario quello culturale. Luigi, capitano della GN, procuratore speciale dei feudatari Spinola, eredita il vasto patrimonio di Angelo, conteso fra la donna che gli era stata accanto negli anni del declino ed i cugini cassanesi. Dal suo matrimonio con Anna de Bernardis (Locorotondo 1840 – Ginosa 1907) figlia di Vito e M. Antonia Cassano, nasce AngelaTeresa (Ginosa 1864 – 1954), andata in sposa a

rcellino Cassano nel 1882. Angela Teresa sarà l'ultima dei nostri Miani, colei che vivrà profondi cambiamenti gati al mutato contesto socio-economico. Il tempo del tramonto, in cui sarà costretta a cedere al Comune, apprima il grande giardino del palazzo e successivamente quell'area che, adibita a campo sportivo, perpetua il suo nome.Il nome di una donna speciale, della cui grande generosità beneficiarono ed abusarono, coloro che - dopo la morte dell'unico figlio Luigi - le fecero compagnia. Nella solitudine e nel religioso silenzio delle grandi sale, un solo raggio di luce, una sola consolazione: la vicinanza del nipote Franco, ultimo e degno erede del ramo ginosino, dal quale si è diramata una progenie di letterati ed uomini politici la cui fama è legata agli alti ideali di giustizia ed amor patrio. Mentre Angelo Miani si eleva a censore e pone sotto la sua lente anche i costumi femminili; mentre, a Ginosa, Teresa vive schiacciata da obblighi e convenzioni sociali, subite come inappellabili leggi di natura, necessarie per poter rimanere all'interno della propria trama sociale; mentre le nobili coetanee stese su eleganti chaise longue ricamano e cantano, Fulvia (Polignano 1844 – Cassano 1931), figlia di Nicola Miani e Ruffina Volpe, giovane vedova del marchese La Greca, si avvia a diventare una delle figure femminili più rappresentative del primo mezzo secolo dell'Unità d'Italia. La nobildonna scrivendo con lo pseudonimo Voluntas - Voluntas, vis mea, ricamato anche sui pesanti tendaggi del palazzo natio - è attiva collaboratrice di riviste e giornali quali Cordelia, Tradizioni Folcloristiche e Rassegna Pugliese di Valdemaro Vecchi.Erede della tradizione carbonara e risorgimentale della sua casata, a soli 20 anni sposa l'ufficiale piemontese Gaetano Perotti, destinato al comando della piazzaforte di Gaeta, ove viene condotto il 16 agosto del 1870 Mazzini. L'amicizia instauratasi fra i coniugi e l'eletto prigioniero, ne condiziona la vita. Così, non avendo fornito al Governo l'indirizzo del patriota - partito per l'esilio volontario dopo l'amnistia - Perotti viene collocato a riposto anzitempo.Il ritorno della famiglia Miani-Perotti a Bari, segna l'inizio del periodo letterario più fecondo di Fulvia: novelle, dialoghi, bozzetti, studi storici, ricerche su tradizioni popolari, descrizioni paesaggistiche dalla murgia al mare e dai pantani alle selve. Un vortice di impegni culturali, interrotti bruscamente nel 1908 quando, dopo gli unanimi consensi di critica ottenuti dal figlio Armando con Bari ignota, decide di ritirarsi dalla scena letteraria – ma non da quella caritativa - per essere solo e sempre, per tutti e senza rimpianti, la madre del poeta. Autodecreta così il suo destino ed inconsapevolmente la sua grandezza. … ma questa è un'altra storia, e mi fermo qui.In questo contesto, per non tediare eccessivamente il lettore ho cercato – nei miei limiti – di dar solo qualche spunto utile alla comprensione del ruolo giocato da una famiglia, le cui opere meriterebbero una nuova divulgazione, in quanto essenziali per quell'ethos genetico che caratterizza le nostre città ed il nostro sentir comune. In fondo, il tempo ci appartiene e con esso anche tutte le schegge di vita, indelebili e preziose, che ci aiutano a riscoprire le ragioni di una memoria condivisa e della nostra pugliesità …

Maria Carmela Bonelli

SOMMARIO HOME PAGE

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. S.G. 844 a

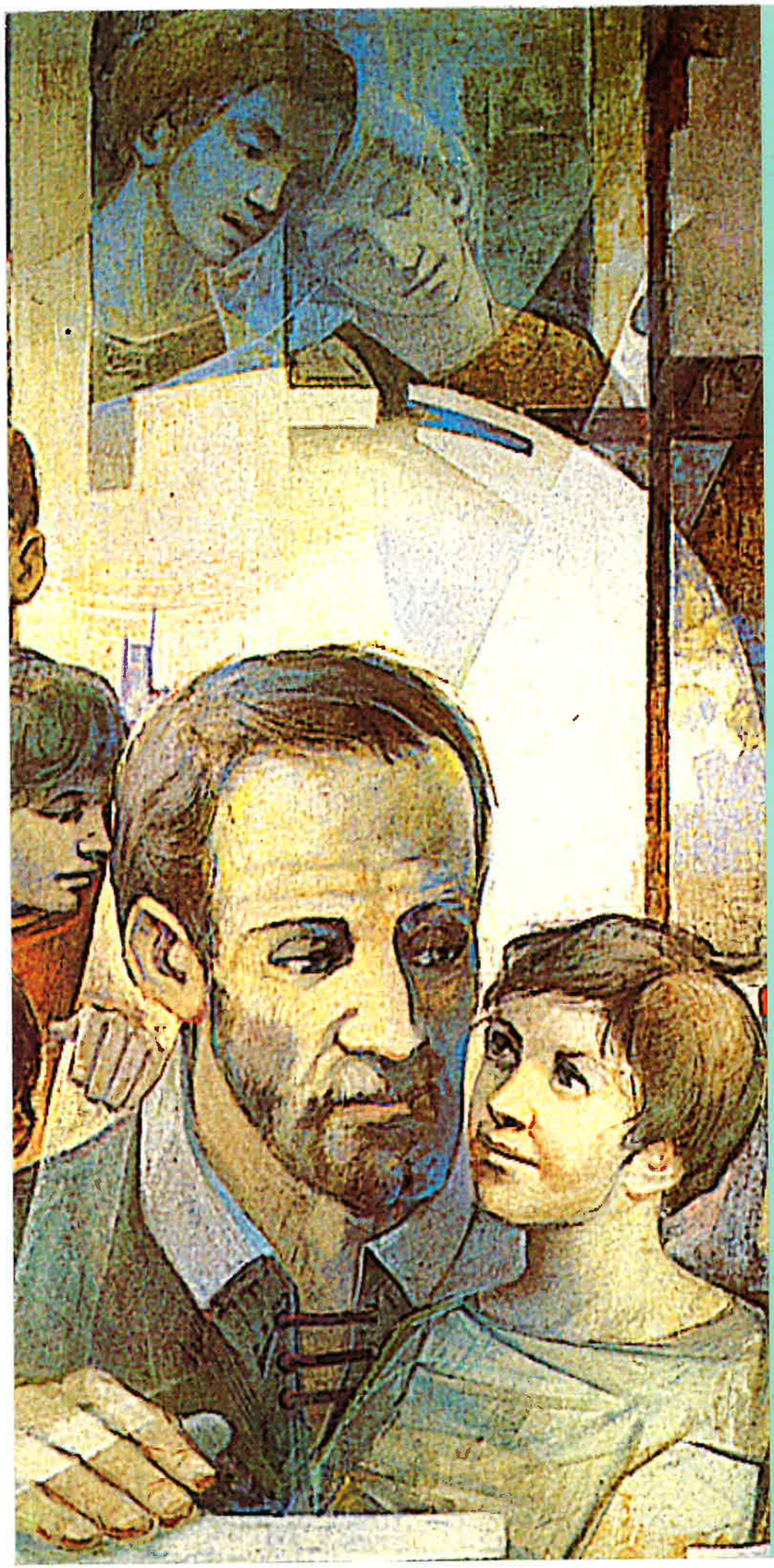
VIDAS EJEMPLARES.

SAN JERÓNIMO EMILIANI

(MEXICO)

mem. 164, febbraio 2000

Curia Generalizia - Roma



El espíritu y la obra de san Jerónimo son muy actuales: hoy también hay huérfanos y desamparados, jóvenes sin ideales, adictos a la droga y a la violencia.

El Señor sigue llamando a muchos jóvenes generosos a seguir a Cristo según el estilo de san Jerónimo. Dios llama a quien quiere para mantener vivo ese impulso que le concedió a san Jerónimo, para el bien de la Iglesia y del mundo.

A ese amor y a esa elección gratuita corresponden los jóvenes cristianos que se consagran libre y maduramente a seguir a Jesús en la Congregación de los Padres Somascos.

¿Te llama el Señor a seguir este camino?

7 509770 700033

VIDAS EJEMPLARES

San Jerónimo Emiliani

Padre universal de los huérfanos y de la juventud desamparada



Un laico animador de laicos

Juan Pablo II

Fundador de la Congregación de los Padres Somascos

La Espiritualidad

La palabra que sintetiza la experiencia carismática de San Jerónimo es fraternidad. Habiendo quedado huérfano a los diez años, y luego de una juventud entregada a diversiones, sufre una porfunda conversión. Oprimido por el peso de sus pecados, descubre frente al crucifijo el amor misericordioso y paternal de Dios. Esta paternidad de Dios la testimoniará por medio de su amor a los huérfanos, con los cuales quiere "vivir y morir".



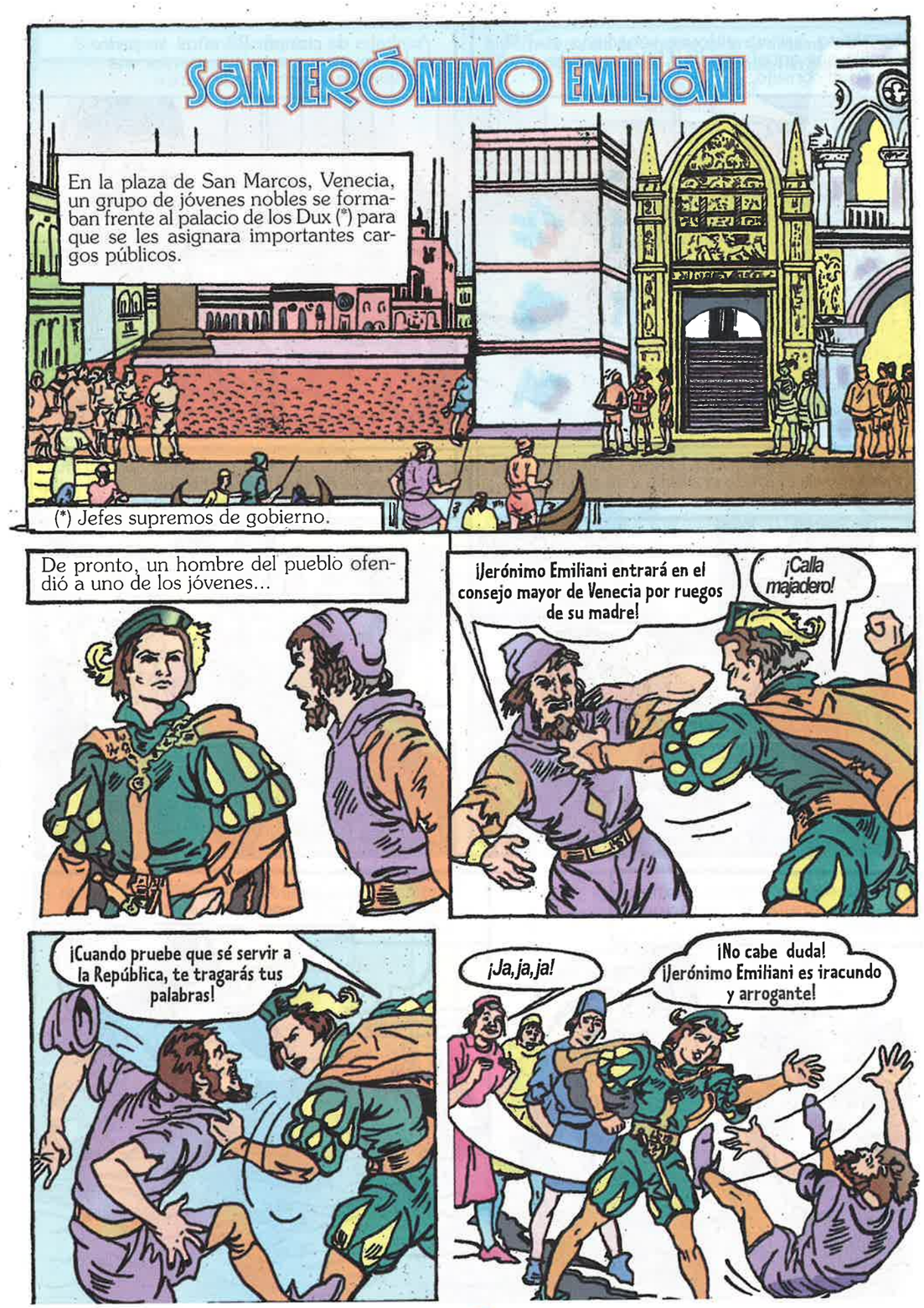


Nacida en el interior de la reforma católica, la experiencia espiritual de Jerónimo gira en torno al deseo de volver a llevar a la Iglesia "al estado de santidad" de las primeras comunidades cristianas: La misma forma de construir las casas que acogían a los huérfanos, tenía este modelo comunitario. Sus ansias por la reforma de la Iglesia fueron tales, que la pedía y hacía que la pidieran todos los días, con una oración que él mismo había compuesto.

Antes de morir, Jerónimo deja a los suyos un testamento, que es una síntesis de su experiencia espiritual, a la vez que un itinerario de vida cristiana: seguir la vida del Crucificado, despreciar el mundo, amarse los unos a los otros, servir a los pobres.
La vida de caridad hacia los pobres nace de una comunidad de personas que viven el mandamiento del amor mutuo, luego de haber decidido tener a Dios como único fin, fundándose en el amor a Jesús, en la máxima expresión de su entrega: la cruz.



VIDAS EJEMPLARES. Segunda época. Año XIV. núm. 164 Febrero del 2000 "San Jerónimo Emiliani". Revista mensual editada y distribuida por Obra Nacional de la Buena Prensa, A.C. Apartado M-2181. 06000, México, D.F. Orozco y Berra 180, Sta. María la Ribera 06400 México, D.F. Tel. 55 46 45 00 • Fax 55 35 55 89 •buepre@mail.internet.com.mx •www.sjsocial.org/Buena_Prensa/default.html. Librerías: **Miguel Agustín Pro, S.J.:** Orizaba 39 bis. Col Roma. 06700, México, D.F. Tel. 52 07 74 07 • **Loyola:** Congreso 8, Tlalpan. 14000, México, D.F. Tel. 55 13 63 87 • **San Ignacio**: Rayón 720 Sur, 64000, Monterrey, N.L. Tel. (8) 3 43 11 12. Editor responsable: Elías Basila Manzur, S.J. Impresa en los tallleres de Offset Santiago, S.A. de C.V. Dr Erazo 182. Col. Doctores. 06720 México, D.F. Número suelto; $11.00 -Dls 1.25. Suscripción por un año $64.80 -Dls 15.00 (correo áereo). Certificados de Licitud de Título y de la Comisión Calificadora de Publicaciones y Revistas Ilustradas Núms. 2918 y 1889, respectivamente. Certificado de Reserva al uso de Título de Derechos de Autor N. 727-88. Con las debidas licencias. Registro postal PP-DF-0350896. Autorizado por sepomex. Hecho en México. Se terminó de imprimir el 17 de enero del 2000.



En efecto, así era el joven veneciano de noble familia que aquel año de 1506 esperaba ingresar en el consejo.

Acababa de cumplir 20 años, su padre había muerto, y quería aumentar sus bienes con el negocio de paños.

Su madre lo había educado muy cristianamente, y en el fondo era fiel a este principio, pero...

sin embargo, hacía una vida mundana como la mayoría de los jóvenes de su posición.

Su simpatía personal le atrajo muchas amistades y relaciones sociales.

Después, el país veneciano se vio gravemente amenazado: ¡La guerra había estallado!

Se anunció la terrible noticia...

En la ciudad de Cambray, el 10 de diciembre de 1508, se han aliado varias potencias para atacar a la República Veneciana...

El Dux ha nombrado a los capitanes Bartolomé Alviano y Nicolás Pitigliano, de probado valor, para que defiendan nuestro amado país.

Lucas Emiliani, hermano de Jerónimo, se adelantó, gritando...

¡Los hijos de Venecia haremos frente al mundo entero, si es preciso!

¡El ejército enemigo es numeroso, pero no tendremos ni un momento de vacilación!

¡Quieren destruir al país que domina el mercado de Oriente y de Europa, pero se estrellarán contra nuestros corazones!

Lucas Emiliani marchó al frente como oficial distinguido...

También Jerónimo participó en las batallas, defendiendo la República Veneciana.

Lejos del amoroso hogar, cayó en las faltas y errores de la soldadesca, jugando, apostando y diciendo malas palabras.

Entre tanto, el enemigo fue rechazado en Padua, destacando Lucas en tal acción.

El hermano de Jerónimo fue herido en un brazo, hecho prisionero y canjeado después por otro soldado.

Luego, en la capital...

Lucas Emiliani, la República te nombra alcaide de la fortaleza de Castelnuovo de Quero, en premio a tus méritos.

Tendrás, además, el privilegio de nombrar sucesor tuyo a un hermano, si así te conviniera...

Al salir del palacio...

Jerónimo, hermano mío, tú serás quien me sustituya en Castelnuovo cuando yo no pueda continuar allí.

Pero eso está remoto aún...

¡No! La herida de mi brazo ha ido empeorando; ya no me siento capaz.

Todo aquello resultaría providencial para la vida de Jerónimo...

...porque pronto sustituyó a Lucas en el mando de Castelnuovo...

A los 25 años, Jerónimo tomó a su cargo la fortaleza...

Pero pronto habría de recibir muy graves noticias...

¡Señoralcaide, señoralcaide!

¿Qué ocurre caballero?

¡Nos envía el Dux Leonardo Loredán para avisarles que el Ejército Imperial enemigo avanza por el Trevisano, sembrando la destrucción y la muerte!

Eso quiere decir que pronto caerán sobre Castelnuovo.

¡Esomismo!

Era de esperarse: esta posición que cubre el río y el lago, es de gran importancia estratégica.

¡Digan al Dux que aquí resistiré hasta vencer o morir!

En seguida hizo instalar nuevas piezas de artillería...

De Belluno y Feltre llegaron unos mil soldados para reforzar a los de Castelnuovo.

¡Señor, soy Ludovico Bataglia, comandante de estos hombres!

A tiempo llegas...

porque el ejército francés se acerca a nuestra fortaleza.

¿Cómo? ¿Estamos amenazados?

¿No lo esperabas? ¡Estamos en guerra, señor Bataglia!

Atemorizado, Bataglia huyó de la fortaleza con sus hombres, vergonzosamente.

Pocos defensores quedaron a las órdenes de Jerónimo.

¡VIV A VENECIA!

¡Quedamos pocos en Castelnuovo, pero cumpliremos nuestro deber hasta la muerte, si es preciso!

¡SÍ, SÍ!

El 27 de agosto de 1511, el enemigo comenzó el terrible ataque...

Jerónimo, con increíble valor, infundió entusiasmo a sus hombres y varias veces fueron rechazados los atacantes.

El joven alcaide estaba herido, exhausto, pero corría de un punto a otro organizando la lucha.

Pero...

¡Son demasiados, nos han exterminado! ¡Sólo quedamos cuatro supervivientes en la fortaleza!

El enemigo derribó las murallas y penetró. ¡No quedaba más remedio que rendirse!

Jerónimo Emiliani fue refundido en el fondo de un húmedo y lóbrego calabozo del propio castillo.

Sujeto al muro de piedra quedó allí, durante largos días, sufriendo una verdadera agonía.

Entonces...

Mi muerte se acerca... Es hora de que mi espíritu haga su mayor examen de conciencia.

Su fe religiosa adquirió en aquellas horas terribles una fuerza enorme.

¡Señora nuestra, tú nunca has desoído la voz de quienes claman a ti! ¡No me desampares!

Se cuenta que entonces ocurrió un prodigio: Jerónimo vio la imagen de la Virgen, que le entregaba las llaves de la prisión, y le hablaba...

Toma y abre. ¡Eres libre!

Grilletes y cadenas cayeron...

Guiado por la bella visión, el prisionero se dirigió a la salida...

Pero una vez afuera...

No podré pasar por el campamento del invasor, sin que vuelvan a detenerme.

Se dice que la visión volvió a aparecer y lo condujo sano y salvo a través del campamento.

Sigue tu camino... no corres peligro.

Era el 27 de septiembre cuando ocurrió el prodigio...

Como quiera que haya sido, el hecho fue que Jerónimo llegó a Treviso, y relató lo que había pasado.

Luego, en Venecia, informó cosas muy importantes referentes al movimiento de las tropas invasoras.

Alemanes y franceses han unido sus fuerzas para avanzar hacia la capital. ¡Treviso necesita refuerzos!

La ciudad fue defendida con éxito y, tras algunas vicisitudes, la guerra terminó.

El año 1516 se firmó la paz, y Castelnuovo volvió a la normalidad.

Jerónimo siguió sustituyendo a su hermano en el viejo castillo.

¡De qué diferente modo veo todo ahora!

Todo tiene voces nuevas para mi alma, voces que me hablan de las cosas divinas... ¡Estoy conmovido!

Quiso bajar otra vez al terrible calabozo donde estuvo preso.

Con el corazón palpitándole con fuerza, miró los grilletes y cadenas que le habían atormentado.

Aquellos infames instrumentos se conservan hasta la fecha, como testimonio de los maravillosos sucesos de entonces.

Aquí tuve aquella visión inefable... Levantaré aquí un pequeño altar como homenaje a mi santa libertadora.

Tres años de recogimiento y meditación pasó en Castelnuovo; después...

¡A Venecia, pronto!

Su hermano Lucas, más grave cada vez, agonizaba en la capital...

¡Jerónimo, en tu caridad y amor confío!

Cuatro hijos dejo... A ti te los encomiendo... ¡Vela por su vida y su virtud!

Muerto Lucas, se hizo cargo de los pequeños...

Ocho años después, dejado el cargo de Castelnuovo, otro hermano murió, dejando a Jerónimo tutor de sus hijos.

Poco a poco fue abandonando la vida mundana y entregándose al recogimiento.

A los sobrinos encomendados a su tutela dedicaba buena parte de su tiempo.

Había dominado su carácter iracundo y orgulloso... Y cierto día...

Debo ir a San Marcos.

Por el camino encontró un mendigo.

Una limosna, por el amor de Dios.

Nada llevo encima, hermano, pero toma este cinto de mi toga; la hebilla de plata vale algo.

¡

Al ver lo que hacía, muchos transeúntes echaron a reír, burlones.

¡Miren al Patricio, dando su cinto a los mendigos ! ¡Ja, ja, ja!

Jerónimo siguió su camino y, al llegar a la plaza de San Marcos...

un hombre del pueblo comenzó a injuriarlo.

¡Voy a arrancarte uno a uno los pelos de tu barba, tunante!

Si Dios lo quiere, aquí me tienes; ya puedes empezar.

¡Es increíble! En otros tiempos Jerónimo hubiera dado una paliza al que lo insultara así.

¡Mucho ha cambiado en verdad!

Él se alejó riendo, entre el desconcierto del injuriador y de los curiosos.

¡Alegría en vez de cólera! ¡Cuánto han mejorado mis sentimientos!

Otro día...

¿A dónde irán esas criaturas con una gallina y tan de prisa?

¡Eh, pequeño! ¿De quién es esa gallina?

¡Oh!

La encontramos... vagando... y decidimos atraparla... para comer.

¿Saben esto tus padres?

No tengo padres, soy huérfano... Vivo de lo que me quieren dar.

Escucha, pequeño: has robado esta gallina, pero no tienes mucha culpa. Ahora cambiarán las cosas para ti.

Primero la devolveremos a su dueño; luego me ocuparé de ti y de tus amiguitos.

Emiliani tomó en alquiler una casa anexa a la parroquia de San Basilio y allí reunió a los huerfanitos que halló desamparados en la calle.

Siempre acudía a su mente una hermosa frase de Cristo...

"Cuanto hagas por los pobres, por mí lo habrás hecho".

Hacia 1527, una nave veneciana trajo a la ciudad a Cayetano Thiene, Juan Pedro Caraffa y otros doce santos varones.

Eran miembros de la Orden de los Teatinos, que venían huyendo de una persecución en Roma.

Jerónimo pronto hizo amistad con ese grupo de religiosos inflamados por el amor y la caridad.

Venerables padres, quisiera su consejo y aliento para mi tarea de salvar a los niños huérfanos de la miseria física y espiritual.

Cayetano –que después sería santo–, aprobó con entusiasmo la idea de Jerónimo, lo mismo que los demás.

No sólo consejo y ánimo les daremos, sino que pondremos de nuestra parte todo lo que pueda ayudaros.

Emiliani escogió al padre Juan Pedro Caraffa para guía espiritual...

Caraffa había sido rico, poderoso y noble, y a todo había renunciado por su *Oratorio del Amor divino*.

El año siguiente fue trágico... El hambre y la peste se extendían por toda Italia...

El hospital de incurables era insuficiente para atender a tantos miles de enfermos en Venecia.

Sería bueno construir otro hospital, al menos provisionalmente.

Por cuenta suya construyó un gran edificio de madera, que sirvió para alojar enfermos.

Señor Emiliani, todo el pueblo apoya su obra generosa...

Vemos conmovidos cómo se está formando a su alrededor una compañía de siervos de los pobres.

Y así era... entre los huérfanos y los enfermos repartía su esfuerzo...

Un día, al sanar de la enfermedad que había contraído asistiendo enfermos, decidió abandonar definitivamente las cosas del mundo.

Remató sus bienes. Los repartió entre sus pupilos, dejó las ropas de patricio y vistió el hábito de los penitentes.

Luego se fue a vivir a San Basilio, en el asilo de sus huérfanitos.

Más y más niños desamparados buscaron el calor amoroso de Jerónimo Emiliani...

Su casa de San Basilio acogió a todos, y él procuró que los niños aprendieran artes y oficios.

Por esos días llegó a Venecia el generoso y bondadoso obispo de Verona, llamado Giberti...

Emocionado por la obra de Emiliani, le rogó que la extendiese a Verona...

Es preciso que todos los huérfanos del país gocen de la preciosa protección de usted y de sus siervos de los pobres.

Jerónimo no se negó y marchó a Verona en cuanto pudo.

Su partida de Venecia fue profundamente sentida por todos.

Caminaba a pie, solo, sin un centavo en la bolsa... Mendigaba lo que iba necesitando por el camino...

Su mayor estímulo era la oración...

Y con el tiempo inauguró orfelinatos en Verona, en Brescia y en Bérgamo.

Durante sus recorridos, pudo percatarse de una cosa lamentable: la ignorancia era terrible entre el pueblo.

Entonces, instruyó a los ignorantes en las verdades de la fe.

Asimismo, organizó grupos de niños catequistas para que enseñaran a los que nada sabían.

Y no sólo eso...

¡La naturaleza ha sido pródiga este año! Sin embargo, la cosecha es muy grande... y los segadores pocos.

Por eso tuvo una idea...

¡Eh, amigos campesinos!

¡Dame una hoz, para que les ayude a segar!

¿Qué pedirás en cambio?

¡Nada! Lo quiero hacer por pura alegría... Y para que la jornada se haga más ligera, hablaremos de cosas buenas.

Emiliani se puso a ayudar con ahínco a los segadores...

Así, con alegría, entregándose por entero, Jerónimo ayudaba a los pobres y les predicaba la doctrina del amor y de la caridad.

Puede decirse que, segando el trigo, había sembrado la fe y la verdad.

Después de una de sus excursiones misioneras, el santo regresó a Bérgamo.

El obispo Lippomano era ahora su consejero y confidente.

Ilustrísima, he pensado que debemos proteger también a las niñas huérfanas.

¡Es una magnífica idea!

Entre las bondadosas damas que nos ayudan con limosnas, podemos encontrar maestras piadosas que eduquen a las pequeñas infortunadas.

Aquel generoso proyecto también germinó.

Un día, dos sacerdotes pertenecientes a ricas y nobles familias fueron en su busca.

Señor Emiliani, queremos que nos aceptes como humildes discípulos en la vida de penitencia y caridad que llevas.

Yo soy Alejandro Besozzi.

Y yo, Agustín Barili. ¡Déjanos ser tus compañeros, en religiosa comunidad!

Antes debo consultarlo con el señor obispo Lippomano... ¡Estoy tan confundido!

Luego, con Lippomano...

Recibe a esos nobles sacerdotes, hijo. El cielo les ha hecho ver la grandeza de tu tarea.

Besozzi y Barili fueron los primeros discípulos que siguieron a Emiliani en su santa labor.

Cuando la comunidad creció más, pensó en marchar a nuevas misiones...

...y escogiendo a un grupo de sus huerfanitos, se dirigió al Ducado de Milán.

Por el camino...

¡Vamos, pequeños! Junto al muro de esta iglesia cantaremos algunas plegarias.

Un hermoso coro de voces infantiles resonó en el ámbito, dulcemente...

AaaveMaríiiaaaa...

Cuando la gente se agrupaba en torno de ellos, Emiliani dejaba caer la semilla del Evangelio.

Tras de fundar un orfelinato en Como, Jerónimo llegó a Merone, donde algunos nobles ricos le rogaron ser aceptados.

Emiliani empezó a ser el padre de una numerosa familia de hombres apostólicos.

Hijos y hermanos míos, veo en todo esto la voluntad divina para organizar una congregación al servicio del bien.

Nuestra casa central puede estar en el Valle del Adda, que es intermedio entre la República de Venecia y el Ducado de Milán; así podremos asistir a ambas entidades.

Después, tras afanosa búsqueda, el lugar quedó escogido: fue la preciosa Villa de Somasca.

¡Aquí se levantará nuestro hogar!

En Somasca pronto obtuvieron ayuda y dones... Les cedieron una casa para la comunidad.

Pero una vez establecidos...

No quisiera irme nunca de este poético lugar, pero... ¡Hay tantas necesidades qué satisfacer en otras partes!

Y resuelto a no descansar, reunió a una veintena de huerfanitos y tomó el camino de Milán.

Por el camino enfermó, y los huerfanitos se llenaron de angustia.

Un caballero compadecido le ofreció su casa...

Puede alojarse en ella y mandaremos a los niños a algún hospital mientras tanto.

¡Mil gracias por su bondad, caballero! Pero no puedo dejar solos a mis pequeños.

Con ellos he de vivir y morir.

¡Contaré esto al señor duque Francisco Sforza de Milán!

Luego, en Milán, el duque ofreció al santo un palacio...

¡Gracias, el cielo se lo pague! Pero el lugar de los pobres es el hospital... y allá iremos.

El propio duque le envío después una bolsa con monedas de oro...

¡Imposible! No estamos acostumbrados a tal género de vida.

¡Vamos, no desdeñes la dádiva del señor duque!

Dale las gracias en mi nombre, pues bien que las merece...

"y dile que, ya que sabe él hacer tan buen uso de sus riquezas, deje que también hagamos nosotros buen uso de la pobreza.

¡Rehusar así el oro! ¿Dónde se ha visto cosa semejante?

El duque de Milán tuvo que esperar otra ocasión, para dar a Jerónimo lo que no rehusaba: una casa para sus huérfanos...

Después de fundar un orfelinato para niños, y otro para niñas, volvió a emprender camino...

Y siempre con su coro de angelicales huérfanos, fue de ciudad en ciudad fundando asilos y hospicios.

De Pavía regresó a Somasca... Dos nuevos discípulos lo seguían ahora...

Ellos eran Ángel Vicente y Marcos, que renunciaron a sus riquezas para seguir el apostolado de Jerónimo.

Por honda intuición, Emiliani comprendió que ellos proseguirían su amorosa empresa.

Hacia 1534, la congregación adoptó su nombre definitivo: Compañía de Siervos de los Pobres.

El fundador comunicaba un gran fervor a los religiosos...

Tengan presente siempre una sola idea para mejorar...

Hay que tener todos los días **mayor cuidado** para no pecar, para no errar...

La fe obra prodigios y, así, a Jerónimo se le atribuyen muchos portentos.

Entre ellos, es particularmente emocionante el que refiere cómo, yendo por un espeso bosque...

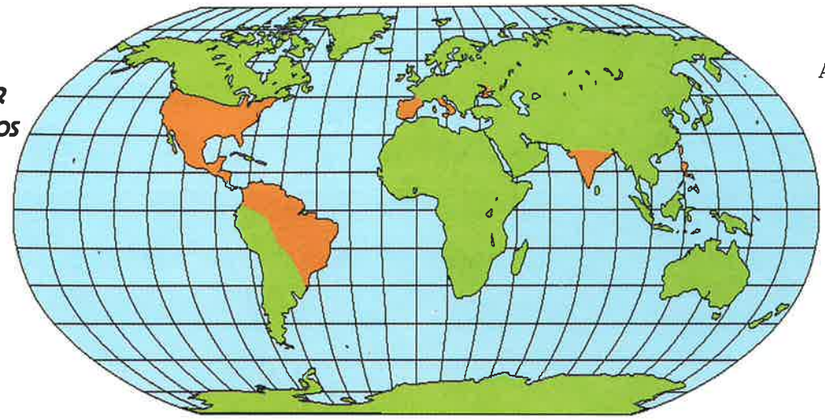
...mientras entonaban dulces salmos, dos feroces lobos acechaban...



Orden de los Padres Somascos

Presencia de los hijos de San Jerónimo en el mundo

BRASIL
COLOMBIA
EL SALVADOR
ESTADOS UNIDOS
ESPAÑA
FILIPINAS
GUATEMALA
HONDURAS
INDIA
ITALIA
MEXICO
POLONIA



Actividades:

- Asistencia a menores marginados
- Enseñanza
- Pastoral Parroquial
- Misiones
- Recuperación y reinserción de drogadictos
- Casas de oración y ejercicios
- Seminarios

En México

Hogar del Niño Colimense
Apdo. 129
28000 COLIMA, COL

Hogar Colectivo San Jerónimo Emiliani
Av. Jesús Reyes Heroles No. 52
Col. San Juan Ixtacala
54160 TLALNEPANTLA, MEX.

En Guatemala

Instituto Emiliani
Km. 14 Carretera a San Juan, Z. 19
Apdo. postal 468-1
01907 Guatemala, Tel. 5 91 02 48
GUATEMALA C.A.

En El Salvador

Seminario de los Padres Somascos,
La Ceiba de Guadalupe
SAN SALVADOR, EL SALVADOR, C.A.
Tel. 2 43 36 92

En Colombia

Noviciado Somasco
Apdo. Aéreo 2122
Bucaramanga (Santander)
Tel. 97 640 34 95

Seminario Somasco
Apdo. 70
San Gil (Santander)
Pinchote, (Santander) Tel 97 724 56 19

En Honduras

Instituto Católico Emiliani
Col. Kennedy, zona 1
Tegucigalpa,
MDC HONDURAS
Tel. 2 30 59 22

En España

Seminario Padres Somascos
Calle Moreras 217
28300 Aranjuez (Madrid)
Tel. 918 910 530

Seminario Padres Somascos
Rua do Río, 21
15705 Santiago de Compostela (La Coruña)
Tel. 981 586 042

San Jerónimo hoy día

Los Padres Somascos continúan en la Iglesia la obra de san Jerónimo:

- Viven en comunidad
- atienden a su santificación en la oración, en el servicio a los huérfanos y a la juventud desamparada
- con corazón humilde, mansedumbre y benignidad, en el amor a la pobreza y al trabajo, con una especial devoción a Jesús crucificado y a María Santísima Madre de los huérfanos
- pueden elegir ser sacerdotes o permanecer como laicos consagrados como san Jerónimo.

Desarrollan en la Iglesia estos servicios:

- asistencia a los niños huérfanos o desadaptados
- acogida y recuperación de la juventud marginada: toxicodependientes
- educación de la juventud en la escuela profesional y en los colegios
- animación de los fieles en la parroquia y en los centros de espiritualidad.

Tienen institutos, centros de acogida, escuelas, colegios y parroquias:
En Italia: –Lombardía, Véneto, Piemonte, Liguria, Valle d´Aosta, Toscana, Lazio, Umbria, Puglie, Calabria y Cerdeña;
Al exterior y en las misiones: Colombia, Brasil, Mexico, Estados Unidos, España. Suiza, Guatemala, Honduras, El Salvador, Filipinas, India, Rumania y Polonia.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 845

Curia Generalizia - Roma

S. G. 845

CHIOGGIA

Patronato S. Girolamo Emiliani
Cortesia fra CHIOZZOTTO RENATO
e p. BRIOLI, ani 2006.

— D con foglio a stampa recante impressa
sul fronte la S. Girolamo (ora a Carlotta)
fatta per duplice elemosina da pl
orfanelli durante.

8 marzo 2006
con materiale

Ins. Renzo Chiozzotto
Viale Repubblica, 7
30015 – CHIOGGIA (VE)

Chioggia, 2 marzo 2006

Oggetto: richiesta di biografia S.Girolamo e materiale illustrativo.

M. Rev.do
P. Maurizio BRIOLI
Archivista e bibliotecario della Casa madre
Congregazione dei Chierici regolari Somaschi
23900 LECCO - SOMASCA

Rev.do Padre,

ho appreso da **"30 giorni – suppl. al n. 11/2003 LA TRADIZIONE MARIANA IN LOMBARDIA"**, in mio possesso, la Sua importante posizione all'interno della Congregazione dei Padri Somaschi e, mentre me ne compiaccio, sono a chiederLe la Sua gentile cortesia.

Sto approfondendo la figura di S. Girolamo Emiliani per una probabile pubblicazione per il Messaggero di S. Antonio – Padova (Collana *I Testimoni* diretta da Luigi Ferraresso) – per il quale ho già scritto FILIPPO NERI (2004, ristampa 2005) ed è di prossima uscita (giugno c. a .) CESARE BARONIO (per il IV centenario della nascita al Cielo, la cui Causa di canonizzazione sta per essere riaperta dai PP: Filippini).

Desidererei una "vita", alcune immaginette-santini (so, tra l'altro, di un mosaico moderno del Santo coi ragazzi), una bibliografia del Vs. santo Fondatore, qualche depliant illustrativo di Somasca per approfondire l'argomento... materiale illustrativo.

Delle intuizioni pedagogiche di S. Girolamo ho già scritto in un volumetto (1999) che ben volentieri Le invio in omaggio, dedicato al Servo di Dio Padre Raimondo Calcagno, apostolo della gioventù, dell'Oratorio di Chioggia, della cui Causa sono vice-postulatore.
Questo Padre (mio educatore) ha svolto per quasi trent'anni la sua attività fra i ragazzi poveri e orfani di Chioggia in un Patronato dedicato proprio a S. Girolamo Emiliani, di cui aveva profonda devozione.

Motivi, questi, che mi hanno spinto a conoscere meglio la storia di S. Girolamo (che era poi veneziano!). Che cosa mi consiglia?
In attesa di un Suo pregiato riscontro, La informo che posso pagare la biografia o in contrassegno o in c.c. postale: come deciderà la Paternità Vostra.

Le porgo sentiti ringraziamenti e distinti saluti.

Sia lodato Gesù Cristo

Renzo Chiozzotto

Ins. Renzo Chiozzotto
Viale Repubblica, 7
30015 – CHIOGGIA (VE)

Chioggia, 13 marzo 2006

Oggetto: ringraziamento.
In risposta alla lettera datata 8 marzo 2006.

M. Rev.do
P. Maurizio BRIOLI
Archivista e bibliotecario della Casa Madre
Congregazione dei Chierici regolari Somaschi
Via alla Basilica, 1
23808 SOMASCA di VERCURAGO (LC)

Rev.do Padre,

La ringrazio sentitamente della biografia e del materiale divulgativo su S. Girolamo e Somasca, di cui farò tesoro sia per la mia cultura personale, sia per una probabile futura pubblicazione.

La Sua squisita gentilezza mi ha commosso e La prego di accettare la "mia" vita su S. Filippo Neri, edita dal Messaggero di S. Antonio di Padova (la collana *I Testimoni* è così strutturata) e due CD relativi l'uno (*Venite pueri*) sul S.d.D. Padre Raimondo Calcagno d.O. di Chioggia, l'altro (*Stabat Mater*) espressione del genio musicale del sacerdote, compositore e prolifico autore Mons. Vittore Bellemo, che l'Oratorio secolare filippino sta rivalutando in questi anni.

Per quanto riguarda la Sua cortese richiesta (documentazione sul locale Patronato "S. Girolamo Emiliani") sarà mia cura inviarLe notizie in merito.

Nel mentre La ringrazio ancora della Sua sollecitudine e del materiale inviatomi, mi è gradita l'occasione per ossequiarLa,

con i sensi della mia [illegible]

Renzo Chiozzotto

R 29/04/2006

Ins. Renzo Chiozzotto
Viale Repubblica, 7
30015 – CHIOGGIA (VE)

Chioggia, 7 aprile 2006

Oggetto: notizie sul Patronato "S. Girolamo Emiliani" di Chioggia.

M. Rev.do
P. Maurizio BRIOLI
Archivista e bibliotecario della Casa Madre
Congregazione dei Chierici regolari Somaschi
Via alla Basilica, 1
23808 SOMASCA di VERCURAGO (LC)

Rev.to P. Maurizio,

In riferimento alla Sua cortese dell' 8 marzo 2006, Le invio notizie sul Patronato "S. Girolamo Emiliani" di Chioggia.
Mi è sembrato utile riassumere sinteticamente su una scheda le date e i fatti più significativi per una più facile consultazione e allegarLe qualche fotocopia.
Unisco, pure, il periodico "AMICI di Padre Raimondo Calcagno" (il Servo di Dio di cui Le ho inviato un mio volumetto) in cui io stesso ho tratteggiato la storia del Patronato "S. Girolamo" di Chioggia.

Per il mio studio (non vorrei abusare della Sua carità) mi necessita qualche scritto **su/di** Girolamo Emiliani, come può vedere sul mio "FILIPPO NERI", Parte seconda da pag. 125 a pag. 135 (qualche breve scritto autografo, cronaca, fioretto, testimonianza, messaggio o formula di rito del Papa per la canonizzazione, discorso…).
La collana dell'Editrice Messaggero *I Testimoni* è strutturato in tre parti: biografia, scritti, glossario.

Potrebbe inviarmi (questa volta a mie spese, caro Padre) un'altra biografia o materiale che possano soddisfare le mie richieste?

RingraziandoLa sentitamente, Le porgo fervidi auguri pasquali e Le assegno

dott. Renzo Chiozzotto

Scheda: Patronato "San Girolamo Emiliani" – Chioggia (VE)

- Fu istituito a Chioggia nel 1913 dal sac. Giovanni Maria Poli (1887-1936) tra la Calle San Giacomo e la Calle Malanni, nell'intento di riattivare, dopo la sua chiusura nel 1909, il "Patronato dei fanciulli abbandonati" del sac. Girolamo Voltolina (1846-1917), detto il "prete Momolo", ubicato nei locali dell'ex convento dei Gesuiti a San Domenico.

- Fu subito preso "sotto la speciale nostra protezione" dal vescovo Antonio Bassani con lettera 23 dicembre 1913 che si allega.

- Nel 1921 Padre Raimondo Calcagno dell'Oratorio filippino di Chioggia (1888-1964) subentrerà nella conduzione, come direttore, del Patronato intitolato a San Girolamo, di cui era devotissimo, dopo aver fondato (luglio 1914) nei locali del suo Convento l'Oratorio-Ricreatorio San Filippo Neri.

- I patti tra Giovanni Maria Poli e Padre Raimondo Calcagno (che aveva alle spalle la sua Congregazione) non furono mai chiari ed univoci per l'indole autocratica del primo (furono interessate nel tempo la S. Congregazione del Concilio e la S. Congregazione dei Religiosi).

- Il 29 aprile 1947 Padre Raimondo Calcagno terminava il suo apostolato tra i ragazzi nel Patronato per motivi di salute.

- Il 19 gennaio 1951 il Patronato venne assegnato alla Parrocchia di San Giacomo Ap. di Chioggia perché "opera pia e cattolica", quindi diocesana.

- Il 16 febbraio 1992 il Patronato è stato intitolato a Padre Raimondo Calcagno (dopo l'introduzione della Causa di canonizzazione) quale segno di riconoscenza per l'apostolato svolto in esso per quasi trent'anni.

- Continua a tutt'oggi la gestione del Patronato da parte della Parrocchia di San Giacomo.

. Si ritiene che il Poli abbia intitolato il Patronato a san Girolamo Emiliani in quanto probabilmente educato a Venezia dai Padri Somaschi. (da verificare)
. Nell'800 e in tutta la prima metà del 900 a Chioggia molti erano i fanciulli orfani, soprattutto di padre: tanti pescatori annegavano in mare durante la pesca, a bordo dei "bragozzi", piccole imbarcazioni dal fondo piatto, condotte a remi e a vela.
. Il santo veneto era abbastanza conosciuto in città, forse per la sua opera in favore degli orfani: molti gli erano devoti.

attività si allargarono poi anche al canto e alle accademie. Questa esperienza si espletò negli spazi compresi nel complesso del convento dei padri Filippini, in Riva Vena. Torneremo a parlare di questa esperienza, tuttora esistente[122].

Il Patronato san Gerolamo Emiliani

Dopo la chiusura nel 1909 del "Patronato dei fanciulli abbandonati", di cui abbiamo riferito, il progetto di rimpiazzare questa preziosa esperienza restò un punto fermo del vescovo clodiense mons. Antonio Bassani (1859-1925) che impegnò personalmente ogni sua energia, fino a compromettere la sua salute nel tentativo di creare un istituto in grado di accogliere gli orfani dei lavoratori del mare e, in quel preciso momento, anche quelli della guerra che stava imperversando. Viaggiò in diverse città italiane; tentò contatti con le maggiori autorità per ottenere aiuti e con varie industrie per avere oggetti da utilizzare e vendere e avere i fondi necessari per questa impresa che avrebbe voluto di dimensione nazionale. Ma non fu sufficientemente compreso in questa sua idea.

Ci si volle comunque collegare all'esperienza del "prete Momolo", e rispondere in qualche modo al vuoto lasciato dalla sua chiusura nel lascito fatto dal sac. Giovanni Maria Poli finalizzato all'acquisto dei locali di calle Malanni dove istituì il patronato "san Gerolamo Emiliani".

Si trattò però fin dall'inizio di qualcosa di diverso, più consono alle nuove esigenze educative ed assunse sull'esempio dell'Oratorio-Ricreatorio dei Filippini l'impostazione del dopo scuola. Ed infatti a quei Padri fu affidato fin dal momento della sua istituzione, cioè dal 1921 al 1951, anno in cui passò alla parrocchia di san Giacomo. Se la metodologia fu la stessa, l'utenza invece fu indubbiamente di ceto sociale più povero: "gaoni" venivano definiti con un termine intraducibile quei bambini[123].

L'opera Morin

Anche dopo la 1^ guerra, nonostante fiorissero certe istituzioni educative che si proponevano a gruppi sempre più estesi di fanciulli e ragazzi del popolo, non cessò neppure l'opera di chi s'interessò di dare un tetto agli orfani abbandonati. Fu il caso della signora Carmenni Baldo Morin che decise di spendere ogni suo avere ed energia per loro dopo aver visto dei ragazzi vagare tra le tombe del cimitero per rubare le lampade. Parlò loro e venne a sapere che erano orfani e che con quei furti si procuravano da mangiare. Verso la fine degli anni '30 riuscì ad entrare in possesso dell'isoletta posta a nord ovest, tra le saline e la marittima e qui tra mille difficoltà ed ostacoli negli spazi di un vecchio "squero" sistemò la casa per quei suoi ragazzi. Li fece lavorare nell'orto e nella stalla a fare i muratori e i falegnami per costruire l'Istituto. Il suo sogno sarebbe stato quello di ripristinare il cantiere per dar un lavoro idoneo al loro ambiente a questi ragazzi. Ma si trovò a lottare contro tutti, compresa una parte del clero. E così per sostenere la sua opera sopportò lei stessa la più dura miseria, remando la barca che traghettava all'isola, andando ogni giorno per ogni porta della città a chiedere l'elemosina, nelle case dei ricchi, al mercato del pesce e degli ortaggi. Dopo la

---

[122] *Relazione storico-cronologica della fondazione e sviluppo del nostro oratorio-ricreatorio "san Filippo Neri" (1915-1918)*, Chioggia; BONIVENTO A., *Lasciateli giocare. P. Raimondo Calcagno sul filo dei ricordi*, Chioggia 1989; RAVAGNAN S., *Un viaggio meraviglioso - le fiabe di Padre Raimondo*, Chioggia 1992.

[123] PAGAN, 162; DE ANTONI D.-PERINI S., *La diocesi di Chioggia*, Padova 1992, 186.

da Ravagnan Sergio, Il movimento cattolico a Chioggia tra Ottocento e Novecento e la Sub-Sezione giovani, Chioggia 1994, Proc IV, 1321-1382 in Positio Padre Raimondo Calcagno - Biografia documentata Vol. II p. 57, 1996.

Da Diocesi di Chioggia - Storia religiosa del Veneto - Novente Padovana, Padova 1992

in diocesi e alcune biblioteche circolanti. Favorì anche la nascita di un settimanale diocesano, "La scintilla", che, nato il 6 luglio 1913, sotto la direzione di don Angelo Paternostro, visse fino al 1917, quando fu sospeso per mancanza di fondi. Era un giornalino modesto, ma efficace, perché sviluppava un discorso religioso legato alla cronaca e alle vicende locali in sintonia con il linguaggio e i temi della predicazione domenicale. Accanto al settimanale volle anche il "Bollettino diocesano" fondato nel 1918. Al settimanale diocesano si affiancavano altri periodici cattolici "L'Avvenire d'Italia", "La Difesa", "La Libertà", il "Pro-familia"[50].

Nel 1915 alla direzione diocesana subentrò la nuova giunta di Azione Cattolica, accanto alla quale sorse nel 1917 l'Unione donne, che tentò di organizzare un sindacato delle merlettaie. Era un timido tentativo di organizzazione di categoria che voleva evitare lo sfruttamento delle lavoratrici.

(Antonio BASSANI)

Un'iniziativa personale del vescovo merita una particolare segnalazione, anche perché contribuì a peggiorare la sua malferma salute e, a determinare, insieme ad altri dispiaceri, il suo ritiro definitivo dalla diocesi. Il Bassani si era accorto che si stava chiudendo un'epoca di assistenza sociale al popolo, soprattutto dopo la chiusura delle scuole pie nel 1909, a causa della morte degli ultimi sacerdoti ascritti a quella congregazione locale. Con la chiusura, per disposizione gbvernativa, della Pia casa d'industria, i ragazzi orfani a Chioggia non avevano nessun luogo che li ospitasse. Durante la guerra, egli aveva pensato a creare un istituto per gli orfani di guerra, che furono di fatto numerosissimi. Aveva tutto preparato e deciso, anche la data dell'inaugurazione (1 maggio 1917), ma dovette rinunciare e ritirarsi per incomprensioni e mancanza di mezzi. Se fu fatale questo "fallimento", non meno gravosa risultò per il vescovo la nomina di un amministratore apostolico, che la Santa Sede aveva inviato nella persona di mons. Luigi Paulini, vescovo di Nusco, nell'agosto 1916. Ci furono incomprensioni e suscettibilità tra il Bassani e il Paulini, finché la Santa Sede richiamò l'amministratore apostolico e affidò al chioggiotto la ripresa del governo della diocesi. Ma si trattò di un nuovo breve periodo di ministero perché nel settembre 1918 il Bassani si ritirò dalla diocesi dando la rinuncia[51].

Durante la vacanza della sede, una sottrazione territoriale venne compiuta nel 1919, sotto l'amministrazione apostolica del card. La Fontaine, quando la parrocchia di Malamocco fu staccata da Chioggia e incorporata al patriarcato di Venezia.

Gli anni tra le guerre mondiali

All'epoca dell'ascesa e del consolidamento del fascismo la guida della diocesi era affidata al lodigino mons. Domenico Mezzadri, il quale nella prima lettera pastorale alla diocesi evidenziava la sua difficoltà a cogliere l'evoluzione socio-politica in atto; il tono era quello di un lamento per «un grande languore sulla fede, una lagrimevole rilassatezza nel costume e l'abbandono della vita cristiana»[52]. La visione di fondo era improntata a un risveglio della fede, mancando comunque di una diagnosi precisa della situazione sociale, che registrava un quoziente di analfabetismo residuo con un numero di adulti che non sapevano leggere e scrivere con punte del 51 per cento tra i pescatori di Porto Tolle, del 43 per cento a Chioggia e del 48 per cento a Cavarzere[53].

Al centro dell'attività pastorale il nuovo vescovo impose la giunta diocesana del movimento cattolico con l'intento di risvegliare le forze cattoliche su alcuni problemi emergenti: il rafforzamento del movimento economico-sociale, la presenza del mondo del lavoro

(1) (...) Il Patronato consisteva in un ampio cortile in terra battuta, fiancheggiato da due alte mura e in una casa adiacente, di due piani, umida e malsana, dal cui pianoterra erano stati ricavati un buio stanzone ed un lungo sottoportico che mettevano in comunicazione, tramite due porte, Calle San Giacomo e Calle Malanni. Nel cortile trovavano posto rudimentali "biscoli" (altalene) che costituivano a quel tempo un'allettante attrattiva e svago; lo stanzone e le sale di piani superiori, dotati di panche e di sedie sgangherate, erano destinati a giochi da tavolo, ziuzio-ni, proiezioni di diapositive, films (muti), o per l'istruzione catechistica (cap. IV Positio)

(...) E quell'ambiente fatiscente e malridotto, manchevole di servizi, di attrezzature ludiche, divenne "il teatro delle suggestioni di apostolato della gioventù [p. Raimondo Calcagno], di intelligente pedagogia, di fantastica novelliere".

(...) I bambini che frequentavano il patronato erano male in arnese, con indumenti rattoppati, "scalzi" (pantofole di legno) di piedi e stomaco che brontolava. Erano tutti, bambini. (...) Pur con abiti dimessi e logori (che nascondevano strumenti di mortificazione) e grossolane scarpe, buone per tutte le stagioni, [p. Calcagno] realizzò con ferrea tenacia il suo progetto educativo, invitando anche i suoi "figli" ad attuare una santità feriale, quotidiana, insegnando loro a compiere nel migliore dei modi le cose di ogni giorno, come il gioco, il teatro, la corsa, ma anche l'istruzione catechistica, la preghiera, l'accostamento ai sacramenti.

(1) *LETTERA DEL VESCOVO ANTONIO BASSANI, 23 DICEMBRE 1913*, ACOC: PATRONATO "SAN GEROLAMO EMILIANI", 1.

E' pervenuto a nostra conoscenza che per opera di pie persone si sta riattivando l'antico Patronato pei fanciulli abbandonati, con lo scopo preciso di raccoglierli durante il giorno, impartendo loro l'insegnamento religioso e civile, dando loro il vitto e provvedendo ai più bisognosi il vestiario, per quanto lo permetteranno le offerte dei pii benefattori. L'edifizio testé costruito in parrocchia san Giacomo, vale a dire nel cuore della città, servirà opportunamente all'uopo.

E poiché questo provvido istituto risponde a un vero bisogno della nostra cara Città, nella quale aumentano sempre più i figli abbandonati, lasciati esposti ad ogni pericolo, Noi dichiariamo di prendere questa opera sotto la speciale nostra protezione, e facciamo caldo appello a tutte le persone facoltose, perché vogliano concorrere con le loro offerte a dare al Patronato il maggiore possibile sviluppo.

Al consiglio direttivo costituito dai: sig. Andrea Gallimberti, sig. Gerolamo Gavagnin, sig. Stefano Gamba, presentiamo come direttore del Patronato il rev. don Giovanni Maria Poli, confidando che la sua opera riuscirà di vantaggio a così provvida istituzione.

(1) dalla Positio del S.d.D. P. Raimondo Calcagno d.D. di Chioggia, 1996
Biografia documentata Vol. II, p. 269.

da Positio di P. Raimondo Calcagno, Biografia documentata Vol II, 1996

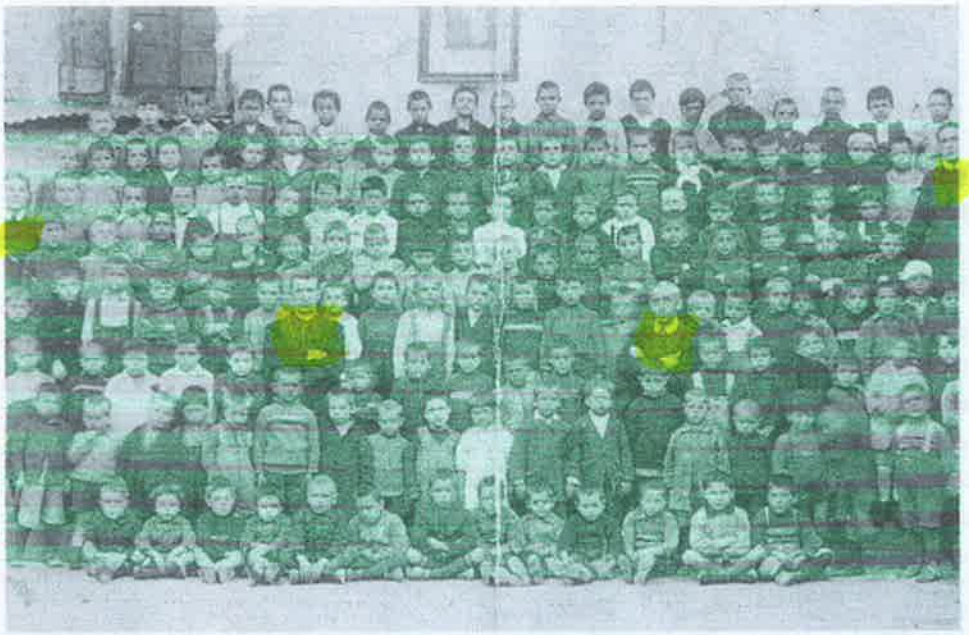
PRETE MOMOLO



Sacerdote del clero clodiense, don Girolamo Voltolina, chiamato "il prete Momolo" (1844-1917), a sinistra nella foto, diede inizio nel 1865 al Patronato Orfani che funzionava presso la chiesa di san Domenico e presso la chiesa di san Nicolò (allora officiata). Il suo obiettivo era quello di avviare a un mestiere e tutelare i bisogni morali e fisici di tali ragazzi e, attraverso originali cantilene dialettali, insegnare gli elementi basilari del catechismo. Nel 1909 il giovane Calcagno chiederà al Voltolina di succedergli nell'opera. A destra don Giovanni Maria Poli che nel 1913 il Voltolina associerà a sé e che nel 1914 fonderà il patronato "san Gerolamo Emiliani", di cui il Servo di Dio sarà direttore dal 1921 al 1947.
Il Voltolina, il Poli, il Calcagno e altri svilupparono, pur con metodologie diversificate, le loro iniziative filantropiche e caritative a favore della gioventù maschile in una situazione di miseria, d'abbandono ed emarginazione. Essi operarono fra le classi deboli della città, in primo luogo fra i figli dei pescatori.

da Positio di P. Raimondo Colleoni, Biografia documentata Vol II, 1996

PATRONATO "SAN GEROLAMO EMILIANI" CHIOGGIA (VE)



↑ don G. Poli

↑ p. Colleoni

Il patronato "san Gerolamo Emiliani" nel 1921, nell'anno in cui padre Raimondo subentra nella direzione a don Giovanni Maria Poli, presenti entrambi in primo piano nella fotografia. Ai lati, e più in alto, si distinguono i due chierici filippini, Antonio Carisi (a sinistra) e Aldo Perini (a destra) che, con altri chierici e alcuni laici, validamente collaborarono nel tempo all'opera educativo-assistenziale del Servo di Dio. Da notare, oltre al numero considerevole di frequentanti, anche la tenera età di molti, vestiti dimessamente.

Il Patronato si dimostrò una preziosa esperienza nell'economia cittadina, perché sull'esempio dell'oratorio-ricreatorio "san Filippo Neri", si rivolgeva ai tanti ragazzi che bighellonavano fra le calli, con la sola distinzione che qui affluivano i più poveri.

"Nel 1921 (2 maggio, ndr) a Chioggia padre Raimondo Calcagno, della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, passò a dirigere il Patronato <S. Gerolamo Emiliani>, caratterizzando la sua opera a favore di una fascia di fanciulli di estrazione sociale ancor più bisognosa e problematica di quella selezionata dell' Oratorio di Calle Luccarini e con effetti altrettanto incisivi. Un ampio cortile in terra battuta, fiancheggiato da due alte mura, adiacente ad un edificio umido e malsano: il tutto collegato da un lungo sottoportico che metteva in comunicazione Calle S. Giacomo e Calle Malanni e che serviva da entrata, luogo di accoglienza per i ragazzi e gli adulti, riparo dal sole e dalla pioggia, rifugio durante le incursioni aeree. Il Patronato, di proprietà del sacerdote chioggiotto don Giovanni Maria Poli (1887-1936, benefattore e filantropo) divenne il teatro delle sue gesta di apostolo della gioventù, di intelligente pedagogo, di fantastico novelliere. Era intitolato al Santo veneto, protettore degli orfani e della gioventù abbandonata, e padre Raimondo su incarico della sua Congregazione (ne accettò la direzione per obbedienza ai Superiori) iniziò la sua lunga attività tra i ragazzi il 2 maggio 1921 e si protrasse per quasi un trentennio. Per tantissimi bambini (i fantolini, come li

chiamava lui, oppure gaoni, monelli di riva mare, come li chiamava la gente) per lo più orfani di pescatori divenne padre, fratello, amico" (Chiozzotto Renzo, Padre Raimondo Calcagno apostolo della gioventù. Oratorio San Filippo Neri, Chioggia 1999, pagg. 38-39).

Il 16 febbraio 1992 il Patronato S. Gerolamo Emiliani sarà dedicato con lapide a p. Raimondo Calcagno.

Riferimento: Oratorio Secolare S. Filippo Neri, Riva Vena, 1154, 30015 CHIOGGIA (VE).

Attenzione: la lettera in basso della pagina va cancellata con i seguenti nomi:

FERRARI
KIRCHMAYR
SCOZZI

} Editori di VENEZIA

6. X. 2012



SAN GIROLAMO EMILIANI

Padre degli orfani

Gli orfanelli dei poveri pescatori chioggiotti domandano la carità per l'Istituto che li raccoglie li sostenta, li educa; e stendendo pietosamente la mano per ricevere l'obolo, onde hanno estremo bisogno, alzano il loro sguardo al protettore degli orfani, San Girolomo Emiliani, affinchè egli impetri dal Padre delle misericordie le più care benedizioni sopra tutti quelli che soccorrono gl'infelici gementi nella più dolorosa delle umane sventure.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 846

Curia Generalizia - Roma

S. G. 846

Il Museo di Bergamo Pietro Vigna
presenta il Ritratto della Duchessa
di Urbino 1533

pubblicato da: CAROTTI E., in:
Bergomum, 76/1982, pp. 41-67

[*f. 286v*] salariati

al fisicho, vino	carra 1 a l. 25.15	. . .	l. 25,15
caponi para 2		. . .	l. 4
all'avocato, vino	carra 1 a l. 25,15	. . .	l. 25,15
caponi para 2		. . .	l. 4
al procuratore, vino	carra 1 a l. 25,15	. . .	l. 25,15
caponi para 2		. . .	l. 4
un pezzo di butiro		. . .	l. 7
all'organista		. . .	l. 60
al bugandaro		. . .	l. 108
a quelli che danno l'acqua alle possessioni formento st. 1 et altretanto miglio		. . .	l. 8, 5
barbiere		. . .	l. 35
[*f. 287r*] copratetti		. . .	l. 25
al servidore di casa		. . .	l. 56
			l. 388,10

si fa l'elemosina al vinerdi alla porta.

COMPENDIO

Entrata		Aggravii	
da Dalmine	l. 7.933,18,6	Liti e scritture	l. 22,7
Tezza	l. 1.652	Imbotitura de dati	l. 30,16
Giardino	l. 432	Sussidio	l. 17,1
Sacrestia	l. 166	Taglie	l. 48,1
Affitti	l. 617	Doni e presenti	l. 42
Livelli	l. 143, 3,6	Depositi	l. 37
Straordinarii	l. 60	Sacrestia	l. 272, 2,6
		Opere de bracenti	l. 249, 5
	l. 11.004, 2	Censi et livelli	l. 26, 3,9
		Decime	l. 383,12,6
		Alli signori canonici del domo	l. 25
		salariati di casa	l. 388,10
			l. 1.541,18,9
		acqua della Tezza	l. 25

Comotti in: Bergomum 76/1982

9 A

Il Vescovo Pietro Lippomani presenta alla Diocesi di Bergamo S. Gerolamo Miani

Venezia, Biblioteca Correr, Codice Correr 1350/2, ff. 48-49.

Estoste misericordes sicut et pater vester celestis misericors est, Mathaei quinto et Lucas sexto.

Chi ben considera e con caldo discorso de la ragione attende, chiaramente comprenderà el primo e principale fondamento de la christiana religione essere la misericordia, clementia e pietade; conciosia cosa che in quella consiste ogni nostra humana e divina perfectione, per la quale ci faciamo conformi et somigliante a Dio. Unde chi ben discore e considera il texto evangelico e li percepti a noi exibiti dal clementissimo redemptor nostro e contenti nela christiana lege, nominata lege di clementia e perfectione, trova in verità quella non pretendere principalmente ad altro che ad una perfecta carità e mutua dillectione e subventione fra mortali, benché pria in Dio tale dillectione si extende. La qual misericordia e comunicatione fra christiani debe essere tale e tanta che ogni nostra possessione sì de beni temporali come spirituali doveriano essere a tutti li fedeli comunicati, sì come si lege ne gli atti e gesti de gli apostoli al cap. 2, dove si lege in tal modo: *Omnes etiam qui credebant erant pariter et habebant omnia comunia; possessiones et substantias vendebant et dividebant omnia illa omnibus, prout unicuique opus erat*; e nel cap. 4 sequita: *Nec quisque erat egens inter eos.* Unde santo Barnaba apostolo vendete le possessione sue e portò el pretio ali piedi de li apostoli, acciò fusse distributo ali indigenti, unde da Dio poi obtene tal dono di gratia che fu asumpto alo apostolato. Però tal rito fu observato dali altri apostoli, quali invitati da Iesù Christo alla sua sequella, abandonate tutte le loro terene facoltà e distribute in opere de pietà, incomenzorono la loro spirituale vita, quale finalmente li condusse a vita incoruptibile e eterna. Si conclude adonche il principio e fundamento e perfecione de la nostra christiana religione essere non altro che uno vinculo di perfeta misericordia e carità fraterna, de la qualle chi è munito e adorno se può veramente nominar christiano, perché come atesta el divo Ambrosio: *Omnis scientia christiane religionis in misericordia et pietate consistit.*

Ala quale misericordia aciò ogniuno più animosamente se expona e cum magiore liberalità e largità, se débeno premeditare fra laltri inumerabili saluberimi fruti trey principali, quali mediante tale mezo da Dio ne sono ellargiti.

De quali primo fruto. et proprio a la elargicione de beni temporali, quali sepissime fiate ne sono multiplicati per tale misericordia, unde Idio liberalissimo per uno rende cento. E però Salomone ali proverbi al capitulo terzo ne exorta dicendo: *Honora dominum de tua substantia et implebuntur horrea tua saturitate et vino torcularia tua redundabunt*, honora Dio de la sustantia tua, cioè de tue facultà, e li granari toy se impiràno de saturità de grano e li torculari habundarano de vino. E nel capitulo XI: *Alii dividunt propria et dictiores fiunt.* Appare anche questo: per ragione de fidelità vediamo che li principi e signori cométeno la dispensatione de loro beni a più fideli dispensatori, e quanto più sono fidele, tanto più beni li cométeno, in tal modo che ale fiate li fano maestri de casa e generali gubernatori de ogni facultà e intradi, sì como è scripto nel evangelio, Mathei 25 capitulo, de quello padre de familia, el quale a quello servo fidele, che neli talenti a luy comessi era stato sollicito e dilligente, li dise: *Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui.* In Luca al cap. 19 se dice che quelli servi, e quali havevano reportato lucro e ben administrati li beni del suo signore in certi danari a loro dati a negociacione, uno ne constituì principe sopra cinque città e al altro comise el regimento de dieci città. E così fa il Signor nostro Dio a soy fideli dispensatori, multiplicando li loro beni; come consta per molti exempli de vegio e nuovo testamento, *quam maxime* per exempio de Ioanne patriarcha Alessandrino, el quale quanto più dava in elemosina, tanto più multiplicava; unde, parlando luy a Christo salvatore, diceva familiarmente: Se vederà, o Signor mio, chi più poterà: o tu in dare, o vero io in distribuendo. Et dice ancora che mediante tale elargitione se fa usura cum Dio, sì come atesta Salomone in li Proverbii al cap. 19, dove dice: *Feneratur Domino, qui miseretur pauperi, et vicissitudinem reddet ei.* E santo Augustino, reprendendo li homini feneratori, ne exorta dicendo: *Miser homo, qui feneraris homini: fenerare Deo, et centuplum accipies et vitam aeternam possidebis.* E santo Gregorio dice: *Non est enim datum, id quod datur pauperi, sed creditum,* poiché quello se dà, se riceve cum multiplicato frutto; e però Christo à promesso nel evangelio, quale non mentisce, che per uno se ne receveranno cento.

Il secondo principale frutto è che, mediante tale ellargicione de misericordia, se placa lira de Dio provocata verso de noy per nostre mortali colpe contra de sua maiestà perpetrate, atestante Salomone ne li Proverbii al cap. 20, dove dice: *Munus absconditum extinguit iras.* Et Tobia al cap. 22 dice, parlando al peccatore: *Conclude elemosinam in corde pauperis, et hic pro te exorabit et liberabit ab omni malo*; e come è scripto per Danielle al cap. 3, poy che ebe interpretato el sono de Nabucodonosor re, per el quale era significato luy dover esser expulso dal regno e come bestia dover manzar el feno ne le silve, li diede tale consilio e disse: *Quamobrem, rex, consilium meum placeat tibi: peccata tua elemosina redime et iniquitates tuas misericordiis pauperum, forsitan ignoscet Deus dellictis tuis.* Unde sì come per li impietate nostre se adira contra di noy, così se placa e mitiga per tale misericordiose opere; come per molti mirandi exempli è stato comprobato, quali per brevità preterisco. Unde non fu may sì grave e sceleste peccator, al quale mediante tale opera non sia stata aperta la via de salute.

Il terzo principale fructo è ne la aquisitione del celo e de la eterna felicità, secondo el testimonio de Isaia propheta al cap. 58, dove exortando gli mortali a tale misericordiose opere, parlava tal modo: *Frange esurienti panem tuum, et egenos vagosque induc in domum tuam; cum videris nudum, cooperi eum et carnem tuam ne despexeris. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, et sanitas tua citius orietur; et ante ibit faciem tuam iustitia tua, et gloria Domini colliget te*; ne la quale parola ne promette non solo li beni e sanità corporale, ma la iustificacione nostra e illustracione de nostro intelletto, ma ultimamente la gloria beata. Et se bene adverti al texto evangelico, dove se descrive el futuro universale iudicio, Iesù in tal modo parlerà ali salvandi: *Venite benedicti patris mei, percipite regnum quod vobis pro premio pietatis vestre preparatum est: esurivi enim et dedistis mihi manducare,* etc., commemorando tute le opere de misericordia corporale e spirituale. Terà adonche ogni misericordioso havere fiducia e indubitatamente speranza de consequire tale regno, sì come Tobia dise, amaystrando el filiol suo, in tal modo parlando: *Fiducia magna est coram summo Deo elemosina facientibus eam.* E Paulo apostolo scrivendo a Thimotheo, exortandolo a tale pietà, disse: *Exerce teipsum ad pietatem. Nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est; pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae.* E santo Hieronimo questo affirmando, dice: *Non memini mala morte vidisse mortuum, eum qui ante liberalem erga pauperes duxerit vitam.*

Saria certo tropo prolixo, se io volesse addure li admirandi exempii de quali de gravissimi peccatori per tale misericordiose opere sono stati restituiti in gratia dello altissimo Dio e finalmente pervenuti al fine optato de vita eterna, quali facilmente poterano essere noti a ciascuno, che cum sollicito studio darà opera ale cose scripte de santi propheti e da gloriosi santi nel vegio e novo testamento.

Per tale consideratione novamente illustrato e per dicta gratia acceso e di perfecta carità infiamato, il magnifico e generoso domino Hieronymo Miani, patricio Veneto, non tanto per propria sua salute, ma a commune documento e exempio de ciascuno in questa mortale vita peregrinante, ha voluto instituire tale regola e religioso modo de vivere e bene operare, primo a sé e dopoy a cui el volesse imitare, che senza alcuno dubio, in quella perseverando, poterà mediante la divina gratia di sue final salute esser securo. Et perché, come nel principio del parlare nostro dito habiamo, il principio e fondamento della christiana relligione consiste principalmente nel renunciare e abdicare da sé le terene, fragille e caduci divicie e facultà e quelle convertire al comune uso de poveri mendici e bisognosi, secondo la doctrina de Christo Iesù, quando dise: *Si vis perfectus esse, vade et vende omnia quae habes, et da pauperibus, et veni sequere me*, a tale salutifero consilio volendo párere e obedire, remosso da sé ogni timore de futura povertà e indigencia, cum core illare e promptissima voluntà, non picciola quantità de divicie e terene facultà tute à distribute a comune subventione de indigenti, dove più e meno à cognosuta la oportuna necessità e bisogno. Et parendoli anchora essere pocho havere distribute tali divicie, quale non sono proprie nostre, ma soto il dominio de la instabile fortuna e da Dio solo a noy acomodate, non donate; considerando non haver distributo alcuna cosa che sua fosse, ma esser stato solo dispensatore de Dio, dopo tale ellargicione tuto se stesso sè dedicato con le corporee force e potencie de sua anima alo obsequio, subsidio, instructione, amaystramento, tutela e defensione e nutrimento spirituale e corporale di qualunche miserabile, inferma, impiagata, abominabile e callamitosa persona, così de femine, come de masculi, et *quam maxime* de vidue e pupilli orphani. In tanto che summa admiratione induce a ciascuno fedele, che vede et contempla tanta profunda de immensa carità, tanta clementia e pietà, quale luy demostra, cum le proprie mane lavando le ulcerose piaghe, abstergendo le insanie, medegando cum varii medicamenti e impiastri, tollerando fetidissimi odori e altre spurcitie, quale soleno indurre non

solo a ministri, ma anche ali aspicienti nausea e abominacione; e luy non solo non li aborisce, ma cum le proprie mani le contінta come se fusero redolenti de suavi odori. O inaudita tollerantia, o pietà immensa, che a nostri tempi un tanto generoso homo e per inanci nutrito in delicie a nostro documento si demonstra. A felici e veramente felici saranno quelli che, despreciate le suave delicie mondiale, sequirano soy vestigii e documenti. Posiamo veramente credere che Dio, il quale cum lochio de sua divina e eterna providencia vede e governa ogni creata natura, in questa nostra collapsa età labia dè tante generatione illustrato, aciò per il mezo suo li mortali, ogi dì tanto deviati da la drita semita de la christiana relligione e tanto incrudeliti, alienati da ogni vestigio e mansuetudine e pietà, siano revocati al iusto, honesto, pietoso, catolico e christiano rito, sì come già se vede per manifesto exempio de alcune già publice meretrice, quale abandonata la loro disonestà, infame e abominevole e lasividante vita, sono redute a salutare penitentia. Molti *etiam* altri de luno et laltro sexo, nutriti in dellicye e carnali voluptà, cum poca cura e opera de misericordiose opera, già incomenzano ale exortatione sue farsi liberali e misericordiosi e lasare el disonesto e vicioso conversare.

Et aciò che sì saluberimo exordio e principio posa acrescere in melio e fructificare, el prelibato domino Hieronimo, desideroso de la universal salute de soy aderenti et [che] spirituali fillioli e discipoli posino perseverare e mentarsi il numero *quam maxime* nel nutrire de sopradite miserabile persone orphani e vidue, supplica *in visceribus caritatis* ogni fidele persone se voliano movere a pietà e compassione de tanti poveri languidi e infermi e calamitosi soto la sua cura già in grande numero reducti et altri reducendi, e cum large elymosine, secondo le loro qualità e abondante facultà, misericordiosamente subvenire. *Etiam* fa intendere a ciascuna persona che le elymosine, quale sarano elargite e condonate da fidele e devote persone, non saranno né usurpate, né in alcuna indebita opera aplicate, ma solo alà sustentacione de le sopradicte calamitose persone distribuite. E aciò che dite elemosine siano in tal modo bene custodite e dispensate, che non se posa havere alcuna sinistra oppinione, è stato ordinato che siano deputati per ogni vicinanza della città nostra trey singulari homini de li più idonei a tale impresa, che abbino a procurare tale elemosine e quelle secondo li occurrenti bisogni dispensare. E quasi come per modo di relligione, tutti quelli saranno deputati a tale governo, conveneranno tutti insieme a consultare almeno una fiata la settimana le cose expediente e ne

cessarie ala manutencia e acresimento de quelli pupilli orphani, vidue et altre miserabile persone, che sono soto il governo e eruditione del prenominato domino Hieronymo; quale non vole altra cura de dite calamitose persone, se non de procurare la loro corporale sanità, se infermi sarano, cum le proprie mani serviendoli, e de educarli e tradurli nel timore de Dio e ad uno iusto, honesto e religioso vivere e conversare, lasando ogni altra impresa a diti deputati de procurar le elemosine e queste dispensare, sicome meglio e più espediente a loro apparerà. E in tale modo accrescerà tale compagnia in modo de una devota relligione, unde Idio ne sarà laudato e la città e la patria nostra tuta ne restarà bene edificata e li elargitori de le elymosine ne reportarano merito e premio immortale; ala aquisicione del quale, oltra quello habiamo dito de sopra, anchora el reverendissimo monsignore vescovo concede generalmente a qualunque persona, che farà elymosina a diti poveri, per ogni elymosina e per qualunque operacione, o consilio, o favore e a loro exibito, per ogni fiata giorni quaranta de indulgentia.

Sono etiam Dio ordinate alcune nobile matrone de sincera fama, honeste, prudente e bene morigerate, quale debano havere il governo e regimento de quelle che, lasato la loro meretricale e disonesta vita, se son redute a vera penitentia; quale le debano amaystrare nel iusto, honesto e costumato vivere. Quale etiam Dio haverano la cura e regimento de tutte laltre inferme, orfane e miserabile fanciulle, che sono intrate e che sarano a tale congregatione receute.

Et aciò tale beneficio sia a comune utilitate non solamente ali habitanti nela città, ma a tutta la patria nostra, è ordinato che in tutte le terre de la dyocese nostra episcopale siano instituiti alcune devote persone, quale abino a procurare le elymosine per pasere tali miserabili indigenti; e a quelli è imposto che siano solliciti al investigare, se ne loro terre e ville, o castelli, ali quali serano elletti, fussero tale persone indigente, cioè infermi, decrepiti, pupilli orphani, vidue e altri che non havesero el modo de viver per grande inopia e povertà, né de essere subvenuti; che de tali se ne dia notitia ali deputati dela confraternita, li quali li debano recevere ad esser nutriti e gubernati insiema cum li altri poveri.

È etiam Dio ordinato che de le elymosine, quale sarano elargite da devote persone, non se ne faza cumulo alcuno, per voler comparar rediti né altra cosa stabile; ma che di giorno in giorno siano distribuite a subvencione de poveri, in modo tale che sempre habbiano a viver in povertà et che nel giorno presente non sapino quale debbe essere il nutrimento del sequente, a ciò sia adimpito el dito del redemptore nostro Iesù Christo, quando parlando a soy disipuli disse: *Nolite solliciti esse, dicentes quid manducabimus, aut quid bibemus, scit enim pater vester cellestis quia his omnibus indigetis.* In Dio adonche si debe pore ogni nostra speranza e fiducia, el quale pase li ucelli del cielo.

Ogniuno adonche che desidera di pervenire a quella celeste patria, dove ogni bene si possede, ogni rationale appetito si sacia e quieta, debe cum ogni suo preforzo e vigilante studio acostarsi e disponersi a tale misericordiose opere e sia securo e non dubito ponto che sopra di sé desenderano abondevoli e exuberanti doni di celeste gratia, mediante i quali pervenerà al desiderato porto de salute. Amen.

Impresso in Milano per Francesco Cantalovo, adì XII de luyo del MCCCCCXXXIII.

10

Vittore Soranzo vescovo di Bergamo in alcune lettere a suo favore al Doge e al Consiglio dei Dieci di Venezia

A. S. Ven., Santo Uffizio, Processi, B. 160.

a

Excellentissimi domini domini obsequendissimi,

Sebene essistimamo che a vostre excellentissime signorie debbano esser note le conditioni di questo reverendissimo antistite, perché egli è scritto *non potest abscondi civitas super montem posita,* non perhò como christiani potemo o dovemo manchare di rendere de buoni veridico testimonio et per contrario de tristi non attestare le loro male et diaboliche operationi et functioni.

Ciò dicemo perché, essendo questo reverendissimo vescovo di membri della republica nostra, huomo exemplar, de vita et costumi rari, catholico fedele et zelatore del honore de Idio, il quale, non contento di viver lui in vita demessa senza alcun fasto o pompa, tutto dedito alla conservatione de poveri et lochi pii de questa città, onde... ne è sommamente et amato et riverito, alla quale in generali duole grandemente che egli iniquamente il sia vexato et calunniato; tiene ancho una famigliuola non numerosa et non ellata conforme al

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 847

Curia Generalizia - Roma

S.G. 847

Il gioco «PADRE GIROLAMO»

a MALEGNO (alta Val Camonica, BS).

1997.

MALEGNO (alta val Camonica) B5

BATTELLI GREGORIO, MINISTORIE MALEGNESI, VENTI ANNI DELLA MIA VITA NEI MESI DELLA MALORA, S.L., Edizioni TOROSELLE, pp. 333 - 1997.

Da "Ministorie malegnesi" di Gregorio Battelli ed. Toroselle

vidiati dai compagni come se fossero delle Ferrari!).

E quale apporto all'educazione morale davano quei giochi collettivi che richiedevano, oltre allo sforzo psicofisico, spirito di solidarietà, lealtà, capacità di resistere e di soffrire, capacità di vincere senza esaltarsi e di perdere senza deprimersi!

Dei giochi di strada che i ragazzini malegnesi continuarono a praticare fino alla fine degli anni '30 sotto la direzione di uno più adulto, merita di essere ricordato quello di "Padre Girolamo": le regole del gioco, le modalità di svolgimento, le parole che andavan dette (es. "Padre Girolamo esce con tutti i suoi figli!"), in trasparenza riproducevano l'azione iniziata anche a Brescia da S. Girolamo Emiliani nel 1531 per raccogliere, assistere, far vivere i ragazzi, orfani per le continue guerre e pestilenze, ridotti a vivere nelle strade. Quel gioco è la "memoria storica" che i ragazzi han conservato dell'opera grandiosa di carità svolta da quel Santo veneto, che da Brescia nel '500 si è dilatata fino all'Hospitale di Malegno trasformandolo in brefotrofio.

Un diversivo molto attraente nei mesi estivi per quanti non dovevano sgobbare nei campi, era quello di andare a vedere gli "*areoplani*" che si esercitavano al Campo di Fortuna.

Ci si appollaiava sotto quel casello tuttora esistente che sta sopra i dirupi a metà della stradetta di Pé rimasta dopo la grande curva della Provinciale per Borno, e là si aspettava l'arrivo dei "Caproni" che avevano due ali sovrapposte invece di quell'unica in legno e carta cerata dei piccoli "caccia". Ma di "Caproni" mi pare di averne visto solo uno in tutti quegli anni.

Ciononostante ci sentivamo orgogliosi di appartenere ad un popolo che mandava in cielo così ardite macchine da guerra.

Potrò sbagliare ma per me il risultato conseguito nella scuola popolare dal Fascismo a Malegno fu tutt'al più quello di preparare un terreno arato.

La seminagione delle idee o meglio dei miti e delle illusioni fasciste verrà fatta fuori dalla scuola e per opera di una propaganda martellante e continua che picchierà in testa a tutti, ragazzi e adulti.

Nelle Scuole Secondarie il cui sbocco era il diploma, le cose poterono cambiare anche di molto, benchè l'azione di fascistizzazione dei ragazzi fosse frenata e contrastata dall'emergere del loro senso critico fin dai primi anni dell'adolescenza, nonchè dalla presenza nel corpo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 848

Curia Generalizia - Roma

S. G. 848

CÀ MIANÈ (CÀ EMILIANI)

Oratorio del 1735 ca.

Volte di Restauro x°

(Corte verde e grande)

gm.

Foto di PUPPI 1990 -

1557_ Ca' Miane .jpg

1558 - "

SG. 848

(facciata nord con Vallà e Cà Miane) - di G. Maurizio

CA' MIANE
CA' EMILIANI
LOCALITA' VALLA
COMUNE RIESE PIO X
PROV. TREVISO

Foto di PUPPI 1990 -

1557_Cal—th.jpg

1558 — "

SG. 848

(ricerche mie
su Vallà
e Cà Rossa) - a f. Maurizio

SAMT

STUDIO DI ARCHITETTURA MAURIZIO TREVISAN

Piazza Brugnoli - Via Roma n° 52 - 31011 ASOLO (TV)
Tel / Fax 0423 95 22 99 - Casella Postale n° 27
E-MAIL: mauriziotrevisan@libero.it
SITO: www.mauriziotrevisan.com

Treviso, Archivio Diocesano → CAMOTTO 927.

(1)

Vallà, fasc. 9 (Case Nuove)

© Camotto

H Lettera del parroco d. Giovanni Martinengo (Vallà 17.11.1905):

"R.mo Monsignore. Vallà, 17 Nov. 1905.
Domando per N.r CAMAVITTO Visconte Faraone di Castelfranco la facoltà di benedire l'Oratorio pubblico dedicato a S. Girolamo e Valeriano, che è proprietà del Sig.r Domenico PERIN, quondam della nob. famiglia Barbaro di Venezia. Esso stato interamente profanato dagli usufruttuari, e dal detto Perin, a proprie spese, ridotto in decorosissimo stato; e regalato dal Papa Pio X di una stupenda Pianeta con tutto l'occorrente per celebrare la S. Messa. Col medesimo rispetto le faccio presente la data della S. Messa, e protestandomi sempre devotissimo servo, D. Pio: Martinengo, parroco.
P.S. Il Perin è sulle mosse per ritirarsi a Padova, e aspetta impazientemente il giorno per assistere anch'egli alla benedizione."
→ Dal foglio: "21.11.05. Si reca Mons. Camavitto di ritorno a Visnadello".

H 1595-98 Grave processo su una controversia tra il parroco di Resa, il rettore di Vallà e gli uomini abitanti la Villa di Cà Mani (il proprietario, nel 1597, risulta essere tale POLI'ANTONIO MIANI).

→ a cc. 688 ss.:

"C.V. Positiones infrascriptas iuramento sibi creditis, et post Rev. Dus D. s. Hieronymus de Faccinis Rector Palearum sti Joannis Baptistae de Vallà interrogatus et sibi debitis iuramento respondendo p. Rev. D. Ioannem de Raynaldis Rectorem Palearum de Resis (Riese ecc.), negatas vera in capitulum fuisse ei oblatas, ----:

1. Che li Ill.mi Nobili Veneti da Cà Mani patroni del Vico, e contrada detto Cà Mani posta nelle pertinenze, et regolato della Villa di Vallà quando sono stati in Villa, cioè nel detto loco sono frequentate la Chiesa di Vallà per la Messa, et altri Divini uffici, confessandosi ancor et communicandosi in detta Chiesa in ogni loro occorrenza come chiesa parochiale di detto luogo, vti patentum.

2. Che li Fattori, et altri habitanti in detto loco di Cà Mani si sono sempre confessati, et communicati nella detta Chiesa di Vallà, e nel Battesimo di quelli hanno ricevuti li Santi Sacramenti, vt pat. ...

6. Che il Rev.do di Vallà ha continuato da tanto tempo, che non si è memoria d'huomini in contrario in qua di andare con la Croce processionalmente al suo popolo a dire Messa nella Chiesetta di Cà Mani il giorno della festività di quella, che si trova nel detto loco di Cà Mani.

7. Che essa Chiesetta nelle Visite delli Ill.mi et Rev.mi Ordinari è stata notata sotto la parochia di detta Chiesa di Vallà.

10. Che li habitanti al presente, in detto loco sono stati astretti, cioè alcuni di loro andare all'anno passato a communicarsi a Resa dal q. S. Zuane Bergamo Fattor di detti Ill.mi

Vallà, fasc. 12 (Stalla)

↳ "Parroco D. Angelo Barbisan
Prende il cognome dalla Via Postumia e Aurelia ove sta il locus Vanatinus, per gli alloggiamenti militari -
Ca' Nani = S. Cath. V. M. (1565), nunc (1788) S. Antonio Abbat. Sent. C.; ora detta Cesola; orat. publico ».

↳ Relaz. del parroco Bortolazzo (10 Dicembre 1878, Vallà) alla Curia VTV:

« Ecco quanto ho potuto raccogliere sulle notizie dentro:

--- 4. Vi è un oratorio che il Ref.to Parroco in una sua relazione scritta a codesta R.ma Curia diceva pubblico - È in una descrizione) e dista circa 30 metri da una strada privata che mena al luogo denominato, e dalli 30 da questa - Ha due porte: una prospetta il detto luogo, l'altra è affissa alla strada. Appartenevà al Sig. Giacomo SILVESTRI, ora agli eredi sig.i BURLINI D.e Giacomo, e Signori NARDi Antonio e Carlo fratelli - Non trovai nè Brevi, nè Decreti Vescovili che lo riguardano nè in questo Ufficio, nè presso gli eredi » -

Trevigio, Archivio Vescovile. ↳ BUSTA 52

⇒ Visita Pastorale del 1790 (Vescovo Bernardino MARINI)
fatta il 9 maggio 1790:

« Num. de Oratoriis? R/. Quello preb. di S. G. Nani ».

« Oratorio publico S. Girolamo Ca' Nani.
Visitato l'oratorio publico sotto il titolo di S. Girolamo Nani situato nella Villa di Campi nella parocchia di Vallà di ragione del N.U. E. Giacomo Nani Patrizio Veneto, e trovato ogni cosa a dovere, viene da noi approvato.
In quorum - Dat. ex aedibus Parochialibus de Vallà die 9 Maii 1790 in Visitatione Pastorali ».

« Relazione che passa avanti io D. Sebastiano Millanti Parroco di Vallà in occasione di Visita di S.E. mons. Bernardino Marini -
--- 5. Vi è l'Oratorio Publico di S.E. Giacomo Nani, e questo è provveduto di tutto da S.E. medesimo ».

⇒ Visita Pastorale 1833 (Mons. Sebastiano Soldati), Vallà 29 aprile 1833
↳ BUSTA 59

« Num. emptus an in Oratoriis Missa celebretur sub. exceptis ...
R/. Vi è un Oratorio privato del Sig. SILVESTRI, quale ha le opportune licenze - Su questo informerà meglio M.r. Curato ».
« Risposte alle interrogazioni Vescovili in occasione della Visita 29 aprile 1833 -
n. VII. Vi è l'oratorio privato di S. Girolamo Nani ad Occidente luogo da qui un miglio ca. mantenuto dalli Signori SILVESTRI, ma poco decentemente mantenuto, nella di cui sacrestia non vi è altare ».

strumenti a GAMIANA

(3)

Visita Past. Completa (24. XII. 1905):

"Oratorio restaurato a San Giuliano Nuovo quest'anno ma non ancora benedetto perchè non ancora perfettamente finito, fondato nel 1768 ora di proprietà del Signor Domenico PERIN: il quale e sue figlie restano molto bene"

Sull'Oratorio di CA' MIANE di VOLPAGO

↓

→ presi contatto nel 2014 (luglio)

con l'orch. MAURIZIO TREVISAN

di Asolo (TV) il quale, passando

per Roma e d. Nova in Agosto, lasciò

scritto a p. Bussi —

omissis

⇨ mauzzotrevisan@libero.it

CA' MIANE - Vallà di Riese Pio X (Caimotto 927)

Pala d'altare dell'Oratorio di Ca' Emiliani, o Ca' Miane (già di proprietà del q. Giacomo Miani, 1714-1790,senatore di Venezia abitante nella parrocchia di S. Giacomo dell'Orio; trattasi della villa di campagna).

n.n., Vallà di Riese Pio X. Un abbandono colpevole. Sos per l' oratorio di Ca' Emiliani. in: La Vita del Popolo, 22 novembre 1981, pag. 19 ("*Si segnala lo stato di abbandono e di degradazione del settecentesco oratorio dedicato a S. Girolamo Emiliani, <una della ricchezze artistiche non solo di Vallà, ma dell'intera castellana>*"; recensione tratta da: Somascha 1985/1, pag. 67).

Ca' Emiliani: nella campagna ad ovest di Vallà (via Ca' Miane) sorge come oratorio privato dell'antica villa Emiliani. Opera dell'architetto castellano Francesco Maria Preti, venne edificato probabilmente nel 1735 e dedicato a S.Girolamo Emiliani. L'interno si conserva ancora ben rispettoso dell'antica eleganza pretiana. Proprietaria (marzo 2007): Bragagnolo Arianna.

Mondi Marco, Oratorio di Ca' Emiliani (dedicato a San Girolamo Emiliani, situato a Vallà di Riese Pio X, prov. di Treviso): "*La patrizia famiglia veneta del Miani o Emiliani era proprietaria a Vallà di un' omonima villa con relativi fondi terrieri. Con la dedica a San Girolamo Emiliani, probabilmente in concomitanza alla riedificazione della chiesa di Vallà, la famiglia patrizia decise di innalzare un oratorio in prossimità della loro residenza. Si ritiene che il progetto sia stato affidato anche in questo caso a Francesco Maria Preti (1701-1774, architetto nativo di Castelfranco, ndr), considerate le strette analogie stilistiche che l'oratorio presenta con altre opere dell'architetto e soprattutto con il Teatro Accademico di Castelfranco. Il suo interno, si presenta caratterizzato da loggette laterali sorrette da pilastri con capitelli di ordine corinzio e precedute da portali ciechi con timpano, mentre il presbiterio è simile ad una nicchia che inquadra l'altare tra due colonne, pure esse con capitelli corinzi. Sul lato opposto al presbiterio si apre il portale. Orizzontalmente corre un robusto ma delicato architrave che raccorda l'intero perimetro interno, sopra àl quale il soffitto si conclude con il catino absidale che sormonta l'altare. Raffinate decorazioni a stucco adornano i riquadri ciechi delle pareti laterali e quello dell'altare. Purtroppo questo squisito esempio di architettura veneta del settecento versa oggi in uno stato di desolante abbandono* (notizie tratte da: GIAMPAOLO BORDIGNON FAVERO, Castelfranco Veneto e il suo territorio nella storia e nell'arte, Cittadella, 1975, vol. II)" (http://members.xoom.virgilio.it/studiomondi/riese.htm).

Bordignon Favero G. Paolo, Castelfranco Veneto e il suo territorio nella storia e nell'arte. Castelfranco, ed. Banca Popolare 1974, pag. 244 ("**77. Oratorio di Ca' Emiliani**. Il precedente o, per meglio dire, il modello delle logge del Teatro Accademico (di Castelfranco, progettato da Preti nel 1746 ndr) esiste in un'edicola, poco appariscente all'esterno, sperduta nella campagna di Vallà, nell'oratorio domestico di Ca' Emiliani, un po' discosto dalla villa padronale, riconosciuto come originale opera pretiana, ignoto alla storia dell'architettura fino al 1960, interessante per il suo stile e per la testimonianza storica necessaria alla comprensione del Preti e, in particolare, del suo teatro Accademico. L'oratorio, che si ritiene eseguito contemporaneamente ai progetti per la chiesa di Vallà, cioè nel 1735, appare, al suo interno, il precedente in miniatura del Teatro di Castelfranco. Infatti l'oratorio, allora dedicato a S. Girolamo Emiliani, si adorna di due loggette, costituite ognuna da due pilastri (dove si intersecano alle facce quattro paraste corinzie) con sfondo aperto da serliana nei muri perimetrali, sormontata da timpani e stucchi floreali. Il presbiterio, simile ad una nicchia dell'atrio dell'Accademico, si raccorda con le logge per mezzo di una porta cui sovrasta una analoga finestrella quadrata. Di fronte all'abside dell'altare, si apre il portale verso la campagna d'intorno, tutta piana, animata da un ruscello e dai pioppi. Il soffitto delle logge, tanto di questo oratorio quanto dell'Accademico, è tripartito a cassettoni fortemente incussi, ad imitazione di quelli classici. Invero, i soffitti del Preti non sono aperti con espansione, come quelli di Andrea Palladio (tersi di calce o animati di voli o di dipinte conversazioni) ma chiudono discretamente il vano, oppure acconsentono un'apertura ipetrale, come nel tempio antico"); pag. 245 (foto b/n dell'interno dell'oratorio: sull'altare vi è una pala, forse S. Girolamo e due fanciulli?).

Trentin Flavio, Riese Pio X. Riese Pio X 1998, pag. 16 (foto a colori della facciata posteriore esterna dell'oratorio, e mappa del territorio).

Trentin Flavio - Marchesan Alessandro, Radici lontane. Storia di Riese Pio X, Poggiana, Spineda, Vallà. Comune di Riese Pio X 2003, pag. 129 (foto a colori della facciata anteriore dell'oratorio).

Sul Preti: PUPPI LIONELLO, A CURA DI. **FRANCESCO MARIA PRETI architetto e teorico (Castelfranco Veneto, 1701-1774). Saggi e schede di Donata Battilotti, Ruggero Maschio, Barbara Mazza, Lionello Puppi.**
Cittadella, Banca Popolare, 1990 gr. vol. in-4 gr., pp. XI, 379, (2), leg. t. tela edit. con sovracop. e cofanetto. Ediz. su carta fine a tiratura limitata a soli 500 esempl. numerati (copie in: Roma, BNC; Treviso, Bibl. Comunale).

"*Vallà. La famiglia Miani (del casato di S. Girolamo) aveva edificato un oratorio di S. Caterina V.M. ricordato nel 1565; ma come fu il parente Fond.r dei Somaschi degno dell'onor degli altari, a questi fu dedicato: quivi nel 1725 si celebrava la messa in tutte le feste essendo una chiesa campestre*" (Agnoletti Carlo, Treviso e le sue pievi. Treviso 1898, vol. II, pag. 332).

"***Preti Francesco Maria** (1701-1774) da Castelfranco, architetto, studiò nel cenacolo riccatiano, seguendo gli insegnamenti di Jacopo e Giordano Riccati e di Giovanni Rizzetti. Progettò dal 1723 al 1776 il Duomo di S. Liberale in Castelfranco. Scrisse un trattato <Elementi di architettura> pubblicato nel 1778 e ristampato nel 1780 con prefazione del Riccati. Realizzò la modesta chiesa di Vallà (1746) e il teatro Accademico di Castelfranco (1754-78) la cui miniatura è riprodotta nell'oratorio di S. Girolamo Emiliani a Ca' Miane (1735). Donò a Carlo Adami da Verona, canonico diacono del Capitolo di Treviso, i suoi progetti e i disegni inediti che sono ora (1995 ndr) custoditi nella Biblioteca Capitolare di Treviso (cf. G.A. Moschini, IV, 1806, cap. IV; Bordignon Favero G.P., Il teatro accademico di Francesco Preti. in: Ateneo Veneto, XIII XIV, 1966, pagg. 174-181; id., 1975, pagg. 95-96)*" (Binotto Roberto, Personaggi illustri della Marca Trevigiana. Dizionario bio-bibliografico dalle origini al 1996. Treviso, Cassamarca 1996, pagg. 463-464).

Marchesi G. A. cas.

Della vita e degli scritti dell'abate
Giambattista GALLICCIOLLI Veneziano -
Memorie di Gio. Antonio Marchesi
Venezia, Palese 1806, pp. 60 -

(Copia alla Bibl. Museo Correr - VE) -

77. *Oratorio di Ca' Emiliani*

Il precedente o, per meglio dire, il modello delle logge del Teatro Accademico di F. M. Preti esiste in un'edicola, poco appariscente all'esterno, sperduta nella campagna di Vallà, nell'oratorio domestico di Ca' Emiliani, un po' discosto dalla villa padronale, riconosciuto come originale opera pretiana, ignoto alla storia dell'architettura fino al 1960,[10] interessante per il suo stile e per la testimonianza storica necessaria alla comprensione del Preti e, in particolare, del suo teatro Accademico.

L'oratorio, che si ritiene eseguito contemporaneamente ai progetti per la chiesa di Vallà, cioè nel 1735,[11] appare, nel suo interno, il precedente in miniatura del Teatro di Castelfranco. Infatti, l'oratorio, allora dedicato a S. Girolamo Emiliani,[12] si adorna di due loggette, costituite ognuna da due pilastri (dove si intersecano alle facce quattro paraste corinzie) con sfondo aperto da serliana nei muri perimetrali, sormontata da timpani e stucchi floreali.

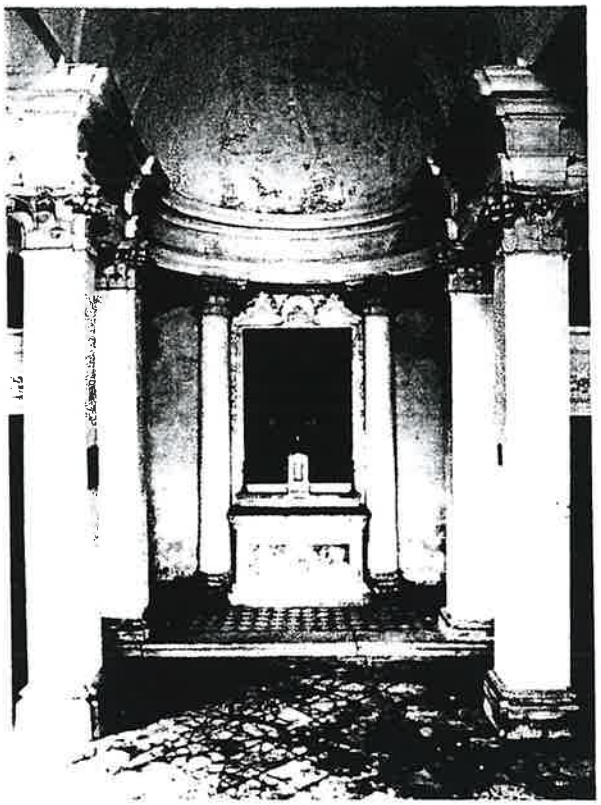
Il presbiterio, simile ad una nicchia dell'atrio dell'Accademico, si raccorda con le logge per mezzo di una porta cui sovrasta un'analoga finestrella quadrata.

Di fronte all'abside dell'altare si apre il portale verso la campagna d'intorno. tutta piana, animata da un ruscello e dai pioppi.

Il soffitto delle logge, tanto di questo oratorio quanto dell'Accademico, è tripartito a cassettoni fortemente incussi, ad imitazione di quelli classici. Invero, i soffitti del Preti non sono aperti con espansione, come quelli di Andrea Palladio (tersi di calce o animati di voli o di dipinte conversazioni) ma chiudono discretamente il vano, oppure acconsentono un'apertura ipetrale, come nel tempio antico.

Tratto da:

BORDIGNON FAVERO G. PAOLO,
Castelfranco Veneto e il suo territorio nella storia e nell'arte.
Castelfranco, ed. Banca Popolare 1974, pagg. 244-245.



77



77 a

segno originale) e che comunque a Riese possedeva un centinaio di campi (mica uno...!). Ben sappiamo che alla ricostruzione del santuario partecipò attivamente l'intera popolazione ("... ben ottantaquattro famiglie si sottoscrivono spontaneamente, chi per due polli, chi per uno, ... altri per giornate lavorative, ... chi, non disponendo di soldi, dà ... addirittura delle *chiocche* di capelli di *fanzulli* che, vendute, sarebbero servite a confezionar le parrucche dei ricchi") e che perfino il doge Alvise Priuli offrì nel 1737 cento ducati e i roveri del vicino bosco di San Zenone ... ma queste sono cose che c'entrano con la pietà e la religiosità, non con l'architettura, a cui faremo bene a tornare.

Cendrole e Ca' Amata sono dunque due illustri precedenti delle regole architettoniche locali, ma possiamo ben dire dell'intera area veneta perché una seconda generazione di pensatori raccoglie l'eredità e lo stimolo del circolo del conte Jacopo, fra questi troviamo innanzitutto i suoi figli Vincenzo, Francesco e Giordano, ma anche Jacopo Pellizzari e, soprattutto, Francesco Maria Preti che viene iniziato all'architettura dal Rizzetti di cui sopra. Doveva essere un autentico geniaccio se la sua prima opera fu il Duomo di Castelfranco (1724-1746; di cui il Rizzetti, primo incaricato, non si poteva interessare per altri impegni) e la seconda certa nientemeno che Villa Pisani a Strà (1732-1756). Costui fece propria la "media proporzionale armonica" e la applicò ad ogni piè sospinto determinandone definitivamente la fortuna. Nel 1735 iniziò la costruzione della nuova chiesa



Oratorio settecentesco di Ca' Miane, attualmente in stato di abbandono, opera di Francesco Maria Preti

→ Caimotto 927

Pagine tratte da:

TRENTIN Flavio - MARCHESAN Alessandro,
Radici lontane. Storia di Riese fino a Loggia, Spineda, Valle.
Comune di Riese fino, 2003.
(pag. 129-130: oratorio di Ca' Miane).



Ca' Emiliani, o Ca' Miane, che recenti studi tendono ad attribuire in toto all'architetto castellano Francesco Maria Preti

di questa tendenza economica e nei suoi scritti procede ad una teorizzazione che suona più o meno in questo modo:

– la popolazione cittadina va aumentando,

– il pericolo che i raccolti non siano sempre sufficienti si va facendo ogni anno più reale e questo costringe Venezia a comperare il grano proprio dai Turchi verso cui, quindi, sarebbe costretta ad esportare la propria valuta,

– bonificando e mettendo a coltura terreni improduttivi si sarebbe garantito un regolare rifornimento di derrate alimentari e quindi l'autosufficienza per l'intero stato.

Il governo non ostacolò certo questo programma perché, se non altro, aumentavano i famosi beni immobili tassabili e comunque i traffici marittimi dimostrarono di non risentirne affatto; ad un certo punto, addirittura, la Serenissima dichiarò di diritto pubblico tutte le acque di Terraferma sottoponendole al controllo dei Provveditori sopra i Beni inculti (1559).

Non è un caso perciò se la presenza dei nobili veneziani nell'area riesina si fa più evidente a partire dal 1500. È bene inoltre ricordare che poco prima del 1535 Lunardo Emo acquista la proprietà di Fanzolo dai Barbarigo e vi introduce delle novità tali da influire non poco sull'intera produzione della nostra alta pianura. Nel 1536 ottiene infatti l'investitura di una "seriola", cioè una diramazione, del canale della Brentella, di cui si parlerà meglio in un altro momento. A partire da subito, poi, introduce una nuova coltivazione, appena giunta dall'America. Si trattava del mais, chiamato a sostituire la molto più povera saggina, o sorgo rosso. Quest'ultimo veniva coltivato anche a scopi alimentari e con la farina dei piccoli

Segretaria coordinatrice: Paola Vietti
Cartografia a cura di: Stefano Zanellato e Ernesto Dalle Mule
Finito di stampare nel mese di marzo 1998 presso Tipolitografia Errepi - Riese Pio X

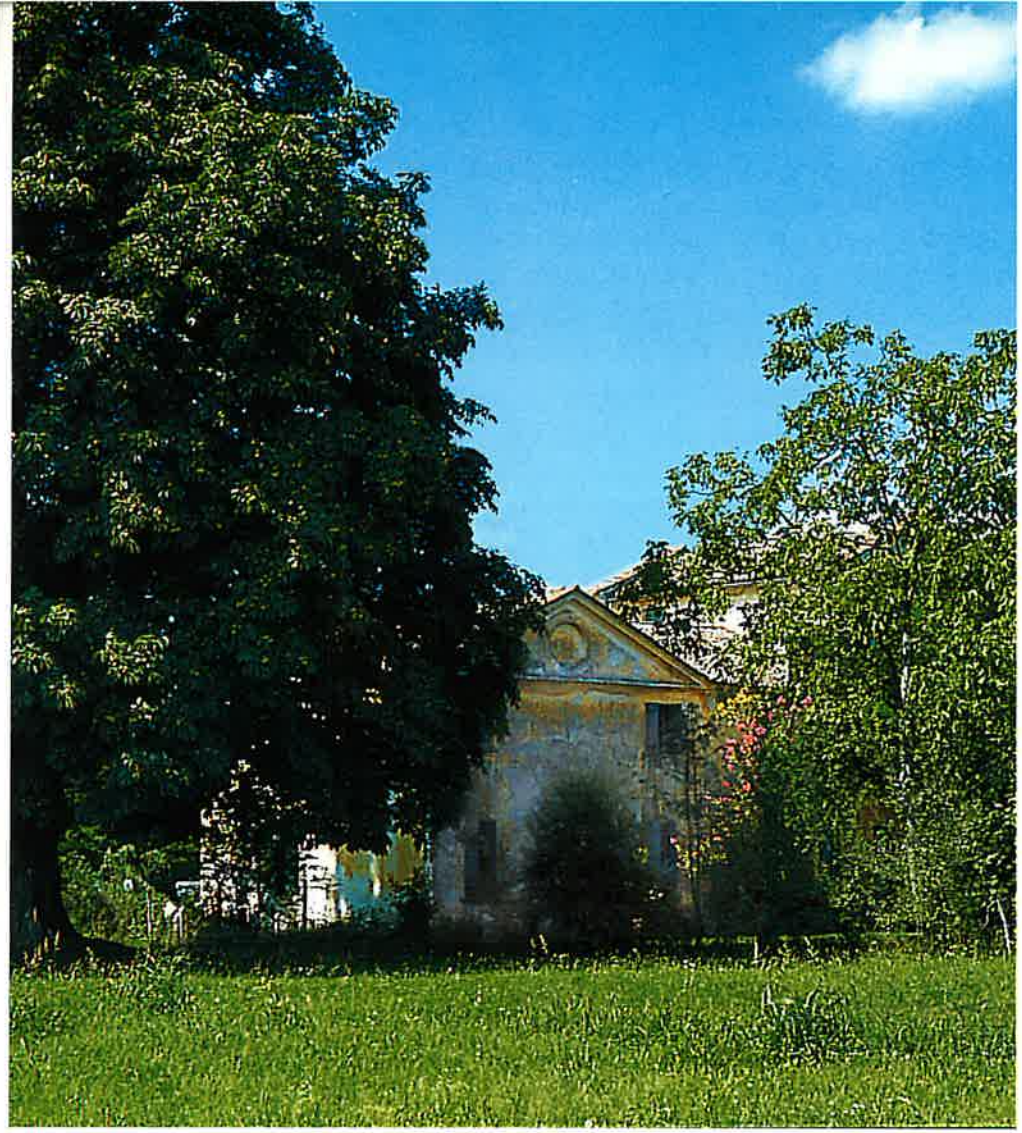
Fondazione Giuseppe Sarto

Comune di Riese Pio X

RIESE PIO X



Testo e didascalie a cura di Flavio Trentin
Fotografie di Silvano Zamprogna



FACCIATA POSTERIORE

Oratorio di Cà Miane (Ca' Emiliani). *Sorge nella campagna ad ovest di Vallà come oratorio privato dell'antica villa Emiliani. Opera dell'architetto castellano Francesco Maria Preti, venne edificato probabilmente nel 1735 e dedicato a S.Girolamo Emiliani. Pur bisognoso di urgenti restauri, l'interno si conserva ancora ben rispettoso dell'antica eleganza pretiana.*



Martirio di S.Lorenzo. *Nella parrocchiale di Poggiana si trova questa magnifica pala d'altare. Originariamente attribuita a Francesco Da Ponte, recentemente è stata invece riconosciuta come opera del di lui padre Jacopo.*

Rx. x ASPS 4

ARCHIVIO GENERALE CRS

[redacted]

[redacted] VALLÀ DI RIESE PIO X°
ORATORIO DI CÀ MIANE (CÀ EMILIANI)
(→ f. Catasto B 927) 1735 ca.

	[redacted]		
	Proprietaria: VIA CÀ MIANE 24 (?) 31039 RIESE PIO X° (TV)		
	BRAGAGNOLO ARIANNA (f. PASTAZARA)		
	0423 - [redacted] 7541 (Pastaria, Ditta)		
	0423 - 74.67.97 (FARINATO Alessandro, via Cà Miane 30, RIESE PIO X.)		

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 849

Curia Generalizia - Roma

S. G. 849

Alberup G.,
ALEANDRO GIROLAMO.
in: DiB

seppe Bertolini di Reggio Emilia. Sorretto da tre ordini di arcate, alto sulla valle circa 60 metri, lungo 312, il viadotto era largo, prima che i Tedeschi in ritirata (1944) ne distruggessero il terzo ordine, circa 9 metri (nella ricostruzione è stato allargato il suo tratto pedonale senza che per questo venissero modificati i magnifici piloni di sostegno).

L'A. fin dalle sue prime opere, e la cosa è già molto evidente nello Sferisterio maceratese, esprime il gusto degli architetti che, nati sul finire del sec. XVIII, più che seguire le forme dei neoclassici di gusto winckelmanniano, e quindi imitanti con fedeltà archeologica quelle degli antichi, seguono le forme dei puristi. Nelle sue opere è chiaro come egli tendesse ad una espressione architettonica per quanto possibile attuale, cioè rispondente alle esigenze anche pratiche del suo tempo, tanto più ritenuta perfetta quanto più vicina alle forme dei grandi maestri del Quattrocento e del primo Cinquecento.

BIBL.: A. Cordoni, *Macerata - Lo Sferisterio*, Macerata 1932, p. 107 ss.; A. Cordoni, *I. A. costruttore dello Sferisterio*, Macerata 1932; E. Lavagnino, *L'Arte Moderna*, Torino 1956, pp. 277 s.; U. Thieme-F. Becker, *Allgem. Lexikon der bildenden Künstler*, I, p. 247 (con bibl.); *Encicl. Ital.*, II, p. 286. E. LAVAGNINO

ALEANDRO, GIROLAMO. – Nacque a Motta di Livenza in Friuli il 13 febbr. 1480; il padre, Francesco, era medico; la famiglia aveva origini nobili, che l'A. difese e rivendicò energicamente durante tutta la vita, soprattutto contro le accuse dei protestanti. Secondo costoro l'A. non solo non era nobile, ma neppure battezzato, essendo di discendenza ebrea. La critica è ormai sostanzialmente concorde nel riconoscere negli Aleandro i discendenti dei conti di Antro (Friuli) e dei marchesi di Pietrapilosa (Istria); la madre dell'A., Bartolomea Antonelli, proveniva dalla famiglia dei Bonfigli di nobiltà veneziana. L'A. iniziò i suoi studi nel 1493 prima nel paese natale e successivamente a Pordenone, Padova e Venezia. Manifestò presto una straordinaria facilità e versatilità nell'apprendere le lingue classiche e orientali, impadronendosi, oltre che del latino, anche del greco, dell'ebraico e poi del siriaco e del caldeo. A Pordenone, nel 1495-96, studiò sotto Paolo Amalteo; trascorse poi un biennio a Venezia e infine nel 1501 fu a Padova. L'intelligenza brillante, l'impostazione umanistica dei suoi interessi (studiò anche medicina), le spiccate capacità filologico-linguistiche lo avvicinarono molto presto ad uno degli ambienti più in vista dell'umanesimo italiano dell'inizio del secolo. Così dal 1503 fu in contatto col Manuzio, entrando a far parte dell'Accademia, che prendeva nome da lui e dal gruppo di studiosi che lavoravano intorno al celebre editore veneziano. Qui rimase, sia pure alternando soggiorni a Padova, sino al 1508, conoscendovi Erasmo da Rotterdam e allacciando con lui uno dei rapporti più singolari e complessi della storia religiosa e culturale del Cinquecento europeo. Il soggiorno dell'A. a Venezia e la sua collaborazione con il Manuzio offrirono infatti l'occasione di una convivenza con l'umanista olandese, pure a Venezia, durante il suo soggiorno italiano.

Nel 1501 era parso che l'A. si avviasse, come tanti, alla carriera ecclesiastica, secondo un costume assai diffuso nel mondo umanistico del Rinascimento italiano. A Venezia infatti era entrato in rapporto con il nunzio apostolico, il vescovo Angelo Leonini. Questi fu il tramite per stabilire un primo rapporto di dipendenza con la corte di Alessandro VI. Non si sa se l'iniziativa fosse partita dal nunzio o dall'A.; certo è che il fatto di essere entrato al servizio del papato proprio sotto il pontificato del Borgia fu ripetutamente rinfacciato all'A. negli anni successivi, durante la polemica senza esclusione di colpi con i protestanti. Anzi costoro non ebbero scrupolo di sostenere che l'A. era stato assegnato da Alessandro VI al servizio del duca Valentino, come segretario. Effettivamente vi fu un proposito in tal senso, ma il progetto non fu mandato ad effetto causa un'improvvisa missione, di carattere finanziario, che fu necessario affidare all'Aleandro. Questi fu cioè inviato in Ungheria per consegnarvi per conto del papa un'ingente somma di denaro, destinata a finanziare la lotta antiturca. Tale missione fu travagliata dal sopravvenire di una malattia (morbo gallico? cfr. Omont, *Journal autobiographique...*, pp. 9, 38), una delle molte che afflissero durante tutta la vita il fisico debole e gracile dell'A., al termine della quale egli preferì ritornare ai propri studi piuttosto che riprendere la carriera ecclesiastica, che forse, nelle prime battute, non gli aveva dato le soddisfazioni morali e materiali che si era proposto di conseguire.

Certo valse a trattenerlo a Venezia negli anni successivi il crescente successo negli studi, il rapporto stabilitosi con il Manuzio ed il suo ambiente, uno dei più brillanti e autorevoli della «repubblica delle lettere» in questo periodo, e forse anche la scomparsa di Alessandro VI. Non si può negare attendibilità alle fonti, soprattutto a quelle di parte erasmiana, che testimoniano lo spiccato desiderio di carriera, di successo e di guadagno che l'A. ebbe ripetutamente a manifestare, indubbiamente stimolato dall'apprezzamento e dall'eco incondizionatamente favorevole della sua preparazione filologico-umanistica. Questa fu certamente una delle componenti determinanti della decisione che l'A. prese, all'inizio del 1508, di lasciare Venezia e l'Italia per passare in Francia, a Parigi. Dal punto di vista dello sviluppo degli studi la decisione era in aperto contrasto con l'indiscussa superiorità che ancora all'inizio del Cinquecento avevano gli studi classici in Italia in confronto a qualsiasi altra nazione europea. Tanto è vero che, una volta a Parigi, l'A. dovette servirsi sistematicamente dei testi pubblicati a Venezia e poté cogliere uno straordinario successo, anche in virtù dello stato ancora molto arretrato degli studi classici in quel paese.

Per Parigi ottenne da Erasmo una serie di lettere di presentazione, non sappiamo se dietro sua richiesta o per iniziativa di Erasmo stesso, che potrebbe avergli suggerito il viaggio. Si aprì così il periodo francese della sua vita di studio e di insegnamento, che durò complessivamente dal 4 giugno 1508 sino al 4 dic. 1513. Durante tali anni rimase sempre a Parigi, salvo un intervallo di sei mesi trascorsi ad Orléans (10 dic. 1510-14 giugno 1511), a causa della peste che infieriva nella capitale. Iniziò il suo insegnamento parigino privatamente, per poi passare a tenere corsi pubblici presso la celebre università con una partecipazione larghissima di pubblico eletto ed un successo incondizionato che fece di lui il pioniere degli studi umanistici in Francia, il rappresentante riconosciuto del mondo umanistico italiano, cui si guardava con venerazione, e il fondatore di un insegnamento rigoroso della lingua greca. Tale posizione lo mise in contatto con il meglio degli ambienti francesi, con i quali però l'A. sembra aver avuto rapporti di prestigio più che di simpatia e collaborazione. Egli accentuava l'aspetto filologico degli studi umanistici, mentre da parte francese (si pensi per tutti a Lefèvre d'Étaples) si sottolineava soprattutto l'aspetto spirituale dell'inquietudine culturale.

Pochi mesi dopo l'arrivo a Parigi l'A. figurava in possesso del baccellierato e della licenza in arti; nel 1511 ottenne il dottorato. Infine, secondo il suo maggior biografo, nel maggio del 1509 ricevette la tonsura e forse anche gli ordini minori, per essere in grado di poter ottenere benefici ecclesiastici.

La popolarità e l'autorevolezza acquisita durante gli anni di insegnamento misero l'A. in una posizione di grande rilievo, tanto che il 4 febbr. 1512 fu eletto come rappresentante della facoltà di arti al concilio scismatico di Pisa, fatto che lo mise in evidente imbarazzo, dato il desiderio di non avere parte attiva in un'iniziativa che divideva la cristianità e, a suo parere, era già destinata al fallimento; ebbe peso anche la preoccupazione di non porsi in cattiva luce presso la Curia romana, che osteggiava il conciliabolo. Dopo tre giorni di incertezza rifiutò l'elezione, ma non poté sottrarsi alla fine di febbraio alla nomina in una commissione dell'università incaricata di esaminare l'ortodossia dell'*Auctoritas papae et concilii sive Ecclesiae comparata*, scritto dal teologo domenicano Tommaso de Vio (Caietano) in polemica con il concilio di Pisa. Anche in questa occasione poté sottrarsi ad una presa di posizione precisa perché la commissione non riuscì a concludere i suoi lavori prima che il conciliabolo si sciogliesse. Questi atteggiamenti evasivi dell'A. non nocquero alla sua autorità, tanto che meno di un anno dopo (13 marzo 1513) fu eletto rettore dell'università per il trimestre 23 marzo-16 giugno 1513; fu l'unico italiano che ebbe tale carica dopo Marsilio da Padova (1312). Nei mesi del suo rettorato si adoperò per disimpegnare l'università nei confronti del conciliabolo, ormai definitivamente fallito. Oltre che all'insegnamento e alla vita accademica, l'A. durante il soggiorno parigino si dedicò largamente a promuovere la stampa di testi classici, soprattutto in lingua greca, per la quale pubblicò anche una grammatica da lui stesso composta, che indica bene la natura essenzialmente divulgativa e didattica dell'opera che egli svolse in Francia.

Insoddisfatto per gli scarsi proventi economici derivanti dall'insegnamento, alla fine del 1513 l'A. decise di passare ad una attività più redditizia e non gli fu difficile, utilizzando le conoscenze e la fama che si era fatta, assumere il ruolo di segretario del procancelliere di Francia, il vescovo di Parigi, Etienne Poncher, a partire dal 4 dic. 1513. Svolse tali mansioni

giusto per un anno, sino al 9 dic. 1514, quando decise di passare ai servizi del principe-vescovo di Liegi, lamentando che il Poncher non aveva mantenuto le promesse fattegli di conferirgli alcuni pingui benefici. L'intraprendente ed autorevole vescovo di Liegi, Erard de la Marck, era impegnato in un'ampia lotta per la ricostituzione dei suoi domini e pensò di valersi del versatile umanista italiano come cancelliere e segretario. Assicurò all'A. non solo un buono stipendio, ma tutta una serie di benefici (dignità capitolare a Liegi, prevostura di S. Pietro e S. Giovanni pure a Liegi, cancellierato del capitolo cattedrale di Chartres e altri minori), che già alla fine del 1515 assicuravano un'entrata annua di 1000 franchi. Nella vita dell'A. fu decisiva la preoccupazione del suo signore di ottenere il cappello cardinalizio; questi lo inviò alla metà del 1516 (17 giugno) a Roma come proprio agente.

Dopo otto anni di assenza l'A. rientrava in Italia non solo con il patrimonio di una esperienza vasta e multiforme, ma anche con la fama dei suoi successi parigini e una buona posizione ai servizi di un signore potente. Nella Roma di Leone X non era difficile per un uomo come l'A. farsi strada, sia in virtù della personalità d'umanista, sia per l'esperienza di cose dell'Europa del nord, tanto rara nei curialisti italiani, e che diventerà sempre più uno dei fattori determinanti degli incarichi affidatigli. Anzi, egli stesso ebbe a ricordare anni dopo di aver fatto presente a Leone X, già nel 1516, al suo arrivo, il minaccioso stato di fermento e di astio antiromano che serpeggiava nei paesi al di là delle Alpi. Diciotto mesi dopo il suo rientro in Italia l'A. poté avviare una nuova sistemazione, che gli avrebbe permesso di rendersi autonomo dal la Marck e di entrare definitivamente negli uffici curiali. Infatti con l'aiuto di Alberto Pio da Carpi entrò al servizio del cardinale Giulio de' Medici, congiunto del papa, come uno dei segretari (2 dic. 1517). Questo passo suscitò le rimostranze del vescovo di Liegi, il quale cercò anche di mettere in difficoltà l'A. chiedendogli di rendere conto delle ingenti spese di rappresentanza rimborsategli (Cauchie-Van Hove): tutto comunque si appianò per l'intervento sia del cardinale sia di Alberto Pio e l'A. mantenne anche la rappresentanza del la Marck sino all'elevazione di quest'ultimo al cardinalato (9 ag. 1520). Negli anni che seguirono l'A. ebbe modo di consolidare da tutti i punti di vista la propria posizione ottenendo nel 1519 (27 luglio) di succedere a Zanobi Acciaiuoli come bibliotecario della Palatina, l'antica biblioteca vaticana. Passione umanistica e uffici curiali si fondevano così in un modo molto conveniente. Durante questo primo periodo di soggiorno romano l'A. allacciò anche relazioni moralmente sconvenienti per un ecclesiastico, dalle quali ebbe vari figli; di essi gli sopravvisse uno solo, Claudio, nato nel 1521, durante una delle sue assenze da Roma (Omont, p. 42).

Tale situazione continuò sino al 1520, quando fu deciso di incaricare l'A. della pubblicazione e dell'esecuzione in Germania della bolla *Exurge Domine*, che conteneva la condanna di Lutero. Da questo momento la vita dell'A. s'intreccia inestricabilmente con la lotta della Chiesa cattolica contro il luteranesimo: egli si trova inserito con ruolo di protagonista in un evento storico di enormi dimensioni. Fu la grande occasione e la grande battaglia della sua vita, in cui ebbero modo di manifestarsi le sue doti, indubbiamente non comuni, ma insieme anche i limiti gravissimi della sua personalità. Questa prima grande missione dell'A. in Germania, dopo l'attività svolta nei Paesi Bassi per l'applicazione della condanna e il lavorio diplomatico per predisporre favorevolmente i principi tedeschi, culminò nella dieta di Worms, alla quale egli si presentò col rango di nunzio straordinario. L'A. vi perseguì con tenacia e abilità, malgrado l'ambiente in parte ostile, lo scopo di ottenere l'accettazione della condanna pontificia delle dottrine di Lutero e l'approvazione del bando imperiale contro l'eretico. A tal fine tenne l'abile discorso del 13 febbr. 1521 e formulò il testo di quello che divenne solennemente, il 26 maggio dello stesso anno, l'editto di Worms. Terminata la dieta egli rimase presso l'imperatore seguendolo nei Paesi Bassi, dove riprese l'opera di repressione dell'eresia. Vi rimase sino alla morte di Leone X, che portò con sé automaticamente la sua decadenza dalla nunziatura e dall'ufficio di bibliotecario della Palatina. Durante questa prima missione antiluterana (dispacci in Balan, Brieger, Kalkoff, cfr. Schottenloher, *Bibliographie...*) l'A. formulò il proprio giudizio sulla Riforma che poi mantenne e che ispirò tutta la sua azione successiva. Sostanzialmente egli colse solo l'aspetto istituzionale, sociale ed eversivo del luteranesimo e dei consensi che esso suscitava, mentre non ebbe mai chiara la dimensione religiosa del fenomeno, né tanto meno seppe coglierne i fermenti positivi. Secondo tale modo di vedere condusse sempre ogni azione sul piano politico, convinto che una certa politica ecclesiastica (fermezza di Carlo V, appoggio incondizionato del papa a questo, eliminazione degli abusi curiali più scandalosi) potesse bastare a risolvere la grave crisi religiosa in corso. Non si convinse perciò che molto tardi della necessità del concilio e contribuì invece a fare di tale questione un puro elemento di pressione politica (Jedin).

Eletto papa Adriano VI, allacciò subito contatti con l'Enckevoirt, poi cardinale, e alla fine del febbraio 1522 s'imbarcò a Calais per la Spagna, dove si trovava ancora il nuovo papa. Giunto a Saragozza il 24 apr. 1522 ebbe modo di incontrare poco dopo Adriano VI, del quale lo colpirono e preoccuparono l'austerità e la resistenza a concedere favori. Ciononostante poche settimane dopo ne ebbe un canonicato e una prevostura a Valenza (22 giugno 1522); alla fine d'agosto rientrò a Roma al seguito del papa. Ebbe la conferma a bibliotecario, ma poi una malattia lo tenne lontano dalla cosa pubblica nello scorcio del pontificato di Adriano. Con l'elezione di Clemente VII la fortuna dell'A. sembrò toccare l'apice. Era il suo antico signore, il cardinale Giulio, che saliva alla Cattedra di Pietro. Fu in questo periodo che egli conobbe alcuni degli ecclesiastici più seri e impegnati nel tentativo di promuovere una riforma della Chiesa dall'interno. Segnatamente si legò con rapporti di notevole intensità con il Giberti, prima datario di Clemente e poi vescovo riformatore a Verona, e con Giampietro Carafa, arcivescovo di Brindisi e poi cardinale e papa, nonché fondatore dei teatini con s. Gaetano da Thiene. Subì indubbiamente il fascino e l'influsso dell'ardente entusiasmo religioso del Carafa, come testimoniano con sicurezza la resignazione che il Carafa fece a favore dell'A. della diocesi di Brindisi (8 ag. 1524) e il fatto che questi fu ordinato sacerdote (9 ott. 1524) dallo stesso Carafa. La notizia, secondo la quale in tale occasione l'A. avrebbe anche ricevuto la consacrazione episcopale (Omont, p. 44), è contraddetta da un documento da cui risulterebbe, in data 28 ag. 1528, la concessione di una proroga proprio del termine entro il quale ricevere la consacrazione (Eubel, p. 142). Non è facile essere del tutto sicuri nell'affermare col Paquier che si trattasse di una « conversio morum ». Tanto più che l'A. dovette subito lasciare Roma, non per recarsi in diocesi, ma per incontrare Francesco I di Francia presso il quale era stato nominato nunzio per la pace (8 ag. 1524). Raggiunse il sovrano in Piemonte all'inizio dell'anno successivo, e durante la battaglia di Pavia fu fatto prigioniero dai lanzichenecchi, ottenendo la libertà solo dietro il pagamento di un riscatto. Rientrato a Roma nell'agosto del 1525, dopo brevi soggiorni alla Motta e a Venezia, vi riprese i contatti con il Carafa e il Giberti, ad opera del quale sollecitò il permesso del papa per andare in diocesi; sembra che in questo periodo imparasse a celebrare la messa (Omont, p. 47). Le sue condizioni economiche poco floride peggiorarono col saccheggio da parte dei Colonna della sua residenza romana, nel settembre del 1526 (dopo che si era parlato, invano, all'inizio del 1526 di dargli la diocesi di Torcello).

Poco prima del Sacco di Roma, l'8 marzo 1527 (Omont, p. 52) lasciò la città per il suo arcivescovado di Brindisi. Purtroppo lo stato particolarmente arretrato degli studi su questo periodo della sua vita, per altro breve, non consente di conoscere i particolari dei due anni che l'A. trascorse nell'Italia meridionale. Sulla base del suo diario si dovrebbe concludere che col pretesto della peste non sia mai entrato a Brindisi, limitandosi a sostare nei dintorni esplicando una tiepida attività di governo, in attesa di un richiamo da Roma (Omont, p. 60 ss.). Per l'amministrazione spirituale e temporale della diocesi si valse di un vicario che teneva particolarmente caro (*Nunziature di Venezia*, pp. 133 e 153), il domenicano Antonio Beccari, vescovo di Scutari.

Alla metà del 1529 (8 ag.) Clemente VII, in vista degli incontri con Carlo V, con cui avrebbe discusso della questione tedesca e del concilio, decise di utilizzare il consiglio del suo antico segretario e lo richiamò a Roma. Già all'inizio del pontificato l'A. aveva presentato al papa due

memorie sulla questione tedesca in cui illustrava la necessità di provvedimenti di natura amministrativa per la riforma di alcuni aspetti dell'organizzazione curiale. Questo orientamento era profondamente omogeneo con quello degli ambienti di Curia e, in fondo, con le convinzioni del papa tanto da indurre costui ad inviare nuovamente nel 1531 l'A. come nunzio presso l'imperatore con l'incarico di fiancheggiare la missione del cardinale L. Campeggi, mandato alla dieta di Ratisbona come legato *a latere*. In questa occasione egli si dimostrò meno resistente all'idea di convocare un concilio ecumenico, ma fu molto cauto nel manifestare tale orientamento nel timore dell'ostilità della Curia, ove prevaleva sempre la massima diffidenza contro il concilio. Purtroppo i dispacci di questa missione sono gli unici non ancora editi. Questo incarico gli fu revocato alla fine del 1532 in vista del nuovo incontro del papa con Carlo V. Al suo rientro fu nominato, con i cardinali Farnese, Campeggi e Cesi, in una commissione creata da Clemente VII per lo studio dei problemi relativi al concilio; in questa occasione redasse un promemoria dal titolo *An expediat hoc tempore celebrare concilium an non* (*Concilium Tridentinum*, XII, pp. 77-82).

Terminato l'incontro diplomatico di Bologna, l'A. si recò direttamente a Venezia per prendere possesso di quella nunziatura, alla quale era stato nominato l'8 marzo 1533, mentre si era già parlato di destinarlo a tale incarico sin dall'inizio dell'anno precedente.

Rimase in tale ufficio sino al 14 ag. 1535, conducendo gli affari politici ed ecclesiastici con molta abilità e stimolando la Serenissima ad un atteggiamento intransigente verso le infiltrazioni eretiche. Alla metà del 1533 aspirò ad ottenere, in cambio del lontano arcivescovado di Brindisi, la vicina diocesi di Ceneda, esprimendo il desiderio di poter così continuare l'attività pastorale, altrimenti impedita dalla lontananza; il papa non esaudì questo desiderio, con notevole disappunto dell'Aleandro. Si deve tenere presente che in questo periodo era a Venezia anche il Carafa e può darsi che fosse lui a riaccendere nell'A. il desiderio di adempiere ai propri doveri episcopali.

Più volte la cattiva salute indusse l'A. a prospettare l'ipotesi di un proprio richiamo, che di fatto si verificò solo nell'autunno del 1535, parecchi mesi dopo che il nuovo papa, Paolo III, l'aveva invitato a Roma (23 nov. 1534) perché si occupasse degli affari del concilio.

L'A. era ormai tra i curiali di più larga esperienza sia per gli incarichi ricoperti, sia per i rapporti allacciati e per autorevolezza nel mondo degli studi. Il primo a sapere tutto ciò era proprio l'interessato, il quale non ebbe difficoltà ad esprimere la propria delusione all'indomani della creazione cardinalizia del 1535 per esserne stato escluso. L'ambizione che lo aveva spinto lontano dalla Motta era ancora ben viva e lungi dallo spegnersi. Rientrato comunque a Roma, fu incaricato nell'aprile del 1536 di preparare, insieme con altri esperti di cose tedesche, come il Rangone e il Vergerio, il testo della bolla di convocazione del concilio a Mantova. Effettivamente la bolla *Ad Dominici gregis curam* del 2 giugno 1536 fu compilata sulla base della bozza dell'Aleandro. Pochi mesi più tardi, nel luglio, il cardinale Contarini chiese ed ottenne da Paolo III che l'A. facesse parte della commissione generale di riforma convocata a Roma. Non è facile determinare con esattezza il motivo di questo interessamento del Contarini verso l'A., che certo non può essere considerato un membro della corrente di riforma che faceva capo al cardinale veneziano. È più probabile che in questo modo il Contarini sperasse di utilizzare la conoscenza diretta del mondo tedesco dell'A. e di averne un aiuto per superare l'intransigenza antiriformatrice degli ambienti curiali. Opportunamente l'A. è stato ritenuto (Kalkoff e Jedin) un riformatore puramente intellettuale, desideroso solo, cioè, di vedere realizzate alcune modifiche delle frange più scandalose dell'ordinamento curiale, per togliere un argomento polemico di grande forza dalle mani dei protestanti, ma senza un'autentica ispirazione religiosa. Contro l'aspettativa generale, Paolo III non comprese l'A. neppure nella creazione cardinalizia del 22 dic. 1536: effettivamente in tale data egli fu riservato *in pectore*, ma la riserva fu sciolta solo un anno e mezzo dopo, il 18 marzo 1538, quando fu pubblicato col titolo di S. Ciriaco. Da questo momento l'A. fu presente in tutte le iniziative relative al concilio e alla riforma della Chiesa con un ruolo di primo piano.

I lavori della commissione di riforma, cui Paolo III aveva attribuito tanta importanza e che raccoglieva i più qualificati esponenti della riforma cattolica (Carafa, Pole, Sadoleto, Fregoso, Giberti, Cortese e Badia) si conclusero alla fine del febbraio 1537 con la redazione del famoso *Consilium de emendanda Ecclesia* (*Concilium Tridentinum*, XII, pp. 131-145), che fu presentato solennemente al papa alla presenza di tutti gli estensori, come testimoniano alcuni appunti dello stesso A. (Friedensburg, *Zwei Aktenstücke...*). Non si sa invece nulla sulla parte avuta dall'A. nella compilazione del documento. Nello stesso 1537 ebbe ad occuparsi in particolare della riforma della Dataria, sottoscrivendo a riguardo una proposta nota come *Consilium Quatuor delectorum a Paulo III super reformatione S. R. Ecclesiae* (*Concilium Tridentinum*, XII, pp. 208-215), insieme al cardinale Contarini, al Carafa e al Badia. Sul problema del concilio redasse, sempre nel 1537, due pareri per Paolo III in cui illustrava le due alternative dell'apertura immediata del concilio a Bologna o di una proroga (*Concilium Tridentinum*, XII, pp. 119-131). In entrambe comunque era dominante la convinzione che ormai il concilio fosse esclusivamente una questione interna cattolica e non lo strumento supremo per la salvaguardia dell'unità della Chiesa. Posizione che forse anticipava lo sviluppo degli eventi successivi, ma che, accanto alla lucidità politica, non testimoniava altrettanta sensibilità per i problemi religiosi che dividevano la cristianità.

La pubblicazione della sua elevazione al cardinalato fu determinata dalla decisione di Paolo III di comprenderlo tra i legati cui sarebbe stata affidata la presidenza del concilio, che sembrava ormai imminente. Infatti, quindici giorni più tardi, il 28 marzo 1538, fu nominato terzo legato al concilio convocato a Vicenza. Fallita la convocazione del 1538, Paolo III lo inviò direttamente a Vienna con il compito di sorvegliare i tentativi di unione con i protestanti promossi dall'imperatore e da suo fratello; nessuno meglio dell'A. poteva dare garanzie assolute di intransigenza. Questa terza missione tedesca si concluse senza risultati (*Nuntiaturberichte*, I-3 e 4), sebbene fosse scaturita da un'intesa tra Paolo III e l'imperatore di esperire un nuovo tentativo di risoluzione pacifica della controversia religiosa. Confermata la convocazione del concilio, il papa rinnovò la nomina dei legati tra i quali era compreso nuovamente l'A. (21 apr. 1539). Ciò pose fine alla missione in Germania e riportò in ottobre l'A. a Roma. L'anno successivo fu dedicato in gran parte agli studi per la riforma interna dei vari settori della Curia romana e l'A. fu invitato dal papa a seguire il lavoro di tutte le commissioni a ciò deputate, oltre a far parte di quella relativa alla Cancelleria. Quando si profilò la convocazione della dieta di Ratisbona si fu incerti se inviarvi il Contarini o l'A., poi si decise per il primo, anche a causa delle cattive condizioni di salute dell'altro. Poco dopo l'A. fu preposto, col Carafa, all'Inquisizione romana che si voleva rendere più efficiente e severa. Il 30 genn. dello stesso 1541 egli aveva resignato a Brindisi a favore del nipote Francesco; un anno dopo sopravvenne la morte, l'1 febbr. 1542 a Roma.

Non tutti gli aspetti della personalità e dell'opera dell'A. sono stati ancora esaurientemente chiariti. A ciò potranno provvedere in parte nuove ricerche, mentre in parte si tratta di ombre e di contraddizioni insite nella natura e nel carattere stesso dell'uomo. Una delle componenti ricorrenti dell'azione dell'A. fu quella relativa all'essersi formato nell'alveo della tradizione dell'umanesimo classico letterario italiano. La sua instancabile polemica contro Erasmo, che peraltro lo corrispondeva con eguali sentimenti, fu uno degli aspetti più singolari e significativi del modo in cui l'A. visse la sua vocazione e le sue convinzioni umanistiche. Il suo antierasmismo si appoggiò ad un tempo alla generica diffidenza e incomprensione degli umanisti italiani per lo spiritualismo, l'evangelismo, se si vuole, del monaco olandese e alla disapprovazione per l'atteggiamento esitante ed ambiguo tenuto a lungo da Erasmo prima di prendere la via dell'opposizione a Lutero. Da queste posizioni fu fin troppo facile per l'A. accusare Erasmo di essere il precursore e l'ispiratore di Lutero, e addirittura l'estensore di opere apparse col nome di quest'ultimo. Era inevitabile che, partendo da posizioni essenzialmente culturali e da una incomprensione delle tensioni religiose sottese alla rivolta protestante, l'A. non cogliesse che le connessioni parziali tra l'erasmismo e il luteranesimo, spingendoli l'uno verso l'altro invece di cercare di dividerli. L'incapacità di vedere tutte le dimensioni e tutti gli aspetti della crisi, che era essenzialmente crisi religiosa, è la spiegazione più esauriente dell'insuccesso della linea seguita pur con tanta tenacia ed abilità dall'A. nei confronti del protestantesimo. Egli si mosse nella convinzione che tutto potesse essere risolto sul piano della politica ecclesiastica e condusse perciò un'azione che rimase completamente estranea al nucleo più vero del problema. L'uso che egli fece nei confronti di Lutero di espressioni come « ladro, assassino, mostro, drago, pazzo, cane » non fu solo una concessione

ai modi polemici del suo tempo, ma è anche una testimonianza del punto di vista dal quale l'A. giudicava l'uomo e il movimento che faceva capo a lui. In sostanza l'A. « vide solo la sommossa contro l'ordine vigente e la cieca avidità dei beni ecclesiastici, non avvertì il filone argenteo della pietà genuina anche se deviata, che correva parallelamente al movimento luterano » (Jedin, I, p. 174).

Della posizione dell'A. di fronte al problema del concilio si è già detto e così pure per quanto riguarda la riforma della Chiesa, che egli concepì soprattutto limitata alla correzione degli abusi più vistosi ed intollerabili. Resta però il fatto del suo crescente rapporto di simpatia col gruppo dei riformatori cattolici che faceva capo al Contarini e al Carafa, rapporto che non è stato ancora definitivamente chiarito. Altrettanto si dica del suo impegno nella cura pastorale, anche se il soggiorno in diocesi fu troppo breve, né risulta che l'A. se ne rammaricasse particolarmente. È difficile dire sino a che punto queste diverse manifestazioni dell'opera dell'A. fossero l'espressione immediata del suo carattere. Soprattutto dal suo diario si ha notizia di mancanze morali gravi e delicate, che, pur essendo frequenti in quel tempo, anche in uomini ed ecclesiastici della sua levatura, sono non di meno una componente non trascurabile della personalità, che suggeriscono di usare cautela nel parlare di « conversio morum », anche se la constatazione delle conseguenze della corruzione ecclesiastica in Germania dovette indurlo a serie riflessioni sullo stesso piano personale. Comunque, nel testamento, ad esempio, nominò il figlio Claudio, debitamente legittimato, erede di metà delle sue sostanze (Omont, pp. 101 ss.). Si è sostenuto pure, da una parte della critica più recente, ricalcando antiche accuse, che l'A. non ebbe una autentica sensibilità religiosa (Renaudet): in tale senso stanno gran parte dei suoi atteggiamenti e della sua attività, ma non si può escludere che nell'ultima parte della sua vita, la quale è quella meno conosciuta, abbia risentito del contatto con la religiosità autentica di uomini come il Contarini e il Carafa ed anche dell'evoluzione che in questo senso cominciò a manifestarsi nella parte più avvertita dell'ambiente curiale, come sta a testimoniare pure il fatto che l'A. annotasse nel proprio diario, alla vigilia della partenza da Roma per Brindisi, la partenza avvenuta qualche mese prima del curialista Tommaso Campeggi per la rispettiva diocesi di Feltre, spintovi anch'egli dal Carafa.

Iconografia: Un buon ritratto dell'A. è in una stampa di Agostino di Musi, conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. *Vat. Lat.* 5234.

Scritti: Si veda l'elenco dettagliato sia di quelli editi sia di quelli inediti, che ha dato il Paquier nell'introduzione alla biografia dell'Aleandro. I suoi pareri sul problema del concilio sono stati editi o riediti tutti nel vol. XII del *Concilium Tridentinum*, ed. Società Goerresiana, Freiburg i. B. 1930; oltre a quelli già citati, si veda anche quello presentato nel 1541 a Paolo III, pp. 342-362. La raccolta principale dei manoscritti personali, familiari, diplomatici ed ecclesiastici, nonché filologici ed umanistici, è conservata in numerosi codd. della Biblioteca Apostolica Vaticana. Dopo la pubblicazione del Paquier (1900), che con l'Omont (soprattutto *Journal autobiographique du card. Jérôme Aleander 1480-1530*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale de Paris*, XXXV [1896], pp. 1-116) fu anche il principale editore di fonti sull'A., L. Delaruelle pubblicò *Un recueil d'Adversaria autographes de G. A.*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XX (1900), pp. 2-21, tratti dal ms. *Ottob. Lat.* 2100 della Biblioteca Apostolica Vaticana; W. Friedensburg, *Zwei Aktenstücke zur Geschichte der kirchlichen Reformbestrebungen an der römischen Kurie (1536-1538)*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, VII (1904), pp. 251-267; tra il 1905 e il 1909 lo stesso J. Paquier completò la pubblicazione delle *Lettres familières de Jérôme Aléandre (1510-1540)*, prima sulla *Rev. des études historiques* e poi in un volume (Paris 1909); infine A. Cauchie - A. Van Hove, *Documents concernants la principauté de Liège (1230-1532) spécialement au début du XVI siècle, Extraits des papiers du card. Jérôme Aléandre*, II, Bruxelles 1920, completarono l'analoga raccolta del Paquier del 1896 e G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova e di varie Badie Basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935, pubblicò un elenco di venti manoscritti appartenuti alla biblioteca dell'A., che il Dorez non aveva conosciuto; mentre St. Ehses in *Concilium Tridentinum*, IV, Freiburg i. B. 1904, aveva dato l'edizione completa e definitiva del carteggio dell'A. come legato al concilio, per la convocazione a Vicenza (pp. 157 ss.); infine a cura di F. Gaeta, *Nunziature di Venezia*, I (*12.3. 1533 - 14.8.1535*), Roma 1958, sono stati editi i dispacci del 1533-1535. Per l'azione pastorale da lui patrocinata a Brindisi si veda l'*Institutio et praecepta quaedam christiana suis gregibus* del vicario A. Beccari, ms. presso la Biblioteca naz. di Firenze (*Capponi*, XXXIII, ff. 187-202).

Bibl.: Anche per la bibliografia il numero molto elevato di studi, saggi, note relative all'A. suggerisce di rinviare alla letteratura citata da J. Paquier, *L'humanisme et la réforme. Jérôme Aléandre de sa naissance à la fin de son séjour à Brindes (1480-1529)*, Paris 1900; successivamente si è avuto un altro buon elenco in K. Schottenloher, *Bibliographie zur deutschen Geschichte im Zeitalter der Glaubensspaltung 1517-1585*, Stuttgart 1956, I, pp. 11-13 e V, p. 7, mentre lo stesso Paquier ha dato due tracce biografiche sostanzialmente analoghe rispettivamente in *Dict. de Théol. Cath.*, I (1903), coll. 693-695, e in *Dict. d'Hist. et de Géogr. Ecclés*, II (1914), coll. 74-76. Si veda ancora R. Cessi, in *Encicl. Ital.*, II, col. 286; E. Santovito, in *Encicl. Cattolica*, I (1948), coll. 741-742; H. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648*, Helsinki 1910, pp. 96 e 100; G. van Gulik-C. Eubel, *Hierarchia catholica...*, III, Monasterii 1923, pp. 25 e 142; L. v. Pastor, *Storia dei Papi*, IV, 1, 2; V, Roma 1926-1931, *passim*. Per i suoi rapporti con Manuzio ed Erasmo e per il periodo francese: A. Renaudet, *Préréforme et humanisme à Paris pendant les premières guerres d'Italie (1494-1517)*, Paris 1953, *passim*; Id., *Erasme et l'Italie*, Genève 1954, *passim*; J. H. Maronier, *Aleander en Erasmus*, in *Teyler's theologisch tijdschrift*, IV (1906), pp. 535-576; *Opus Epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, voll. 12, Oxonii 1910-1958, *passim*; E. Pastorello, *L'epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico 1483-1597*, Firenze 1957, *sub nomine*. Per la questione luterana: W. Friedensburg, *Aleander, Miltitz und Emser (1521)*, in *Neues Archiv fur sächsische Geschichte und Altertumskunde*, XXIII (1902), pp. 320-330; Th. Schoell, *Aléandre et Luther d'après Paquier*, in *Bulletin de la Soc. de l'hist. du protestantisme français*, LIII (1904), pp. 70-76; P. Kalkoff, *Zu Luthers römischen Prozess*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, XXV (1904), pp. 90-147; Id., *Forschungen zu Luthers römischen Prozess*, Roma 1905, *passim*; Id., *Aleander gegen Luther. Studien zu ungedruckten Aktenstücken aus Aleanders Nachlass*, Leipzig-New York 1908, pp. 144-145; Id., *Nachträge zur Korrespondenz Aleanders*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, XXVIII (1907), pp. 201-234; Id., *Zur Charakteristik Aleanders*, *ibid.*, XLIII (1924), pp. 209-219, e più in generale: P. Kalkoff, *Die Anfänge der Reformation in den Niederlanden*, Halle 1903, *passim*; Id., *Der grosse Wormser Reichstag*, Darmstadt 1921, *passim*; K. Hofmann, *Die Konzilsfrage auf den deutschen Reichstagen von 1521-1524*, Mannheim 1932, pp. 9-30; J. Lortz, *Die Reformation in Deutschland*, I, Freiburg 1948, pp. 255 ss. e 274 ss.; H. Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, I, Brescia 1949, *passim*. Per la nunziatura veneziana: F. Gaeta, *Un nunzio pontificio a Venezia nel Cinquecento (G.A.)*, Venezia-Roma 1960. Per i rapporti con gli ambienti della riforma cattolica: P. Paschini, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926, *passim*; F. Saponaro, *Il card. Gerolamo Aleandro*, Padova-Napoli 1954.

G. Alberigo

ALEANDRO, Girolamo, il Giovane. – Pronipote del cardinale omonimo, nacque a Motta di Livenza il 29 luglio 1574. Manifestò fin dalla giovinezza una viva inclinazione per la poesia, soprattutto di argomento morale e religioso. Già nel 1590 componeva *Le lagrime di penitenza, a imitazione di sette Salmi penitenziali*, che furono poi pubblicate a Roma nel 1623; sullo stesso argomento tornava in versi elegiaci latini con gli *Psalmi poenitentiales*, Tarvisii 1593.

Avviato alla giurisprudenza, compì i suoi studi a Padova, sotto la guida del Panciroli, e diede anche in questo campo una prima prova del suo ingegno, pubblicando un commento ai frammenti di Gaio conosciuti attraverso le Pandette, *Caii veteris iurisconsulti Institutionum fragmenta et epitome cum H. A. iunioris commentario*, Venetiis 1600. Ricevuti gli ordini sacri, accettò l'invito dello zio materno A. Amalteo, reduce dalla missione in Transilvania, a seguirlo a Roma. Qui egli ricevette dal pontefice Clemente VIII, per intercessione dello zio, la commenda della chiesa dei SS. Filippo e Iacopo di Brescia. Divenne poi segretario del cardinale O. Bandini, e successivamente del cardinale F. Barberini, presso il quale ebbe modo di prestare i suoi servigi anche al pontefice Urbano VIII.

Nei venti anni in cui restò famigliare dei Barberini l'A. svolse un'intensa e fortunata attività letteraria, nella quale l'opera dell'erudito predomina largamente su quella del poeta, senza soffocarla mai del tutto. Fra gli scritti eruditi, molti dei quali, rimasti inediti, furono conservati nella Biblioteca Barberini e sono oggi presso la Biblioteca Vaticana, si segnalano particolarmente: *Antiquae tabulae marmoreae Solis effigie symbolisque exculptae, accurata explicatio...* Romae 1616 (altre ediz., Lutetiae Paris. 1617, e in J.-G. van Graeve, *Thesaurus Antiquitatum Romanarum*, Lugduni Batav. 1696, V, ff. 702 ss.); *Navis Ecclesiam referentis symbolum, in veteri gemma annulari insculptum, explicatione illustratum*, Romae 1626. Contro il parere di un anonimo scrittore (in realtà, Jacques Godfroy), secondo il quale le province suburbicarie erano state quelle rinchiuse nell'estensione di cento miglia intorno a Roma, scrisse la *Refutatio conjecturae anonymi scriptoris de suburbicariis regionibus ac dioecesi Episcopi Romani*, Lutetiae Paris. 1619. Si occupò anche di questioni religiose nello scritto *De duplici statu religionis in Scotia*, Romae 1623; e compose le *Additiones* alle *Vitae Pontificum* del Ciacconio, Romae 1630. Sue composizioni poetiche sono nel volumetto *In obitum Catellae Aldinae Lacrymae poeticae*, Parisiis 1622, raccolta di versi di vari autori per la morte della cagnetta di Aldo Manuzio; un piccolo canzoniere aggiunse all'edizione che egli stesso fece delle poesie dei suoi zii: *Trium fratrum Amaltheorum Hieronimi Io. Baptistae Cornelii Carmina. Accessere H. A... Poëmata*, Venetiis 1627.

Fu esponente tra i primi dell'Accademia romana degli Umoristi (vi prese il nome di « Aggirato »), per la quale compose un discorso *Sopra l'impresa de gli Accademici Humoristi*, Roma 1611; ebbe, insomma, larga influenza negli ambienti culturali della Roma

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 850

Curia Generalizia - Roma

S. G. 850

Lettera di MIANI CARLO
e ZORZI MARINO
(24. VI. 1518)

ed. P. Pellegrini
→ Fonti del Sanudo

(Sanudo, Diarii, 24, 545-548).

M.SANUDO, I diarii, t.XXV (1° ottobre 1517 - 31 agosto 1518).

c.545-548.

Copia di una lettera scrita da sier Carlo Miani castellan a Breno di Valcamonica, data a dì 24 zugno 1518, drizata a sier Marin Zorzi el dotor.

Magnifice domine semper honorandissime.

Sapendo vostra mgnificentia pro manibus habere canonicas sanctiones, mi è parso con questa mia signficarli quae in his partibus contra fidem nostram catholicam acciderit, maxime zerca alcuni eretici convenuti et sententiati, poi vivi brugati, i quali, oltrachè haveano rinegato la sancta fede et tolto il summo et gran diavolo per suo Idio, ge havevano promesso de far quel più mal a loro possibile, et hanno fatto morir più donne et homeni et molti altri infiniti mali hanno fatto: le qual enormità Deo mediante sono pervenute a le orecchie dil reverendissimo episcopo nostro di Brexa domino Paolo Zane et di la Santa Inquisition, per la qual cossa parse a sua signoria reverendissima de venire in questa valle insieme con el reverendo padre inquisitor di San Domenego per extirpar tal erexia. Unde venuto con li soi predicatori in più lochi di questa valle fraudolente, hanno le sue publice predicatione fatte, con le debite admonizion, exortando ciascaduno prima a la sancta fede, poi hanno facto intender s'el fusse persona in alcun error contra fidem debano andar a confessar i sui errori che ge sarano data una lieve corezion, poi absolti di sui pecati; ma queli che sarano obstinati, siando convinti, saranno puniti secundum leges, rebus intellectis. Alcuni sono venuti a penitenzia, et alcuni sono stà duri et ubstinati; ma examinati, quasi

tutti concorreno in una sententia, videlicet:

Chi da alcune vechie, chi da le pròprie madre che ge promettevano che haveriano assai beni et piazeri, venivano indutte a renegar la fede, et cussì facendo una croxe in terra, la calcavano con li piedi sputandoge sopra, renegavano la fede; quo facto, subito la vechia diceva: or fiola voglio che andiamo ad una bella festa dove tu averai un bel piazer, et si era consenziente, subito se ge presentava un bel cavallo sopra il qual tutti dui montavano et in breve tempo se retrovavano sopra una bellissima pianura posta sopra uno monte, in cima di questa valle che confina con el Trentin et la Val Telina, dove dicono haver visto una grande moltitudine de homeni et donne, che abinati se ne andavano chi ballando, chi cantando, chi con diversi instrumenti sonando, et chi a mense si trastulava. E per la nova venuta donna, perchè ognuno jubilava, et a lei applaudivano, et ogniun con debite acoglienze carezzandola aspetavala, et lei vanagloriabunda, parendosi esser la più bella et honorata madona fusse nel mundo, festizandosi se ne stava. Et hessendo dalla sua guida più oltra conduta, vedeva più cosse a lei gratissime, et li pareva che in quel locho non mancasse cossa veruna, che da questa misera, fragel sensualità si potea sensualmente desiderar, et parevali aver ogni cossa in balia sua. Et più oltra passando, vete una moltitudine di belissimi zoveni e zovene che per quella delectevole pianura incontra li venivano cantando,

et con diversi instrumenti sonando, et con debite acoglientie l'aceptavano et la guidorono per un loco ben aparato de tapezarie, panni di seda di sotto et di sopra, tutto ben adornato. Poi veteno uno magnet somptuoso tribunal di pietre preciose fornito et collane d'oro che la substeneva, in mezo dil qual era una sedia tutta d'oro, sopra la qual sedeva un gran maestro et signor, apresso el qual stava molti baroni et gran maestri, d'oro e di seta vestiti; apresso quelli erano assai belissimi zoveni. Fu da la sua guida apresentata davanti quel signor, al qual ge disse: «Signor, io ti ho conduto una discipula». Allora il predetto signor feze gran feste prima a la compagna, et la feze sentar a li piedi soi sopra uno tapedo d'oro, et poi parlò a la zovene, digando: «Fiola, se tu la ben venuta» et ge toccò la man a la roversa, et dize che la man non era come le nostre; poi ge domandò se la voleva essere de le sue, la qual respose de sì. Tunc parse che ogniun avesse agrato e tutti li feze bona ziera; tunc el predito signor lé disse: «Tu negerai la fede di Cristo e tenerai me per tuo signor, et me adorerai per tuo Idio; et poi feze spudar sopra la + et lì pisò et reliqua, et lì renegò; quo facto, subito ge consegnò uno bellissimo zovene per moroso cum quo habuit rem secum supra crucem omnibus modis quibus non licet nec dicere. Interrogata quare haec fecerit, respondit: «Quel tal mi aveva imposto che dovesse far tutto quello che 'l tal mi comandasse, e so-

pra uno libro mi fece zurar, qual me imponeva che dovesse far quel più mal fusse possibile, et poi dize la se ne andò a quel ballo dove avea gran piazer, dove li erano facte tutte quelle lascive possibile. Et cussì examinate, il forzo dicono aver facto, chi minuando, chi alterando i lor dicti ut infra. Zerca el suo partir dicono, il forzo, ritornarono con quelli medemi modi et in quelli medemi lochi dove erano stà tolte. Poi interrogate si conoscevano quelle tal persone che erano su quel monte a tal piazeri, responderunt de sì, et alcune hanno scoperto chi 40, chi 50, nominandoli: unde quelle persone che sono venute a penitentia, dicto reverendissimo monsignor con il padre inquisitor li hanno acceptadi, ma ge hanno dato le sue penitentie, a chi un'altra secundum delicta, et a quelle che sono in maxima colpa et che non hanno voluto confessar i suoi errori etiam post retentionem, el padre inquisitor li hanno admoniti che sponte debano acusar le sue proprie colpe, prometendoli dar menor penitentia di quello meritavano; et chi sono rimaste obstinate, non ge hanno voluto dir cossa alcuna, ma sono stà torturate, e hanno confessato aver fatto similia et haec pejora, videlicet aver amazà più donne et aver facto morir homeni infiniti; quae fuerunt interrogate dil modo, la via et di la causa. Responderunt che quando dedicarunt se diabulo, ge promettesseno far ogni mal, et quelli certi diavoleti sui amorosi ge portavano de una certa polvere con la qual fevano morir o puti o altri; a chi spargevano adosso, o moriva-

vano subito, o in tempo breve, et cussì con essa polvere spargendone a l'aere faceano tempestar, et con essa etiam fazevano indormenzar chi li piazeva. Hanno etiam confessato aver morto chi 40 et chi 50, et una più di 200 creature, et un'altra, oltra il renegar Idio, usar carnalità con el diavolo, et morti molti, ha confessà aver facto morir tre propri sui fioli. La cauza veramente de tanti mali per lor comessi, dicono, che quelli tali diavoleti sui morosi quando li venivano a vixitar le batevano, quali ge davan etiam un certo unguento, con el qual onzendo una baston over la sua roca, montando sopra, subito venivano portate sopra el predito monte, et quelle che fazevano più mal venivano onorate et acarezate, ma più quelle che convertivano alcun over alcuna a questa maledeta secta. Alcune de queste meschine se hanno voluto confessar, et alcune non, benchè poi alfin tutte invocano la Verzene Maria in suo adiuto. His non obstantibus, il reverendissimo monsignor hanno ditto, insieme col reverendo padre vicario sopra tal inquisition, statuido e ben examinato, et omnia bene considerata, hanno dechiarito eri, che fu la vezilia di san Zuane, 7 done et uno omo esser excomunicati relapsi et separati dalla Santa Madre Chiexia, et esser eretichi et impenitenti, et che sian dati ne le forze et braza secular et al judize temporal in questo loco existente; et cussì ditto judize per tali excessi da queste otto comessi, ha determinato et sententiato siano vive al foco messe et abruzate, et ita factum est.

Sopra le qual cosse, parendomi molti dubbii, utrum sint illusiones demonum et utrum fuerunt corporaliter, et etiam si debent vivae tradere igni et de statu animarum suarum, et ho voluto veder qualche autor, perchè de qui non ho altra mior conversazione che con i libri passar la vita mia; dinotandoli se non fusse che dubito di esser ripreso de presunzion aut di non atediar vostra magnificenza, li scriveria difuse supra hanc materiam; ma perchè penso quella aver libri et dotrina, solum li denoterò quae nunc mihi occurrunt. Primo vidi sacrum decretum dicens, qui credit posse fieri aliquam creaturam aut in melius deterius vel trasmutare vel in aliquam speciem vel similitudinem transformari, paganus et infidelis deterior est. Et hoc in capitulo 26, quaestione 5, ubi etiam reprehenditur mulieres, quae credunt se cum diana vel herodiana nocturnis horis equitare: ita Djonisius in epistula ad Polizarbum asserit haec solius Dei esse. Sanctus Thomas asserit in 4°, distinctione 24, quamvis demonibus oblati fuerint gratia remanserunt, tamen ipsis naturalis potentia; et sanctus Augustinus ubi loquitur de potentia demonum, affirmat multa posset supra naturalem potentiam Deo tamen permitente. In reliquis, aliqui doctores non laudant ponere eas vivas igni, quia periculosum est de statu errare. Reliqua vero relinquo tuae magnificentiae et tuo perspicacissimo et doctissimo ingenio consideranda, cui me commendo.

Die 24 mensis junii 1518, Breni Valis Camonicae.

Carolus Emilianus

castellanus Vallis Camonicae

A tergo: Magnifico et clarissimo domino Marino Georgio doctori praestantissimo.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 850 a

Girolamo Miani acquista 3 campi n°
terreno - Quero in località FAGHER

2 agosto 1521

Curia Generalizia - Roma

MODULARIO
A. S. - 1

Sg. 850 a

MOD. 1

27 OTTOBRE 1993

Ministero per i Beni Culturali
e Ambientali
ARCHIVIO DI STATO
Sez. DI BASSANO DEL GRAPPA

Al Padre MAURIZIO BRIOLI
BASILICA S. ALESSIO
p.za S.Alessio, 23
ROMA

Prot. N° 525.IX.5 Allegati 3 fogli

Risposta al f. del
Div. Sez. N°

OGGETTO: invio copia documenti richiesti.-

Si inviano le fotocopie di quanto Lei richiesto.

IL DIRETTORE
(Dr. G. MARCADELLA)

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

MODULARIO
A. S. - 4

Mod. 4

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

ARCHIVIO DI STATO

SEZ. di BASSANO DEL GRAPPA

POSTE ITALIANE
SEZ. ARCHIVIO DI STATO
BASSANO DEL GRAPPA

TASSA A CARICO

36061 BASSANO DEL GRAPPA
4.11.93.15

Al Rev. Padre
MAURIZIO BRIOLI
BASILICA S. ALESSIO
p.za S. Alessio, 23
00153 R O M A

X PADRE
PELLEGRINI

(1311309) Rich. Tab. 1 - I.P.Z.S. (c. 55.000)
f.to 16,2 x 22,9

SC. 850 c. 35



Archivio di Stato di VICENZA

Archiv. Notai di Quero e Feltre

busta 1, 9. 20/5/1521
26/8/1521
f. 44r.

Girolamo Miani acquista un terreno di Tre campi al FAGHER. (località di QUERO).





H310/0 908163

BONA BEDA PAZÈ, op. cit. p. 61 nota 241

→ BASSANO, Archivio di St. B., Notai di Quero e Feruer, busta 1, f. 44.

sg. 850 a)

[illegible] ad [illegible] [illegible] Cuius offitium dicti [illegible] [illegible] [illegible]

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 851

Curia Generalizia - Roma

S. G. 851

Domenico TASSO,
Testamento

(Bergamo, Bibl. Civ. Mai,
Fondo MIA, Fondo TASSO,
AB, 128)

Napoli 1536

avéritamentis, sivè reducantur per partem unam ex partibus, sivè per ambas partes, interponantur sub uno, et eodem Judice, et non sub diversis, quo adipsum pronunciamentum a quo fiend reductio. Teneatur tamen primò reducens certificare partem Adversam, die ipsius reductionis, quæ per ipsum fiet, vel secuti; ut valeatur par adversa certa de ipsa reductione; et ut possit etiam ipsa facere reductionem suam sub eodem Judice, si voluerit, aliter faciens reductionem, jam interpositam ab adversario non valeat ipsa reductio.

Irsum exemplum per manum alicuius mihi dari exhiberi seu a Stabulo Municipali Bergomi Coll.e 2a. Cap.o 81:84 fieri concordanter subscripsi pro Del.o Joannis Ant.i Cubrini pro Del.o D. Martino Calvanese Judice Dep.o

1536. 11 Aprile

TESTAMENTO DOMENICO TASSO
(Bergamo, Bibl. Civ. Mai, Fondo MIA, Famiglia Tasso, AB, 128).

6 9

In Nomine Dñi, et Individuæ Trinitatis. Amen.

Cum iam egritudine valementer corporalis solet plerumque a rationis tramite in tantum hominis mentem auertere, quod ne dum temporalibus boni nonnum etiam de se ipso, et de anima disponere, ordinare seu providere non valet. Propterea dum in mente sobrietas est, et in corpore quies nulli dubium est quin melius et salubrius disponatur, et ultimæ voluntatis Judicium ordinetur. Et quia nemo naturæ viam potest ultimi cuilibet Judicij in quo quilibet etiam de facto et boni operis reddituus et rationem Idcirco Splendidus, et Magnificus Comes et Eques Apostolicus Dñus Dominicus filius q.m Spectatissimi Viri D. Augustini de Tassis del Cornetto Nobilis Civis et habitator Bergomi per dei gratiam sanus corpore et boni optimique sensus et intellectus ac memoriæ volens et cupiens talibus

disponere de bonis suis temporalibus a deo
sibi collatis quod per ea non animam eternam
sed potius voluntati Diuine obediat
expresse per ejus Prophetam dicentis:
Dispone domui tue quia morieris et non
viues Suum Testamentum nuncupa-
=tivum idest sine scripsis et verborum
solemnitate diutina meditatione et
deliberatione perhabita in presentia
pandere et declarare decreuit. Dis-
=posuit statuit et provuidit et per
presentes pandit et declarat se hoc
facere Testamentum: et hanc esse
illius ultimam voluntatem et dispo-
=sitionem quod et quam condidit et
ordinauit et condit et ordinat quam
inferius continetur et expressum
est videlicet

Primo quidem prefatus Mag.cus T. Testator
animam suam altissimo eius Creatori
pijsque precibus et gloriosi meritis
Sanctissime

Sanctissime Virginis Marie Matris Dei
ac Beatorum omnium celestis Patrie
Supplicitur et deuote commendauit
et commendat

Secundo cassauit reuocauit infregit irritauit
et annullauit et cassat reuocat infringit
irritat et annullat nullumque ualoris
efficacie roboris et momenti de cetero
esse uoluit et decreuit ac uult et
decernit quodlam Testamentum
et quascumque ultimam uoluntatem
et dispositionem alias per ipsum Mag.cum
T. Testatorem factum conditum
et ordinatum et factam conditam
et ordinandam de quo et quam constare
dicit Instrumento publico rogato per
ven. Jacobum de Peterbellis Notarium
et Cancellarium Bergomi nec non
duo alia rogata per me Notarium
sub die primo Augusti anni millesimi
quingentesimi vigesimi noni, et sub die

sexto decimo Septembris anni millesimi
quingentesimi trigesimi Jurisdictione
curia et omnia et singula in eis
contenta et quodlibet aliud Testamen-
tum ac omnes codicillos donationes causa mortis
et ceteras ultimas voluntates et dispo-
sitiones per eum hactenus quomodolibet
factas conditum et ordinatum vel
factas conditas et ordinatas et factas
conditas et ordinatas si quod quas vel quam
fecisset condidisset et ordinasset seu
factum conditum et ordinatum
vel facta conditos et ordinatos aut
facta conditas et ordinatas per eum
fuisse diceretur vel ostenderetur
et dicit voluit iussit statuit decrevit
ordinavit atque mandavit et dicit vult
iubet statuit decernit ordinat atque
mandat hoc esse suum nerum et ultimum
Testamentum et hanc esse suam nuncu-
pationem et ultimam voluntatem et dispositionem
ac pro

ac pro eius nevi ultimi et efficacibus
testamento voluntate et dispositione
observari adimpleri et executioni mitti
debere in omnibus et per omnia ac proinde fa-
ceteraque alias testamenti codicilli
donationibus causa mortis ultimis vo-
luntatibus et dispositionibus quicquamque
per eum hactenus facti ut supra prema-
lere debere et illa illos ac illas cumque
omnibus et singulis factis contentis per
presens testamentum et presentem eius
ultimam voluntatem vocatis vocatosque
et vocatas taliter quod de eis con-
stare ac si nunquam facta facti et
facta fuissent etiam si in eis nec ali-
quibus ex eis contrarietur nec apposita
et apposite esset aliqua nevo devo-
gatoria aut aliqua eiusque derogatoria
torie seu que derogarent presenti
testamento et ultimo voluntati

et Dispositioni quorum et quarum hic
mentio specialis habenda esset etenim
ipse Dnus Testator dixit et dicit illorum
et illarum se penitusque et penitere
ac nolle per presens testamentum ipsi
omnino derogari et derogatum esse
censeri.

Tertio allegit et mandauit Cadauer suum sepeliri
in Ecclesia Conuentus et Monasterij Sancti
Spiritus Bergomi ad Capellam familie pa
T. Testatorij sub nomine et titulo seu inuo
cabulo Sanctorum Petri et Pauli perficiendam
in dicta nobilem quo Feudi T. Canonicc
dicte Ecclie Conuentus et Monasterij
alias Capelle construi faciendi et quam
sic perfici indet ipse T. Testator expensis
debitum seruitiorum ipsius T. Testatoris
si (ipso T. Testatore uiuente) perficere
non curauerit uidelicet in summo
ante ipsam Capellam amodo faciendo ex
Lapide

Lapide albo marmoreo in altum a
latere dextro ipsius Capelle nisi tempore
illius iam fuisset constructum
pro humandis ipsius T. Testatorij et Mar.
Dne Consortis eius cadaueribus

Quarto iussit, et ordinauit quod ad exequias
humandi cadaueris ipsius T. Testatorij
infrascripti modis et ordo seruetur nec
maior pompa funeralis aliquo pacto fiat
uidelicet aduocentur et ueniant dni
D. Parochianus Ecclesie S.ti Alexandri
de Ciuce cum suis Capellanis ad numerum
usque uiginti et cum suis Clericis et omnes
Canonici Regulares Monasterij et Ecclesie
Sancti Spiritus Bergomi et cuiusque
eorum detur singula louzia de onzijs
duodecim salue quod Parochiano et
Priori Canonicorum detur singula louzia
de libris tribus pro quaque, quas louzias
Parochianus Prior et alij omnes in
manibus accensas deferant et teneant

donec officium funeris exolutum
funeris Cabeleto adsint et deferantur
torzie duodecim de Libretis quatuor
pro quaque, et qui portabunt ipsas
torzias XII ab locatum Cadunerij habeant
singulum Capironum de gravelis decem panni
boni fassi bruni sine ut fit de more

Quinto iussit et ordinauit quod die exequiarum
si poterit sin autem die immediata
subsequenti non festiuo celebrentur
officia et misse pro anima ipsius D.
Testatorij per omnes Sacerdotes
vtriusque Ecclesie Cathedralis Sancte
marie Maiorij Sti Alexandri della
cruce Sti Alexandri in Columna Sti
Spiritus Sti Dominici Sti Francisci
Sti Augustini Ste Marie Gratiarum
Sti Gotardi Ste Marie Carmelitarum
Sti Leonardi et Sti Petri Celestinorum
Bergomi Ponendo in qualibet Ecclesiarum
Cathedralium Ste Marie Maiorij Sti
Alexandri

Alexandri della cruce et Sti Spiritus
ad Cabeletum binas torzias de Libretis quinque
pro qualibet earum. Aliarum vero Eccle-
=siarum similiter binas torzias de Libretis
tantum duabus pro quaque, et super
singulis Altaribus Missarum cantandarum
quatuorna candelas de onzijs sex pro qua-
=cunque. Super vero altaribus binas
de onzia una pro quaque et in Ecclesia
Sti Spiritus cantetur Missa ad Altare
Sororum Petri et Pauli si fuerit consuetum
sin autem ad Altare Maius et pro
singulam candelam de onzia media
cuique accedenti ad vesperum super
Cabeletum, et eleemosinam pecuniariam
iuxta morem

Sexto iussit et ordinauit quod ante adue-
=nium diei celebrandi Septimi ipsius
D. Testatorij vestiantur de novo panno
aut sarzia prout conuenient nec non Viretis
et cathegijs coloris bruni ac subsultarijs
singule persone tam maris quam femine

BIBL. CIV. A. MAI

one tempore obitus dicti Testatoris
erunt de familia habitante cum ipso
D. Testatore
se omnia et singula in presenti capitulo
et precedentibus ordinata fiant expen-
sis reddituum et introitarum anno ipsius
ibus collectarum et colligendarum
si aligni et aligne restarent colligendi
et colligende nel aliter ex pecuniis
seu venalibus bonis mobilibus que relin-
quentur ab ipso D. Testatore
=o quia heredy instituto et testamento
apud et perfecto prefatus Magnificus
Testator ore proprio nominavit in-
stituit et esse voluit et vult sibi
heredy et successores universales
in de et super omnibus et singulis
bonis et rebus mobilibus et immobi-
libus ac se moventibus juribus nominibus
debitorum et actionibus quorumq nomine
cunque dimittendis et relinquendis
per prefatum D. Testatorem in bonis et
hereditate

hereditate suis tempore moriis eius
magnificum D. Thorum Equitem de
S.to Jacobo et magnificum D. Joannem
Jacobum Comitem et Equitem Apostolica
fratres filios qm Spectatissimi viri D.
Gabrielis de Tassis del Cornello Latrueis
ipsius Mag.ci D. Testatoris equaliter et
equis portionibus si ambo viuent sin autem
alterum eorum superviuentem et filium
primogenitum ipsorum si viuet sin
autem et ipse primogenitus predecessi-
sset vel ipsi aliquibus descendentibus
instituit natu maiores descendentes
ipsius primogeniti premortui et si
predecessisset etiam primogenitus
nullis ex se relictis filiis instituit
natu maiorem filium et sic gra-
datim procedendo usque ad ultimum
filium et descendentem eorum salvis
infrascriptis

BIBL. CIV.
A. MAI
BERGAMO

Octauo si prefati Dñi Xphori et Joñis Jacobi
uel qui supranunc alter eorum ob pri-
: mogenitu eorum heredes instituti
qui hereditatem ipsius D. Testatoris
acceptauerint uel etiam heredes non
fuerint nec hereditatem acceptauerint
nec aliqui ipsorum fratrum Xphori
et Joannis Jacobi et primogeniti eorum
heres fuerit, nec hereditatem accepta-
: uerit tunc in defectum ipsorum sibi
D. Testatori instituit filium maiorem
natu genitum ab ipsis Dñis Xphoro et
Joanne Jacobo supranuncupatum si plures
alij supranunc si autem alius unicus
tantum supranunc ipsum unicum et
sic procedendo inter descendentes ipsius
primogeniti, aut maiores natu usque
in infinitum et si non superesset
primogenitus neque natu maior nec
aliqui filius neque descendens relicto
per ipsos

per ipsos D. Xphorum et Joem Jacobum
natu neque nascituru instituit ut supra
ipsum D. Augustinum qui nunc in legibus
studet filium D. Aurelie sororis ipsius D.
Testatoris uxoris D. Francisci de Albano
si supranunc sin autem primogenitum
eiusdem uel primogenitum primogeniti
premortui et sic procedendo usque in
infinitum inter descendentes ab ipso
D. Augustino et si idem D. Augustinus
non supranunc neque aliqui ab eo
descendens per lineam masculinam
instituit ut supra natu maiorem
filium predicte D. Aurelie uel filium
eius primogenitum et sic gradatim
usque in infinitum et si nullus extaret
filius neque aliqui descendens ab eo
per lineam masculinam instituit et
substituit filium natu maiorem
infrascriptum dictum testium ipsius D.
Testatoris videlicet dictam Cecilie uxoris

D. Antonij Grassi de Locatellis Laure-
ntij Spotij Legum Doctoris filij Joanni
Andree de la Valle et Julie uxorij
Sp. D. Co: Joij Francisci de Callepio sororum
si quij supranunet sin autem filium
et maiorem natu si plures essent
genitum a filio maiore natu ipsarum
Neptium et si nullus existeret genitus
filius neque descendens a filio maiore
ipsarum Neptium instituit et substi-
tuit ut supra alium filium et maio-
natu si plures essent genitum ad alio
subsequente filio ipsarum Neptium
et sic procedendo usque in infinitum
et si omnes et singuli instituti et
substituti ut supra decederent sine
filijs instituit et substituit ut supra
filium natu maiorem D. Andriane Hyp
ipsius D. Tertatorij uxorij quo D. Nicolai
olim D. Antonij de Ovaria et modo uxorij
D. Gazini de Agazij si plures habuerit
a Lubica

et unicum si unum tantum habuerit et
ut supra in alijs institutionibus et subs-
titutionibus et si nullus descendens ad
eadem D. Andriana supranunet insti-
tuit et substituit ut supra filium
natu maiorem infrascriptarum duarum
Neptium ex sororibus predicti Mag.ci D.
Tertatorij videlicet Lucretie uxorij
Sp. Artium et Medicine Doctorij D. M.ci
Joannij Francisci de Cavaria nate ex Dna
Ludovica si genuerit filium aliquem
ex predicto Sp. D. Joanne Francisco Cecilie
uxorij D. Philippi de Benalijs nate ex
D. Aurelia Cornelia uxorij D. Antonij de
Ambiueve Helizabeth uxorij D. Hier.mi
Camille uxorij D. Bernardini fratrum
de Marentijs Sabine et Julie sororum
natarum ex quo Dna Andriana sororibus
ipsius Mag.ci D. Tertatorij si quij supranunet
et ut supra in alijs institutionibus et
substitutionibus et quod dictum atque
dispositum est in hoc capitulo et in

gnebus cumque aliis capitulis et partibus
presentis Testamenti de personis et circa
personas predictorum Thome Xphori et
Joannis Jacobi et cuiuscunque eorum
ipse T. Testator repetit et repetitam
intelligi iubet et mandat respective
in et de ipsorum T. Xphori et Joj Jacobi
filijs et descendentibus ac omnibus et
singulis aliis institutis ut supra et
circa eos Et cum hoc etiam quod quilibet
ex descendentibus predictarum Thauma
Aurelie: Cecilie: Laure et Julie ac
cuiuscij de dictis aliis mulieribus fuerit
heres predicti Mag.ci T. Testatoris subito
cum here fuerit se nominet et nominari
faciat tam in contractibus et instrumentis
quam aliis quibuscumque scripturis et negotiationibus et ubique tantum et dum tascat
Familie de Tassis del Corneto nomen utique
in totum sue paterne agnationis deferendo
et nomen sine cognomen agnationis et
Familie de Tassis del Corneto assumendo
eque

eque ac si natus esset de carne et sanguine
persone ipsius Testatoris et non patris ipsius
alij heredis sub pena in casum quod aliter
se nominaret quam de Tassis del Corneto
privationis hereditatis ipsius T. Testatoris
que eo casu transmittatur et transmissa
esse intelligatur in illum alium in et ad
quem transmittatur et transmitti
debeat si talis non sic se nominans de
Tassis del Corneto eo tempore et hora
de presenti vita migraret salvis ipsius
Nono si qui ex descendentibus a predicto Dno
Xphoro et Joanne Jacobo et in ipsius
et substitutis ut supra decederet
nullis ex se relictis filijs negue descendentibus vel heres non fuerit aut
hereditatem non acceptaverit eidem
substituit alium eius provocationem
agnatum ex descendentibus ab ipsis
T. Xphoro et Joanne Jacobo si qui
superviverit sin autem predictum

Sps. D. Augustinum filium prefate
D. Aurelie si superuixerit sin autem
maiorem natu ex descendentibus
a prefata Dña Aurelia minus a
stipite videlicet a prefata D. Aurelia
remotum et si quis superuixerit ex
descendentibus a prefatis duabus hoptibus
prefati D. Testatoris ex fratre si quis
fuerit sin autem a predictis ex
sororibus et minus a stipitibus
videlicet ipsis duabus hoptibus remota
et sic procedendo usque in infinitum
et donec mundus durabit de quocunque
impubere et substituto gradatim
et successiue in natu maiorem prox:
: miorem superuiuentem tunc agnatum
descendentium dnorum Xpheri et
Joannis Jacobi et natu maiorem et
proximiorem superuiuentem tunc
descendentium a Dña Aurelia ac
natu maiorem et proximiorem supro:
: nuncupatum

Decimo

superuiuentem tunc descendentium
a prefatis duabus hoptibus et respective
quibet earum et idem sit in et de
singulo alio qui esset impubertus
Sps. D. Testatori et substituto cuique
alij ut supra sic gradatim et respective
procedendo usque in infinitum et
donec mundus durabit. Saluis ipsis
ex expresse D. Testatorem noluisse
et uelle quod ipsius D. Testatoris here
: dium unita semper et integra
remaneat et quod nequaquam
diuidatur et unomet tempore unus
solus sit et existat ipsius D. Testatoris
heres et hereditet cunctos dominus
et quod in gradu remotior non existat
maiori etatis semper cadat illi qui
est sine tunc erit proximior impubertus
et substituto descendenti fine filijs

et descendentibus saluo nisi esset filius
et descendens alicuius qui fuisset
talis descendentis sequens frater
maior natu etenim unde ipse dicti
Testator talem filium et descen-
dentem habere in locum sui genitoris
et antecessoris quondam et saluo
quod prefati Magci Dni Xpphori et
Joannes Jacobus durante ipsorum
uita sint hereditarii usufructuarii et
et et saltu infrascripti

Vndecimo ipse D. Testator declarauit et declarat
quod ubicunque in presenti testam.to
filiorum et descendentium appella-
tione ueniant et comprehendantur
tantummodo filij et descendentes
masculi legitimi et naturales de
legitimo matrimonio et per lineam
masculinam procreati et non adoptati
arrogati nec legitimati nec alij nec
aliter

aliter nec alio modo et quod aliquis
ex institutis siue substituendis ingre-
dientes religionem aliquam uel
Monasterium cuiusuis religionis et
Monasterium habere minime possit
loco filij immo non solum quemcunque
religionem ingredientem sed etiam
qui in seculo clericabit et in sacris
promotus fuerit seu beneficia eccle-
siastica ultra quod per tempus annorum
decem continuorum obtinebit et
tenebit hereditas esse non possit et cum
religionem intrauerit uel in
sacris clericis secularibus promotus
fuerit aut ultra quod per eos annos
continuos ecclesiastica beneficia
unum uisa plura tenuerit, tenuerint
prefati D. Testatoris ipso facto
priuatus sit quo euasus uocatur et
euasus ipse intelligatur cum omni

possessione sua ad illum ad quem ergimis
devenire si idem ingredieny religionem
nec qui clerici secularis promoneretur
in sacris seu beneficia ecclesiastica
per biennium tempus tenuerit nec hac
vita migraret et hoc capitulum habeat
pro inserto in quacumque alio capitulo
ac in quacumque parte presentis testa-
menti reperiatur saltim infrascripti

Duodecimo predicty Magcus T. Testator expresse
prohibuit et prohibet ullumque posse
vendi. donari. alienari. permutari.
legari. impignori aut obligari quoquo
modo etiam quod contrahendo omnes
et singuli vocati ad successionem
bonorum et hereditatis ipsius Magci
T. Testatoris infrascripta bona videlicet
domum habitationis predicti Magci Tri
Testatoris sitam in Vicinia Sti Joannis
de Hospitali Civitatis Bergomi a mane

dextra

descendendo per viam vicinalem
vicolatam ad Ecclesiam Sti Alexandri
della Croce versus portam Burgi Sti
Antonij nuncupatam et que est ex
opposito domus et curtis p. q. D. Dni
Gerardi della Valle mediante strata
predicta vicolata et secumina macera
de Verzanica nuncupata ab aliena la
corneta cum terreno contiguo et
quod ultra Murgulam existente ab
alterna quod per ipsum T. Testatorem
emptum fuit ab heredibus quo Gerar-
dini olim Joannis Bertrami de
Rosciate ibi prope situm, ac pecciam
terre nuncupatam el Campazio pertican
ducentarum et plurium. ac pecciam
nuncupatam Ronchajal pertican
octocentum vel circa sitas in territorio
de Verzanica districtus Bergomi ex
quarij causa etiam dotis vel capitulorij
et ex quacumque crimine delicto ex

singulari affectione quam ipse T. Testator habet ad dicta bona et res quia intendit ac firma et stabili voluntate fuit et est ipsius T. Testatoris quod dicta bona et res in totum perpetuo remanere debeant in infinitum et usque quo mundus durabit stent permanent et nullatenus provideat ipse dispositum est et iubet ordinat atque mandat quod quicunque heres successit ipsius T. Testatoris habitare debeat in dicta domo habitationis nunc prefati Mag.ci T. Testatoris Sti Joannis de Hospitali ipsamque domum pro sua principali et dignori habitatione habeat et teneat salvo quod predictorum Mag.ci Donum Xpfori et Joij Jacobi et cohabitandi sui alter possit habitare ibi et alter domi comunis ecclie Sti Matthei et qui habitabit domi prefati Mag.ci T. Testatoris non propterea ad aliquid teneatur alteri habitanti domi

domi ipsorum Donum Xpfori et Joannis Jacobi de Vicinia Sti Matthei nec a contra. Quaterque prohibuit et prohibet nemi donari alienari permutari legari invadiari aut obligari quoquo modo etiam quod consentirent vicissim dictum et alia bona stabilia relinquenda in hereditate sua per ipsum T. Testatorem sub pena nullitatis totius illius de contendi in presenti capitulo in et de quo contrafactum fuerit et eo casu contrafactioni et omissioni alicuius de dispositis in presenti capitulo tota dicta hereditas ipsius T. Testatoris ipso Jure et facto transmittatur ad illum cui transmissa esset et transmitteretur si talis contrafaciens nel omittens ipsius contrafactioni et omissioni tempore de presenti nata migraret

remanendo ac remanant ex post ipse
contrafacieny nel omitteny privandy
toto dicta hereditate et omni eiuy
beneficio et commodo salvo tamen
et reservato quod impune ipsa alia
bona possint et de eis liceat uendi
et permutari dummodo pretium con-
: uertatur et permutentur uel perma-
: neatur in aliquas alias equivalentes
et commodiores prossvietates urbibus
possessioni ipsiuy Mag.ci D. Testatory
de Verianicha in termino unius anne
et accedat expressus assensus et con-
: sensus talibus contrahibus spetiam
Dnorum Ministri et Dnorum olim
seniorum Presidentium Consortij
Misericordie Maioris Bergomi seu
saltem alterius ipsorum Dnorum
Presidentium et Ministri quorum
conscientiam aggravat ipse D. Testator
ad non

ad non consentiendum si duxerint secus
fieri quod per presentem ordinationem
ipsius D. Testatoris sit permissum. cum
quo quamine talibus contractibus
assentiendi aut dissentiendi decla-
: rauit et declarat ipse D. Testator
se fecisse et factum esse nella dona-
: tionem quam prefato Consortio Miseri-
: cordie fecit rogatam per D. Hieronimo
de Sancto Peligrino Notarium sub die XXVI
Januarij anni millesimi quingentesimi
trigesimi tertij Julij indictione
Tertio decimo Item Mag.cus D. Testator prohibuit et
prohibet expressa aliqua unquam
minui aut deduci posse ex et de bonis
et hereditate ipsius D. Testatoris
relinquendis per eum tempore mortis
sue quod stabilia predicta alicuius
legitime debiti bonorum subsidij
seu erebellanice Julicie aut alicuius

BIBL. CIV

alterius quota sine Juris cuiuscuq
dispositionis quia intentio et ultima
voluntas ipsius d. Testatoris fuit et est
quod semper et perpetuo ac donec
mundus durabit integra et unita
ipsa d. Testatoris hereditas remaneat
nec defunctis prefatis Mag.cis Dnis Ihoro
et Joanne Jacobo possit plus quam unus qui
sit heres bonorum ipsius d. Testatoris
saltuj infrascripti

Quartodecimo Jnsit statuit. decrevit ordinauit
atque mandauit quod intra sex menses
proxime futuros post obitum ipsius d.
Testatoris infrascripta Magca Dna Elisabet
eius uxor et usufructuaria si ipsa
velit sin autem qui erunt heredes
seu qui erit heres ipsius d. Testatoris
faciant seu fieri faciant subfaciat
seu fieri faciat expensis reddituum
dicte hereditatis unum Jnuentarium
distinctum

distinctum quorumcumque bonorum
stabilium relinquendorum et que
reperiri contigerint in hereditate
ipsius d. Testatoris tempore mortis eius
cum expressione qualitatum ipsorum
bonorum et confinium eorum et cum
honoribus et oneribus eorum fideliter
et sine dolo et per publicum Jnstru-
mentum cum participatione et
scientia dicti d. tunc Priorij Conuentus
Sancti Spiritus Magci d. Ministri
Consortij Misericordie Bergomi,
Vicarij d. Presbiteri Joannij Firmi de
Asperis ac d. Bernardini filij q.m
d. Francisci de Bottagijs de Maiorij
pariter eorum seu superuenientium
in euentu quod defecissent ipsi Dni
Presbiter Joannes Firmus et Bernardus
seu alter eorum vel nollent aut non
possent interesse quos sic d. Priorem

BIBL. CIV. A. MAI BERGAMO

Mag.ca D. Ministrum, D. Presbiterum Joem Firmum et D. Bernardinum ipsa Jury Testator rogat ad adhibendam diligentiã quod omnia subdicta in dicto Inventario describantur et postea completum illud Inventarium registrari faciat et faciant super registro Jurium et privilegiorum Communitatis Bergomi super quibus registrij postea et successivis temporibus et super libro Confrat. Misericordie Maioris Bergomi, si aliqua de permissis alienationibus et permutationibus fient pariter de ipsis mentio et scripturæ fiat ad perpetuam rei memoriam valitij instantis

Quintodecimo ipse D. Testator indicauit et legauit Mag.ca D. Helisabeth uxori sue filie qm D. Zinardi olim D. Guielmi de Lota usufructum omnium et quorumcumque

quorumcumque bonorum mobilium et immobilium Jurium et nominum debitorum relinquendorum per ipsum Testatorem in hereditate sua tempore mortis eius tam tempore ipsius D. Helisabeth et ipsa casta et honesta vidua et ad secunda nota non transeunte neque dotem suam exigente vel de ea alicui cessionem faciente et cum onoribus eidem per ipsum D. Testatorem ut asserit declaratis de et super quibus illius conscientia aggravauit et aggravat et de quorum conscientia plurimum confidit, prohibens ac prohibet ipse D. Testator inventarium aliquod fieri de aliquibus bonis mobilibus ipsi Dne Helisabeth salvo et excepto de nominibus debitorum

ad hoc vel pecunijs exigendis a debi-
=toribus possit etiam valitfieri credi
=toribus habere debentibus ab ipso dto
Testatore et eius heredibus sub pena
cuiuscumque molestanti seu turbanti eam
in dicto usufructu privationis
cuiuscumque beneficij p.vsq; dicti
Testamenti et si esset heres qui
eandem quoquomodo molestaret seu
turbaret in ipso usufructu aut jn=
=uentarium predictum prohibitum
faciet seu fieri faciet vellet di=
=recte vel per indirectum caderet et
privatus sit hereditate ipsius dicti
Testatoris que tunc et ipso casu
ipsoquejure et facto deveniat et
devenisse intelligatur in illum in
quem presentij testamenti dispo=
=sitione translatus esset et transmitteretur
si talis

si talis heres eo tempore et hora
molestationis et turbationis eiusmodi
vita functus esset quem alium heredem
in quem ejus hereditas transmitteretur
supposuit et gravauit atque supponit
et gravat ipse D. Testator prout sup=
=posuerat et gravauerat sine supposuit
et supponit gravauit dictum qui
privaretur et sic de uno in unum
Liberandi que et absolvit ac relevauit
ipse D. Testator tandem dictum vali=
=dabit a validatione prestanda de
va restituenda finito usufructu
et de utendo ipso usufructu arbitrio
boni viri immo validationem ipsam
prefatus Mag.cus Testator remisit et
remittit et illam dari omnino et
penitus prohibuit et prohibet
validij predicti et ingrati

Sextodecimo indicauit et legauit Dñe Aurelie
sorori ipsius T. Testatoris uxori Dñi
Francisci de Alzano si uixerit sin
autem eisdem Dñe Aurelie filijs
et heredibus soluendis hoc modo
videlicet libras septuagesentum quo
libet anno usque in finem annorum
annorum sexaginta successiuorum
de rebilibus bonorum et heredita
ipsius T. Testatoris incipiendo soluere
pro primo anno in fine termij anni
futuri post mortem prefati Dñi
Testatoris et post finitum usufructu
Mag.ce D. Consortis sue de quo supra
hoc tamen addito et declarato quod
ipsa D. Aurelia de parte in partem
quam consequetur ex ipso Legato possit
donec ipsa uixerit pro suo libito
disponere. Post mortem uero ipsius
Dñe

Dñe Aurelie prohibuit et prohibet
per filios eius et heredes dispensatio-
nem eiusmodi legati fieri sed bene-
dictionis aliquibus aut decedenti alicui
et circumque ipsorum filiorum et
heredum prefate Dñe Aurelie sue
filijs masculis legitimis et naturalibus
ac de legitimo matrimonio procreatis
non autem legitimatis adoptatis
uel arrogatis neque religionem
ingressis aut beneficia ecclesiastica
obtinentibus juxta illius declara-
tionis quam superius fecit in undecimo
capitulo substituit in eodem Legato
sine illa parte que post obitum ipsius
Dñe Aurelie restasset soluenda
aliquem et alios filium et filios et heredes
ipsius Dñe Aurelie et filios ipsorum
filiorum premortuorum ut supra

BIBL. CIV. A. MAI BERGAM

quatuor mille Imperialium eidem
solvendij ex redditibus bonorum
et hereditatij ipsius D. Testatorij
in annij triginta ad valum successij
incipiendo solvendo pro primo anno
in fine tertij anni futuri post mortem
predicti D. Testatorij, et post finitum
usufructum Mag.ci D. Conjugis sue de
quo supra et hoc expresse declarato
per predictum D. Testatorem quod in
libris suubus mihibus substituti sint
filij et filie ipsius Gazini tam nati
quam nascituri et nascitu-
=re de dicta D. Andriana salvis
in reliquis

Decimooctavo indicavit et legavit Dne
Andriane Nepti ipsius D. Testatorij
uxori q.m D. Nicolaj olim D. Antonij
de Bravia et modo uxori suppli-

Decimoseptimo indicavit et legavit Gazino filio
Michaelis de Agazij servitori et fami-
=liari ipsius Mag.ci D. Testatorij et pro
omnibus eius benemeritis erga predictum
D. Testatorem ac pro omni et toto eo
quod quacumque de causa ab ipso Dno
Testatore et in bonis eius habere ac
petere et consequi posset et ita quod
beneficio presentis Legati sit liberata
hereditas ipsius Mag.ci D. Testatorij ab
omni actione et jure competente
et a modo usque ad obitum ipsius Dni
Testatorij compellatur ipse Gazino
adversus ipsum D. Testatorem libris
quatuor

BIBL. CIV.
A. MAI
BERGAMO

Gazini de Agazijs libras bis mille
Implium eidem soluendas de redd:
libus bonorum et hereditatij ipsius
d. Testatorij in annij decimi quinti
successiui ad valeam incipiendo
soluere libras octuaginta Implium
pro primo anno in fine tertij anni
post mortem prefati Dñi Testatorij
et post finitum usufructum Mag.ce d.
Consortij sue de quo supra. Item domum
que erat Jonatalij Molinarij in loco
de Verzanica in qua de presenti habitat
Laurentius conchinius et unam aliam
domum videlicet sundum et solarium
ad que intratur per portam que Donat
de Agazijs que sundum et solarium
teneatur per Michaelem de Agazijs
et hoc finito usufructu predicte
Mag.ce d. Stelisabeth Consortij ipsius
Mag.ci

Mag.ci d. Testatorij in quibus domibus
substituit eidem d. Andriana filios
suos si existabunt sin autem filias quas
concepit ex dicto Gazino salvis infrascriptis
Decimonono indicauit et legauit d. Cecilie
uxori d. Philippi de Benalijs Neapo-
lis d. Testatorij ex dña Aurelia sorore
15 prefati T. Testatorij libras quingentas
Implium eidem soluendas ex redditibus
bonorum et hereditatibus prefati Dñi
Testatorij in anno decimi quinti successiui
ad valeam incipiendo soluere pro primo
anno in fine tertij anni futuri post
mortem prefati d. Testatorij et post
finitum usufructum Mag.ce d. Consortij
sue de quo supra salvis infrascriptis
Vigesimo indicauit et legauit dñabus Cornelie
uxori d. Antonij de Ambiuere habitatori
Savnicij: Elisabet uxori d. Sclevonimi
Camille uxori d. Bernardini fratrum
filiorum qm d. Francisci de Marentijs

Sabine uxori D. Bernardini de Bobagijs
et Julie sororibus heredibus ipsius D.
Testatorij ex gra d. Diana sorore sui
D. Testatorij libras quingentas Jugatin
pro quarta et cuique earum dandas
et soluendas de redditibus bonorum et
hereditatis predicti Dni Testatorij
in anni nigintj successiui ad valeam
incipiendo soluere cuique earum pro
primo anno in fine tertij anni futuri
post mortem predicti D. Testatorij et
post finitum usufructum Mag.ce Dne
Consortij sue de que supra latius exstitit

Vigesimo primo predicto Mag.us D. Testator incipit
et declarauit supra legatis per se factis
dictis heredibus ipsius D. Testatorij tam
ex fratre quam ex sororibus si contin-
geret aliqua uel aliquod ex eisdem
legatij soluta non esse uel aliquid
ex ei restare soluendum alicui et
cuiuij earum morientis quod eidem
soluatur filijs masculis talij sic
decedentij

decedentij et talium sic decedentium
non autem fœminij nec alijs. Immo
quodcumque legatum factum cuiuij
ipsarum Nepotum decedenti sine filijs
masculis caducum efficiatur de eo quod
restaret soluendum etiam si totum
esset soluij exstitij

Vigesimo secundo iudicauit et legauit Cesarino filio
q.m D. Hieronymi olim Dni Zenarij de
Bolka petias quatuor terre sitas in
territorio de Banidolica inrij sui Mag.ci
D. Testatorij que sunt perticarum
quinquaginta uel circa in totum
et unam roncupatam Topolta aliam
Sti Stephani aliam vouariam grossam
emptas per ipsum D. Testatorem a predicto
q.m D. Hieronymo Instrum.to rogato
per Joannem q.m D. Petri Xphori de
Zanchij Notarium et aliam uineam
de sopra emptam per eundem Dnm
Testatorem a tutoribus dicti Cesarini
Jusmodi rogato per D. Euangelistam

de Zanchis Notarium. Item omnia
mobilia quecumque, que facta reperien-
=tur in sedumine et possessione dicti
Cesarini de Baniatica post mortem
ipsius D. Testatoris, et finito usufructu
predicte Mag.ce D. Consortij sue et
quecumque mobilia reperirentur
Baniatice in sedumine dicti Cesarini A°
Que petia terre per eundem Cesarinum
alienari minime possint largo modo
sumpto vocabulo alienationis et de-
=uenient in filios eius quos eius filius
sine unum sine plures in presenti
Legato eidem Cesarino decedenti quando-
=cumque substituit, et casu quo idem
Cesarinus vel filius sui quandocumque
decederent sine filijs Legatum hoc
reuertatur heredi pro tempore
existenti ipsius D. Testatoris et aliter
et alio modo non fecit neque faceret
ipse D. Testator Legatum hoc nisi sub et
cum conditionibus he quibus supra
salvis infrascriptis

Vigesimo tertio

Vigesimotertio indicauit et Legauit D. Ber-
=nardino filio qm D. Francisci de Botagijs
Libras quingentas Imperiales soluendas in
annis uiginti successiuis ad rationem
incipiendo soluere pro primo anno
in fine tertij anni futuri post mortem
ipsius D. Testatoris et post finitum
usufructum Mag.ce D. Consortij sue de
quo supra in quo presenti Legato sint
substituti filij si extabunt sin autem
filie ipsius D. Bernardini et Dne
Sabine eius uxoris salvis infrascriptis

Vigesimoquarto indicauit et Legauit Monasterio
et Clero Canonicis Regularibus Ecclie
Sti Spiritus Bergomi Libras quingentas
Imperiales et Fratribus Monasterij dicte
Ecclesie Ste Marie Eratiarum Bergomi
Libras uiginticinque Imperiales soluendas
ex redditibus bonorum et hereditatis
ipsius D. Testatoris intra annum unum

ab obitu ipsius d. Testatoris per pre-
=fatam d. Usufructuariam si uinet sin
autem per heredes ipsius d. Testatoris
cum hoc quod in eorum Ecclesijs cele-
=brent ipsius d. Testatoris septimum
trigesimum et unum annicuersarium
absque alio salario seu elehemosina
excepta cera que detur iuxta modum
et formam declarata per Capitulum
quintum presentis testamenti et alie-
=nis teneantur prefati fili d. Canonici
Eegulares accedere ad exequias tadauoris
ipsius d. Testatoris sub pena infrascripta

Vigesimo quinto Iudicauit et Legauit dandas et
soluendas ex redditibus bonorum et he-
=reditatis ipsius d. Testatoris intra unum
annum proxime futurum ab obitu ipsius
d. Testatoris per prefatam d. Usufructuariam
si uinet sin autem per heredes here-
=ditatis ipsius d. Testatoris fabrice Eccle
sti Alexandri Lucce libras quingentas

societati disciplinorum Ecclesie
Bernardini in Vicinia sti Joanne
de Hospitali libras decem: societa
disciplinorum Ecclesie S. Trinitat
libras decem: Imperibus infectis pe
rebactis ad nazarenum si tempore mort
ipsius d. Testatoris aliqui ibi essent si
autem fabrice Ecclesie sti Jacobi Burg
sti Leonardi libras uncinti quinqua
Monialibus Monasterij et Ecc
sti Firmi extra menia Burgomi lib
quindecim Iuxta ius expendendas in
fabrica ipsius Ecclesie aut Monaste
sti Firmi sub pena infrascripta

Vigesimo sexto indicauit et legauit danda
et soluenda ex redditibus bonorum
et hereditatis ipsius d. Testatoris
intra unum annum proxime futur
ab obitu ipsius d. Testatoris per prefatam
d. Usufructuariam si uinet per heredes
heredes ipsius d. Testatoris fabrice

Nazarethi Bergomi Libras centum Jm-
-pstiū et hoc etiam attento legato
Librarum ducentarum Jmpstiū eidem
fabricē aliaj legatarum per q̄m d.
Jacobum patruum ipsius d. Testatorij
de quibus libris ducentis Jmpstiū idem d.
Testator dicēs solutis suis Libras
centum quinquaginta Jmpstiū usque
dum vixerat ipse d. Jacobus et esset
ipsius fabrica depositarius ita quod
modo restabant soluenda tantū libre
quinquaginta et ipse Mag.cus d. Testatur
noluit et nulli quod eidem fabrice debeant
libre centum Jmpstiū ut supra et per
deputatos ipsi fabrice Nazarethi fiat
Liberatio de dictis libris ducentis et
de presenti legato aliis infrascriptis
Vigesimo septimo ipsit ordinauit ac mandauit
et mandat si contigerit ipsum d̄nm
Testatorem decedere, predefuncta
p̄fata Mag.a d. Heliyabeth Consors sua
velicta usufructuaria uel si p̄fata d.
Heliyabeth

Heliyabeth post obitum ipsius d. Testa-
-torij ante finem unius anni proxime
futuri ab obitu ipsius d. Testatorij
de presenti uita migraret quod quidq̄d
superesit de redditibus bonorum et
hereditatis ipsius d. Testatorij eiusdem
anni a summa Legatorum ipso anno
soluendorum ut supra et aliarum
expensarum que occurrerent in
et pro dicta hereditate tam pro
personis que in domo d. Testatorij
essent quam aliis et a summa
Librarum ducentarum nec cura
quam heredes heresue sibi uendicare
possint seu possit supra erogab pau-
-peribus qui et que recipientur ex
ordinatione Mag.ci d. Hieronymi Mejana
nec non mulieribus conuersij amore dei
et pro anima ipsius d. Testatorij et
p̄fate d̄ne Consortis sue Salutis infrascrij
Vigesimo octauo iudicauit et legauit d̄ne Laure

uxori vsp. J. V. Dñi Joij Andree de Vitte
medietatem pertinentem prefato Mag.co
D. Testatori ex quadam petia terre
aratoria et vineata dicta ad Guidanam
seu in pstijs de Gargani que tota est
pertice.rum triginta quatuor nel circa
et que tota petia terre empta fuit
per qm ssp. Dnum genitorem ipsius D.
Testatorij a Conuentu de Gargani et
dictum Liborum quinquaginta tarenum
et solorum Lecen Jaspsti et unius gra
Caponouum quod sibi D. Testatori debet
et pretatur et dari et pagari debet
per heredes qm Domenici Minij super
Officio Molendinorum Della Maddalena
seu stantem Variati cum condicione
quod ipsa D. Laura quolibet anno per
annos viginti successiuos post dictum anno
post obitum ipsius D. Testatorij et finitu
usufructum predicta Dna Consortij sue
de quo supra dot. Libras quinquaginta
Impletum

Impletum D. Cecilia uxori D. Anton
Grassi et totidem Dne Julie uxori
qm ssp. D. Cornibij Joij Francisci de Calasso
sororibus et ipsius D. Testatorij dopti
ex qm D. Petro Andrea eius fratre
post quos tres annos et finitum
usufructum ipsa D. Laura dictam
medietatem supta petia terre a
supradictum dictum habeat saluis ipsis
Vigesimo nono iussit statuit et ordinauit et
mandauit et dixit unde inde sta
tuit ordinat atque mandat se ip
Eubonica et Aurelia sorores prefatey
Dne Cecilie Laure Julie et Andrian
de ipsis ipsius D. Testatorij et quelibet
earum accidendo uidue et uidua
uelint et uelit se reducere cum
earum et seruientium earum
personis in domo ipsius D. Testatorij
habitationis sita in Vicinia Sti
Joannis de Hospitali recipiendo

BIBL. CIV.
A. MAI
BERG.

gvatij et amore et prefate Dne Andri
ane et uni eius Servienti etiam ex
: pense ovij submenijcrentur per prefate
D. Vnfunctionariam uel pro tempore
heredes heredemue et dicta Dna
Ludonica quolibet anno vite sue
debeat per heredes heredemue ipsius
D. Testatorij somam unc summenti
incipiendo Dne somam ipsam sum
: menti in festo sancti Michaelis
post mortem prefati D. Testatorij
et finitum usufructum prefate
One Consortij sue de quo supra ex
pressatibus Bonorum et hereditatij
ipsius D. Testatorij salvij infrascrip
Trigesimo instit statuit ordinauit atque
mandauit quod post annos duos proxi
: mos futuros post ipsius D. Testatorij
obfinitum usufructum prefate Dne
Consortij sue heredes heresue pre
: fati D. Testatorij dare debeant Consortio
Sti Spiritus

Sti Spiritus illas pecunias septem
tabulas sex et pedes quinque latere
De quibus innoxibi sunt a prefatij
D. Xpforo et Joe Jacobo heredibus ip
: situtij nel altero eorum Presidant
Consortij Sti Alexandri post mortem
et que in futuam tenentur per Fratres
Capuzinos et hoc loco celebrarum mihi
promissarum per prefatum Mag.cum D.
Testatorem dicto Consortio per ip
: sum mentum rogatum per D. Joem
Marium de Gotha Notarium sub die
XXVI Januarij anni millesimi quingen
: tesimi tregesimi sexti cui relatio
habeatur et quod dictum Consortium
teneatur velinquere dictis Fratribus
Capuzinis usufructum dicte Bone
one eorum electio inibi ad dictam
Ecclesiam Sti Alexandri post Mortem
manebit et eo casu dictum Consortium
non teneatur ad arrogationem contentorum

BIBL. GIV. A. M. BERG.

in dicta promissione etiam si ibiinc
religio ipsa recederet tunc et eo
casu dicte pertice septem tabule
vsc et pedes quingue ~~[illegible]~~ terre
remaneant dicto Consortio et decinde
Consortium ipsum teneatur ac omnia
prout in dicto Instrumento rogato per
Instrum V. Joannem Mariam de Rotha
Nob.is dispositum est et proposterea
ipse V. Testator concessit et concedit
dicti heredibus suis heredine veter
cionem de bob fructibus bonorum et
hereditatis ipsius V. Testatoris que
in annis quatuor post dicto anno
duo et finitum a fructum sine
pro summa Librarum mille Imperium
in totum.

Trigesimo primo indicauit et legauit dno Pres:
bitero Joanni Firmo de Asperis libras
vigenti Imperiales quolibet anno ucce
sua sibi dandas per heredes heredemue
ipsius dci Testatoris incipiendo solucm
in fine

in fine tertij anni post obitum ipsi
V. Testatoris et finitum. usufructus
prefate V. Consortij sue de redditibus
bonorum et hereditatis ipsius dci
Testatoris

Trigesimo secundo prefatus Mag.cus V. Testator ips
statuit et ordinauit ac inhoc statuc
et ordinat ac mandat si eueniret
aliquo tempore aliquij casus imm
= dentis grandinis aut bellorum ne
alterius male sortis et talis q nos
fructus et redditus hereditatis et
bonorum relinquendorum per suam
Magnificentiam aliquo anno essent
tenues quod non excederent
summam seu valorem Librarum
mille Imperium computatis etiam
dictis, quod pro eo anno nichil
solueatur de legatis per suam Magn
ficentiam factis et annus eius mod
supersedatur vltimis terminis statu
ad soluendum cuique legatario suo

quibuslibet Legatarijs ac hoc totiens quotiens vic enenirat: et si oviretur
controversia super his insit et ordi:nauit atque commisit cognitionem
et decisionem fieri per spectos Dnos
ministrum et Dnos etate seniores
Presidentes consortij Misericordie
ste Marie Maioris Bergomi seu
ipsius D. ministri et adiecuit eorum
onorum Presidentium concorditer
a qua cognitione et decisione aggra
:uari non possit, neque de nullitate
dicti quomodolibet fiat dummodo una
citatio saltem ouetenus precessit
et que cognitio quandocunque faciem
contingeret fieri ante festum S.ti
Martini illius anni aliter intelligatur
functus et nobilis predictus succedat
ualorem dictarum librarum mille
et Legata solui debeant mixta tenore
et modum atque formam ipsorum
Legatorum omni exceptione
pericu

pericu remota
Tricesimoseptio prefatus Mag.cus D. Testator
dixit instit statuit ordinauit
atque mandauit et dicit unit iubet
statuit ordinat atque mando
si et in casu quo appareuerit uel
apparebit aliquo tempore per publicum
Instrumentum aut per scripturam
aliquam manu propria ipsius dicti
Testatoris factam quod sua Magca
:ficentia aliquod adimpleuerit
ea contenti in presenti testamento
quod tunc et eo casu illud quod sic
adimpletum fuisse appareret uel
apparebit amplius adimpleri non debea
per heredes heredemue ipsius dicti
Testatoris neque aliquem aliam
personam, et premissa omnia et
singula prefatus Mag.cus D. Testator
instit statuit ordinauit atque man
:dauit et iubet statuit ordinat atque

mandat valeat et teneat debeat
et quod valeant et teneant et va-
-leat et teneat debeant jure Testa-
-menti et si non valeant et teneat
sed si non valebunt et tenebunt
testamenti quod valeant et teneant
et valeat et teneat debeant jure
codicillorum et si non valeant et
teneant seu si non valebunt et
tenebunt jure codicillorum quod
valeant et teneant jure donationis
causa mortis et si non valeant et
teneat seu si non valebunt et
tenebunt jure donationis causa
mortis quod valeant et teneant
jure fideicommissi et si non valeant
et teneat seu si non valebunt
et tenebunt jure fideicommissi quo
valeant et teneant jure ultime
voluntatis et dispositionis ac omni
et quolibet modo via jure et forma
quibus

quibus melius valeat et teneat
possunt et potuerunt quia ejusdem
D. Testatoris firma constans delibe-
-rata et ultima voluntas aliqua
dispositio fuit et est in omnibus
et per omnia pariter supra conti-
-netur et annotatum est. ——

Ac cum hoc quod ex hac hereditate ipsius
D. Testatoris sit liberata ab omni
ficto et quolibet alio debito quod
reperiretur ipsum D. Testatorem
habuisse et habere erga ipsum
Cesarinum et pariter ipse Cesa-
-rinus sit et esse intelligatur libe-
-ratus et quem ex nunc liberat ab
omni debito quod reperiretur
habere erga ipsum magnificum D.
Testatorem

Acta autem facta lecta et publicata
fuerunt premissa omnia et singula
die martis Sancto undecimo Aprilis
anni millesimi quingentesimi tricesimi

sexti Indictione nona in Ville
Bergomo in Vicinia Sti Ambrosij de
Fovij nuncupata in Monasterio Ecclie
Sti Spiritus sito in Civa Mantue Bergomi
in Curia valoris eiusdem Monasterij
presentibus testibus Egregijs Dnis Vin=
=centio de Benedictis Priore Dicti Con=
=ventus Dom Valentino Fondra Vicario
Congregationis Ordinis Canonicorum
Lateranensium regularium Stringentis
Dom Bonifatio de Segarijs Dom Alexandro
de Crema omnibus de Bergomo et
dicti Ordinis professis ac de licentia
dicti Dni Prioris D. Hieronymi filio
qm D. Bartholomei de Algisijs Bergom=
=ensis, Mro Bernardo filio qm Antonij
de Novaria Comensis et Liliusfrio
filio qm Egregij Artium et Medicine
Doctoris D. Mri Petri Francisci de Albano
omnibus Bergomensibus notis idoneis
ad hec vocatis et rogatis ac asseren=
=tibus se cognoscere prefatum Magcum D.
Testatorem

Testatorem et pro secundis Notarijs
D. Bartholomeo filio prefati Dni
Hieronymi de Algisijs et Joanne
Ambrosio filio D. Joannis Petri de
Zanchis Notarijs publicis Bergomensibus
quos omnes testes et huic suo testa=
=mento pro testibus interesse et
secundos Notarios pro secundis Notarijs
interesse ac subscribere et hanc
Notariam rit de premissis omnibus
et subscripsit Instrumentum unum et
plura et tot quot opportuerit
confici ac etiam de capitulo in
capitulum prefatus Magcus Dnus
Testator ore proprio voluit et
vogat. Quo circa igitur huiusmodi
Instrumenti Testamenti et ultimi
in eo contentorum pro secundis
Notarijs interpretari et qui subscri=
=bere debeat secundum formam
Statutorum et ordinationum

Communij Bergomi Dñi Bartholomeus
filius q. Hieronymi de Algijs et Ioes
Andreas filius q. Joannis Petri de Zanchis
Notarij publici Bergomenses
(Subq. Notarij et secundarum Notariorum
omnissij signij sunt videlicet
Ego Joannes Franciscus qm Dñi Jacobi
de Colonio Notarius publicus Bergomensij
infrascripti omnibus interfui et de illij
rogatus fui et manu mea propria
in fidem me subscripsi
Ego Bartholomeus q. Hieronymi de Algijs
Notarius publicus Bergomensij roga-
tionj suprà Instrumenti Testamenti
et ultimæ voluntatis et contex-
torum in eo pro secundo Notario
interfui cum suprà posita glosa in fine
posita et cassatura facta in secunda
linea Cavitali octavi et alia cassatura
facta in tertia linea Capitali sancti
Decimi de verbis quæ dicebant
Libras

Libras trigintaseptem et in
fidem premissorum me subscripsi
Ego Joannes Andreas q. Joannis Petri
de Zanchis Notarius publicus Bergo-
mensis predictis omnibus interfui
pro secundo Notario scripsit cum
glosa et cassaturis in suprà subscrip-
tione predicti D. Bartholomei
et in fidem me subscripsi

Ego Joes Baptista filius qm Dñi Antonii Corsetti Civis, ac
publ. V. A. Bergom. Not. Coll. et in hac parte
ubi infra Archivio Civili Bergomi ipsq exercitan
abeing Origli antico rogato in actis D. Joes Fran. ci
Colonio Notarij in pred.o Archio exhibitione fidelis
extraxi, ob pro fide me subscripsi ac signavi hac die
3 Februarij 1764.

Codicillo 12 Marzo 1537:
Atto Curto 21 Feb.o 1538 Achilles Vindelli
Hic Mag.cus D. Testator decessit summo mane
die 9: Novbj 1538

Copia

Ex libro dicto Registrum Magnum existente in Cancellaria
Mag.ce Civitatis Bergomi, inter alia reperitur, ut infra, in
videlicet ac. f.o cxlvj.

In Christi Nomine Amen. Hoc est jmventarium omnium Bonorum
stabilium, seliatorum, et impove mobilis nunc jpsi magci, et
clarissimi Dñi Co. Jac. Equitis Apostolici Dñi Dominici Co. de
de Tassis Civis Bergomi, et qui per ipsum possidebantur
tempore ejus vite, inter que aliqua legavit aliquibus
Personis, prout dicitur ex suo Testamento condito, factum
per magcam Dñam Helisabeth de Rota ejus relictam Uxorem
in executione Testamenti jpsius Dñi Dominici cum
participatione, et scientia Rendi D. Valeriani dell' Olmo
Prioris Conventus Sti Spiritus Bergomi, nec non Dñi
Archiepiscopi Sabinen. Minister Conventus predicatorum Majoris
Bergomi, I. D. Ven. Dñi Presbiteri D. Pirmi de Asperis,
ac Dñi Bernardini de Botagisis in ipso Testamento
ad hoc nominatorum, ut in ipso Testamento rogato,
ut dixit ipsa magca Dña Helisabeth per Cesarem Franciscum
Collonum notarium sub die undecimo Aprilis Anni
millesimi quingentesimi trigesimi sexti, ad quem relatio
habetur.

In primis una pulchra Domus cum Petra lapidea de Jaspide
Diamantum in postario incisa, habente in fronte insignia
Familie Covnellorum, et Jarrovum ovnata, in qua,
dum viveret jpsius Dñus magcus habitabat, cum hora
vorsus sero, cui coheret a mane strata Publica, a
meridie Heredes Dñi Jo. Rectulini Cassotti, a vero
partim dicti Heredes, et partim Dñi de Alexandris, ac
a montibus jpsius Dñi, et est sita in Vicinia Sti
Joannis de Hospitali.

Item tota pars posterior Domus nunc jpsius Dñi Jacobi Valle
cum Solito eidem ponti contiguo, et meridiem Cubiculum
Camerarum, et Granarij in ponte anteriori ipsius
Domus existentium, quam partem posteriorem, et
meridionalem jpse magcus Dñus Jacobus a Valle
Dedit eidem magco Dño Dominico pro promissione jam
cum facta magistro Francisco de Cavvaria pro Dote Dñe
Margarite Uxoris, et ipsius Dñi Jacobi Filie, et proprietate
ipsius magci Dñi Dominici, solvebat, et nunc predicta
magca Dña Helisabeth Usufructuaria voluit fieri ipsi

ut in ejus Testamento rogato ut dixit ejus

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 852

Curia Generalizia - Roma

S. G. 852

Bonaventura Tasso

Inventario post mortem.

(Bergamo, Arch. Stato, Notarile,
Fr. Maria Bate, cart. 2258)

G. I. 1539

INVENTARIO post mortem

Bergamo,
Archivio Stato, Notarile,
Gio. Maria ROTA, cart. 2258.

+ 1539 - 1 Januarij

Inuetariú Bonorp Stabiliú relictorp q
Mag.cm D. Dñi Petri Cornelij

In Christi nomé Amé, Hoc est Inuetariú omniú bonorp Stabiliú relictorp Tempore Mortis nuc. q. mag. & Cl.mi Dñi Dñi Dominici Cornelli de Tassis Ciuis Co: et Equitis &plicis Bergomi, ffactum p mag.cm Dñam Elisabet de rota eius nuc relictam vxorem, In eiúd Testamenti ffosti mag. Dñi Dñi Cum participatione et Scientia Rd. Dñi. Don Valeriani de Iulmo Prioris Comendatis S.ti Spiritus Bergomi Et mag. maior D. Equitis Solitj Ministri Consortij Misericordie Bergomi, ven.lis Dñi Pbri Io:firmi de asperis, ac Dñi Gnardini filijq. Francisci de botegisis, &c in post In ipo Testamento ad Io rioratorp vt In ipo Testmeto rogato Et D. Io:firmi Collonn nor.m. Sub die Vndecimo aprilis Dñi millimi gregen.m trigesimi sec.i ad quod rtio se refert

Registratú In Registro magno mag.ci Co: Bysomi In ff 293.

Registratú In

In primis vna petia Terre Casate Vna pulchra domus In Cum porta Lapidea ad Instar diamatis In Plano Irisa Cente In fronte Insegr. Infamilie Cornellorp et Tassorp armatis In qua dum viueret D. mag.ms D. Dñus habitabat Cum orto versus Sero, Cui Jobi Caser Amand Strata Publica Meridie Her. D. Joannis Bernini Cassotti, Sero partim dictorp Caser et partim D. Hannibalis de Alexandris, et Aquilonis p. D. Hannibalis, et est Sita In vicinia S.ti Joannis de Hospitali

Item Pars posterior domus mio q. D. Jacobi de valle Cum orto totius eidem parti giungo, et medietas Certarie pro Certo Comparte et granarij In parte anteriori ipius domus Exornii, quarter partem posteriorem, et medietatis vtrius ipi D. Jacobus a valle ffecit dationis dedit eidem mag.co D. Dnio pro p missione p eum facta m.o Fumisio de Corraria p dote D. Marie Eius vxoris et ipius D. Jacobi filie, et ppea ipe mag.ms D. Dñus solucbat et mio Eius ter p mag.co D. Elisabet vsufructuaria solum fictum ipi m.o Fumisio N. de qua dationis parer In Instro rogato et D. Jacobus de peterbellis no.s Sub die vt Reo

Item totius domus Jacet In v.a S.ti Antonij. Sensus redemer plateam S.ti Spiritus. Et q.mne parte ipius plateq

Item duo Corpora domus Jacente In burgo S.te Catharine vbi dicit ad vltimi reparatione Indigentia cotis q.mne Et q.mnibus Strata p.a q. Michaelis Francisci q. Comitinij de Iulmo ab so m. martini Cemetarij

Bona existentia in ter fuit Zerr de vellamosa

Unū sedumen magnū ~~cum Area magna~~ pro habitatione Patroni et vinis colom cum Area magna int habitationes dni et colom privatis et portion Cirgdata, vbre, sit in principio pertinis Zerre de Vellamosa eundo a Bgomo vellamosam a parte dextera, cum duob ortis
a appellan alla Cornella Portis Jannis super Strata p̄a respicientib, cum duob ortis et viridario versus meridiē Jacentib a Cui tot Cotr dmone Strata p̄bra dmeridiē Partim dno Lendinū dnō Henrico rdie Bgomi et partim heredū mrgnē dso et dmonibus Ledens mrgnē

Unū dcūd sedumen situm predicta Zerra de vellamosa cum orto pro habitatione duor colonor cum uno Torculari, Cui cotr dmone -D. Michaelis de agadis, dmeridiē et dsero Strata, et dmonibus Strata et superne dnī. D. Ludovici Jandi vnc: 22 sgtis

Unū petia Stallum situm in vellamosa in Cr̄a de Citellis, cui cotr dmone Jimini dicti Violetti, dmeridiē Strata dso Led -D. Gasparri de agadis et dmonibus Ledens mrgnē.

Unū fundum et solariū super dicti fundi situ in domo in qua nunc habitat D. Michael de agadis in Zerra de vellamosa, et sz ipe D. Michael Zenet, ad quē ingreditur p portā. g. Donati de agadis

que Stallum in Cr̄a de Citellis et fundū et solariū suos legata dnē Adrianē nepoti q̄ dnī. D. dnī Testatoris et Coīgapre ipsi dni Gasparri de agadis, p ipsam dnī. D. dnīm post finitum usufructū dnī. D. Elisabeth ipsius et post mortē ipsius D. Adrianē, filijs suis ut in dicto Testamento

Una petia Zerrē aratē et vidatē Jacen in dicto Zerr̄o, vbi dic ad mungulam post sedumen Cornellē, cui cotr dmone Strata, p̄bra dmeridiē Ledens mrgnē, ipso Partim Cingnando et partim dnī. D. Ludovici Jandi et partim Eccliē S̄t̄i. vincēcij maioris Bgomi. et dmonibus Processus et partim dicte Eccliē S̄t̄i. vincēcij que est plures Centum decem vel circa

Una petia Zerrē dratē et vineatē Jacen vbi. vbi dic ad Pasinettam, cui cotr dmone Processus, dmeridiē dnī. D. Ludovici Jandi et partim Ser Salvini de Locchio, dso ipsum in dnī. D. Ludovici, et dmonibus Strata que est plures dodecim vel circa

Una petia Terrē dratē et vineatē Jacen vbi. vbi dic in ipsa ~~pdicta~~ dmora

Una peza Terre [illegible] et vineate [illegible] ubi dicitur ad Campanil
Cui coh dmane dni Aloysij Bonisoli et partim [illegible] dni Jo. Bene.
Albani eglie et [illegible] et partim D. Michaelis de Casalis, dmidie
Strate ipsa presentis et partim Bartholomei de Bertonibus et
dmidie Strate publ. q Est pertice ducentum vel circa

Una peza Terre [illegible] et vineate [illegible] Jaredi vte appellate
Al Risorete aut della vite di Zanchini, cui coh dmane
Morte de Semplinis, dmidie Strate ipso Ser Pape de
Belmisa dmidie Ser Pr. dicti D. Dominici q Est
pertice quadraginta vel circa

Una peza Terre [illegible] et vineate Jaredi vte appellate
Risorete, cui coh dmane Vincentij Zanchetti dmidie strate
ipso Morte Semplini et dmidie Ser Pr. dicti D. dni q Est
pertice viginti duarum vel circa

Una Petia Terre [illegible] et vineate Jaredi vte appellate
Campacium, cui coh dmane dni Augustini de Curte
dmidie Ser dni Gabrielis de Zossis et partim Bartholomei
dicti mosolde, et partim Jo: dominici de moretis et partim
Vincentij Rubei, et partim Morte Semplini, et partim Ser
pape de Belmisa et partim Pr. dicti D. Ludovici Jundi, ipso
et dominis presentis q Est pertice sepuaginta quinq
vel circa

Una peza Terre [illegible] et vineate Jaredi vte appellate
ad vitem Betini Rubei, cui coh dmane D. Hieronymi
Ponzini dmidie presentis ipso D. Antonij de Curte
et dominis Ser Betini Rubei q Est pertice sexdecim
vel circa

Una peza Terre [illegible] et vineate Jaredi vte ubi dicit ad piana
cui coh dmane Angele d'Agnatonis, et via publica sociis Pr. fate
Pr. Vincentij quandam et dicta Pr. dicti dni Ludovici et
dominis Strata q Est pertice sepdecim vel circa

Una peza Terre [illegible] et vineate Jaredi vte ubi dicit
Al Roncasal cui coh animo et ipso strata dmidie
presentis et partim Pr. dicti D. Ludovici Jundi dominis
Pr. dicti D. Ludovici et partim Pr. sociis Pr. Vincentij q Est
pertice sepdecim centum viginti vel circa

Una peza Terre [illegible] et vineate Jaredi vte appellate

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 853

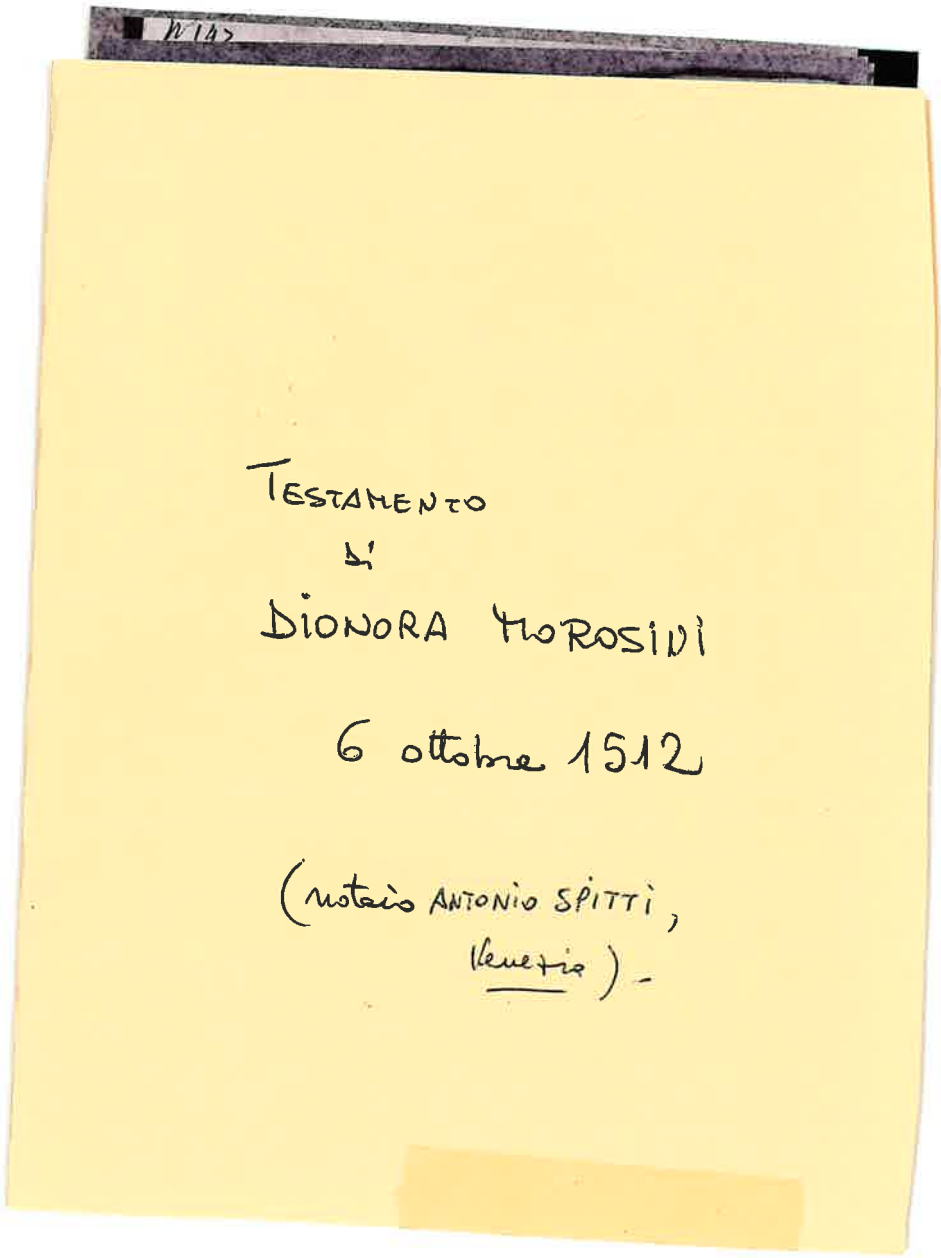
Curia Generalizia - Roma

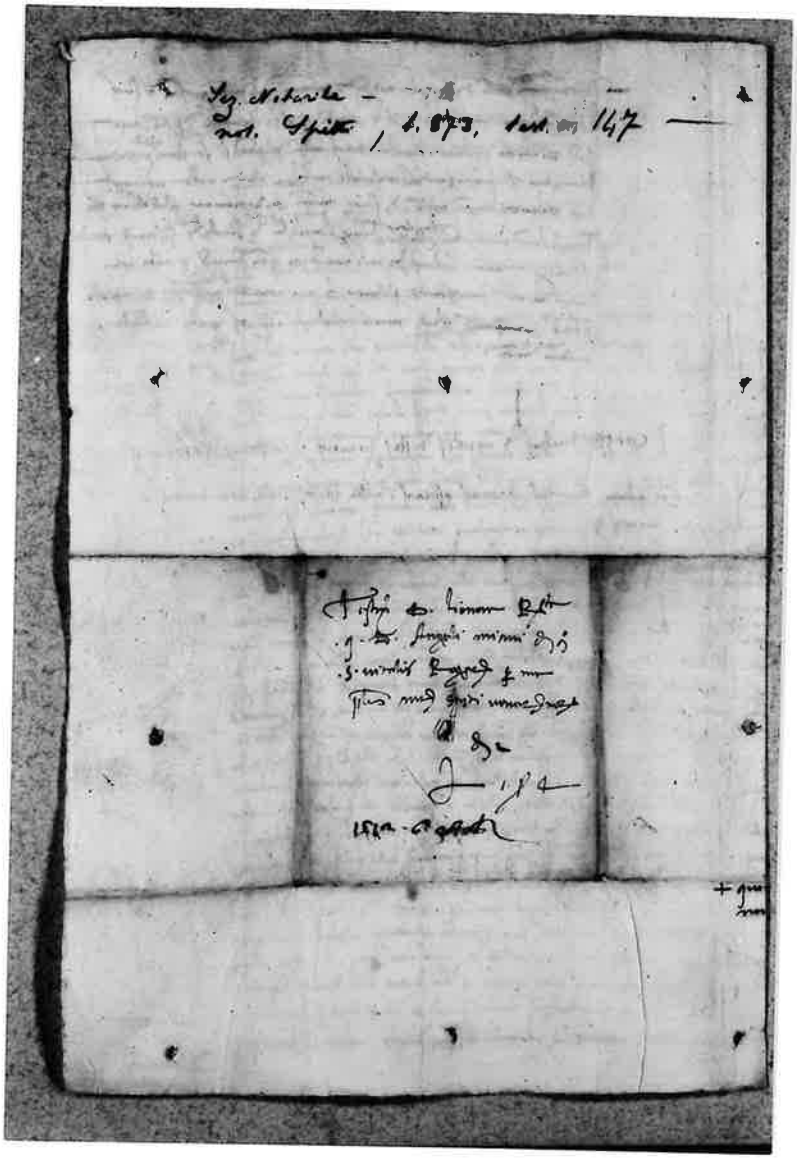
S. G. 853

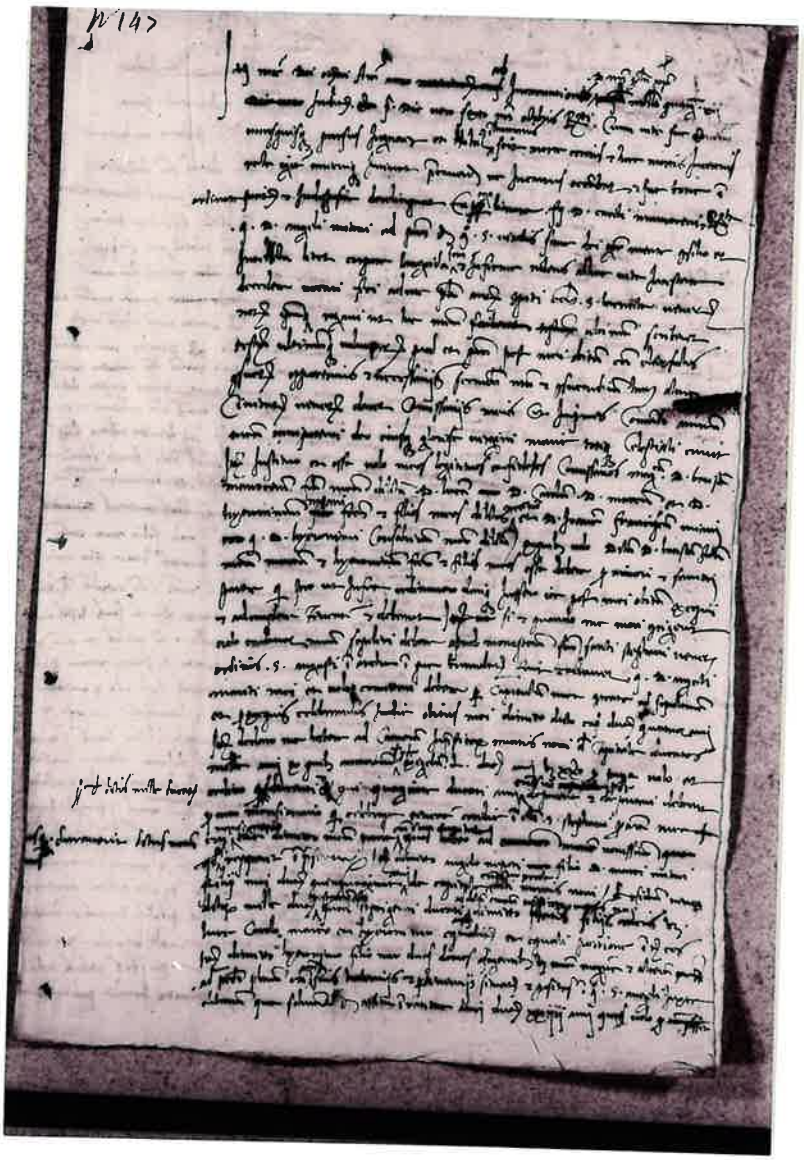
Testamento di Eleonora Rossini

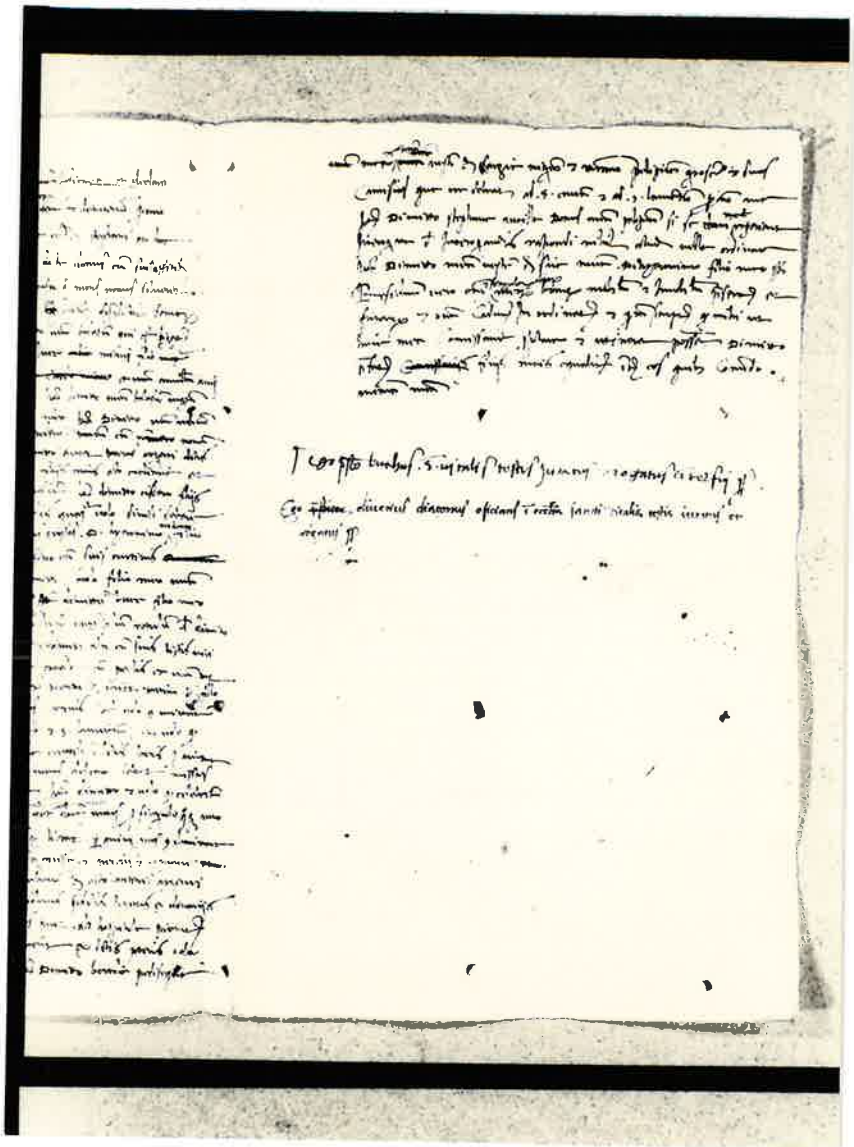
6. X. 1512

(per dell'originale
fatta presso il Bonelli)


N 163
TESTAMENTO
DI
DIONORA MOROSINI
6 ottobre 1512
(notaio ANTONIO SPITTI,
Venetia)-







ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 854

Curia Generalizia - Roma

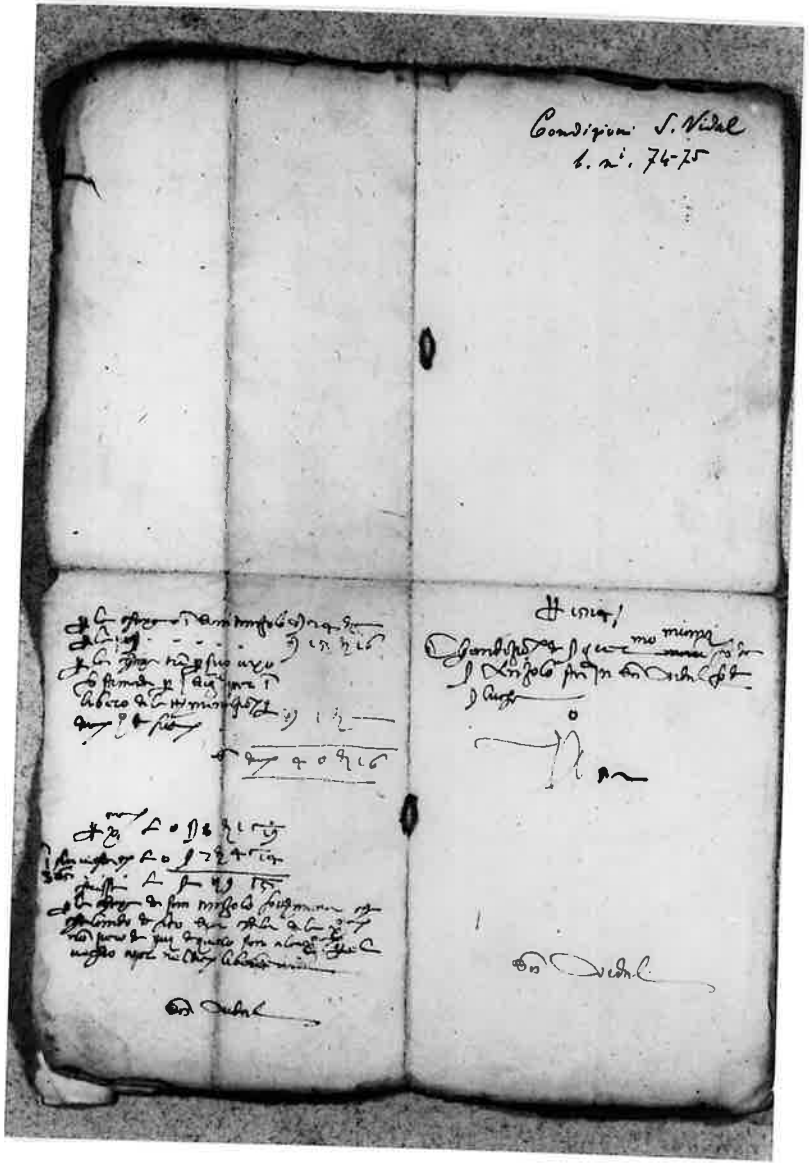
S. G. 854

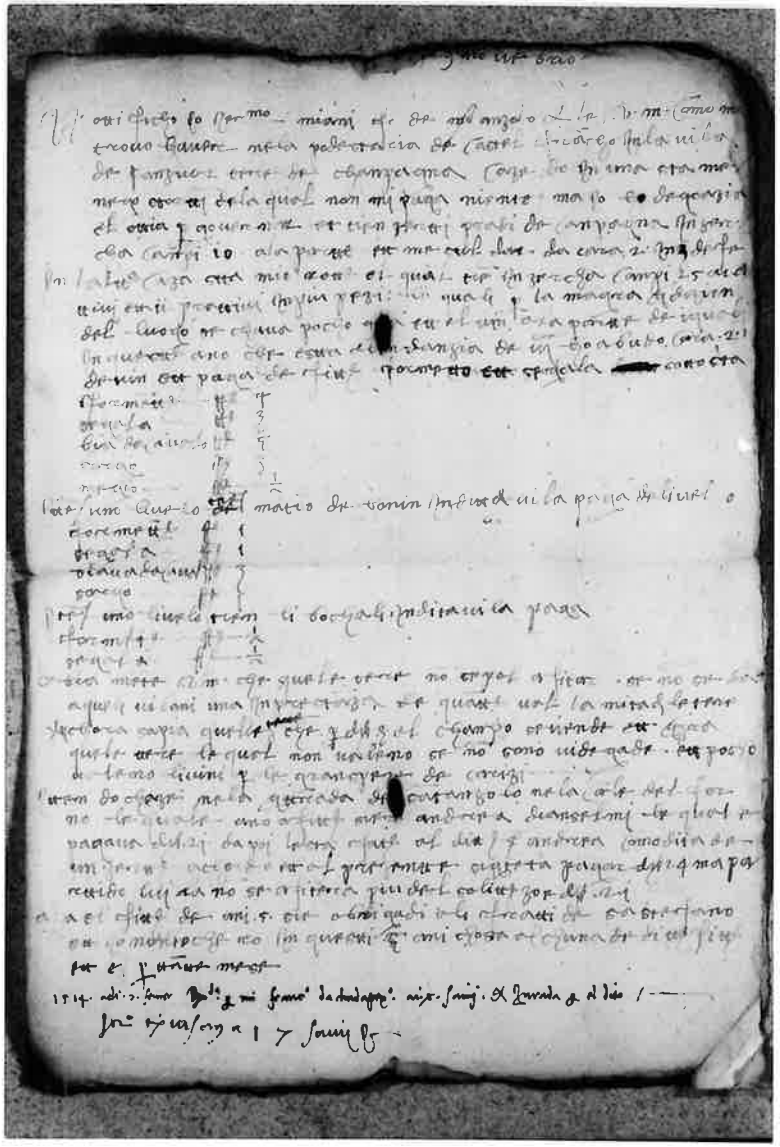
Convento di S. Michele (Reclusorio)
di Girolamo Miani

(1519)

(SR originale di
p. Bonelli ca.)

Condizioni S. Vidal
f. 2i. 74-75





ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54, 855

Curia Generalizia - Roma

S. G. 855

Sonetti di Giov. Bonardi
in morte di Girolamo Muzio (1574).

(Stampati a Padova 1574)

pag. 78

Ma con virtù congionte, onde ſi duole,
Ogni animo gentil d'eſte contrade,
Coſi da morte l'improuiſo aſſalto
Temer ſarà coſtretto, e i ben mortali
Imparerà ſprezzar, che ſon fallaci,
Et leuarà i penſier dal baſſo all'alto
Vedendo il tempo, e gli anni ſi fugaci
Et de la mente al Ciel alzarà l'ali.

Del diuotiſs. M. Hieronimo Meani 1537.

SPIRTO felice, che i mondan diletti
Sprezzaſti, & le ricchezze, pompi, e honori
Per raccoglier al fin de' frutti, fiori
Che raccolgon gli ſpirti in cielo eletti,
Hor che ſei ſciolto dagli humani affetti
Et del carcer mortal vſcito fuori
Vogli pregar, che noſtre menti, e cori
Da' legami ſian ſciolti, onde ſon ſtretti,
Tanto che de quei ben, c'hora poſſiedi
De quai per l'opre pie ſei fatto degno
Teco poſſiamo in parte eſſer heredi
Prega 'l ſignor, ch'al viuer noſtro indegno
Non guardi, ma à ſue ſante mani, e piedi,
Affiſſi gia per noi ſu 'l duro legno.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 856

Curia Generalizia - Roma

S.G. 856

Stemma nella prefazione
TIANI sui tre mss. del
Museo Correr di Venezia sul verso
della 1ª carta di guardia
(coll. CORRER nn. 756-757-758)

NUOVA BIBLIOTECA MANOSCRITTA

N|B|M

CATALOGO DEI MANOSCRITTI DELLE BIBLIOTECHE DEL VENETO

CORRER 756-757-758

DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 756-758

Composito di 3 volumi.

Correr 756

1620-1700 (termine post quem: 1620, data in cui l'autore fu eletto "pubblico storiografo" [cfr. DBI, 28, 251]) · cart., guardie cartacee · cc. 1 + 434 + 3 (in principio tagliate 2 carte di guardia, bianche; guardie non numerate; cartulazione a matita I, originale 1-432, a matita 180bis) · mm 279×198 (c. 1).

Stato di conservazione: buono.

Decorazione: 1620-1700; pagine: 6 ornate (verso prima guardia, 1r, 129r, 180v, 337r, 432v), verso prima guardia: stemma della famiglia Miani in cornice accartocciata; cc. 1r, 129r, 180v, 337r, 432v: elementi decorativi a motivi fitomorfi.

Legatura: 1620-1700; assi in cartone; coperta in pergamena rigida; altri elementi; sul dorso tassello in pelle bordato da cornice a rotella con il titolo e l'autore del volume impressi in oro: "Nicolò Contarini doge Historia Veneta Tomo I"; tagli spruzzati.

Storia: sul dorso, al centro impressione lasciata dal vecchio cartellino della Biblioteca, ora caduto, entro la quale è riportata a penna l'attuale segnatura, al piede cartellino con l'attuale segnatura a coprire parzialmente la precedente segnatura Correr; sulla coperta anteriore, all'angolo superiore sinistro, la nota di mano di Teodoro Correr: "A. N. U."; sulla controguardia anteriore ex libris della Biblioteca, all'angolo superiore destro tracce del segnacolo membranaceo che recava la precedente segnatura della Classe I, ora caduto; sul recto della prima guardia, al piede, la precedente segnatura della Classe I; sul verso della prima guardia lo stemma dei Miani (cfr. Morando di Custoza, tav. CCXXIX, nr. 2058), precedenti possessori; sulla controguardia posteriore l'ex libris del fondo Correr.

Possessore: Correr, Teodoro <1750-1830> (DBI, 29, 509-512).
Possessore: Miani <casa>.

Antiche segnature: Correr C 3.22, Inv. ms. Cr. 619, ms. Cl. I 183.

cc. Ir-492v
Autore: Contarini, Nicolò <1553-1631> (DBI, 28, 247-255).
Titolo identificato: *Delle istorie veneziane et altre a loro annesse, cominciando dall'anno 1597 e successivamente*, ed. parziale Zanato 1982, 151-279.
Ultimo testo: inc.: *In questo tempo sempre più ingrossavano le milizie* (c. 338r).
Primo testo: inc.: *Ho fermato nell'animo di scrivere i successi apartenenti alla Repubblica* (c. 1r).
Ultimo testo: expl.: *dà narrare degl'avvenimenti d'Ongaria, de quali siamo restati alquanto addietro* (c. 432v); libro quinto.
Primo testo: expl.: *nondimeno il travaglio fu incomparabile* (c. 129r); libro primo.
Osservazioni: storia veneta dal 1597 al 1605, in dieci libri; il presente volume contiene i libri 1-5.
Bianche cc. Iv, 129v, 180bisrv, 337v.

Correr 757

1620-1700 (termine post quem: 1620, data in cui l'autore fu eletto "pubblico storiografo" [cfr. DBI, 28, 251]) · cart., guardie cartacee · cc. 3 + 450 + 1 (guardie non numerate; cartulazione a matita 1, originale 2-450, a matita 252, 254, c. 351 numerata 451) · mm 279×198 (c. 1).

Stato di conservazione: buono.

Decorazione: 1620-1700; pagine: 5 ornate (verso terza guardia, 1r, 145v, 306v, 450r), verso terza guardia: stemma della famiglia Miani in cornice accartocciata; cc. 1r, 145v, 306v, 450r: elementi decorativi a motivi fitomorfi e zoomorfi.

Legatura: 1620-1700; assi in cartone; coperta in pergamena rigida; altri elementi; sul dorso tassello in

pelle bordato da cornice a rotella con il titolo e l'autore del volume impressi in oro: "Nicolò Contarini doge Historia Veneta Tomo II"; tagli spruzzati.

Storia: sul dorso, al centro impressione lasciata dal vecchio cartellino della Biblioteca, ora caduto, entro la quale è riportata l'attuale segnatura manoscritta, al piede cartellino con l'attuale segnatura a coprire parzialmente la precedente segnatura Correr; sulla coperta anteriore, all'angolo superiore sinistro, la nota di mano di Teodoro Correr: "A. N. U."; sul contropiatto anteriore ex libris della Biblioteca; sul recto della prima guardia, al piede, la precedente segnatura della Classe I; sul verso della terza guardia lo stemma dei Miani (cfr. Morando di Custoza, tav. CCXXIX, nr. 2058), precedenti possessori; sul contropiatto posteriore l'ex libris del fondo Correr.

Possessore: Correr, Teodoro <1750-1830> (DBI, 29, 509-512).
Possessore: Miani <casa>.

Antiche segnature: Correr C 3.23, Inv. ms. Cr. 619, ms. Cl. I 183.

cc. 1r-450r
Autore: Contarini, Nicolò <1553-1631> (DBI, 28, 247-255).
Titolo identificato: *Delle istorie veneziane et altre a loro annesse, cominciando dall'anno 1597 e successivamente*, ed. parziale Zanato 1982, 279-373.
Ultimo testo: inc.: *Già come abbiamo raccontato si era conclusa la pace* (c. 307r).
Primo testo: inc.: *Trà tanti varij negozij, che si maneggiavano alla corte dell'Imperatore a Gratz* (c. 2r).
Ultimo testo: expl.: *ritrovar le debite provisione alli luoghi destinati* (c. 450r); libro ottavo.
Primo testo: expl.: *buon fondamento di raggione s'interrompe il corso del raggionamento* (c. 144v); libro sesto.
Osservazioni: storia veneta dal 1597 al 1605, in dieci libri; il presente volume contiene i libri 6-8.
Bianche cc. 1v, 450v.

Correr 758

1620-1700 (termine post quem: 1620, data in cui l'autore fu eletto "pubblico storiografo" [cfr. DBI, 28, 251]) · cart., guardie cartacee · cc. 2 + 327 + 1 (guardie non numerate; cartulazione a matita I, originale 451-777, c. 457 numerata 557, a matita 548, 617, c. 742 numerata 342) · mm 279×198 (c. I).

Stato di conservazione: discreto, ampie macchie scure in numerose carte.

Decorazione: 1620-1700; pagine: 4 ornate (verso seconda guardia, Ir, 628r, 777v), verso seconda guardia: stemma della famiglia Miani in cornice accartocciata; cc. Ir, 777v: elementi decorativi a motivi fitomorfi.

Legatura: 1620-1700; assi in cartone; coperta in pergamena rigida; altri elementi; sul dorso tassello in pelle bordato da cornice a rotella con il titolo e l'autore del volume impressi in oro: "Nicolò Contarini doge Historia Veneta Tomo III"; tagli spruzzati.

Storia: sul dorso, al centro vecchio cartellino della Biblioteca con l'attuale segnatura, al piede cartellino con l'attuale segnatura a coprire parzialmente la precedente segnatura Correr; sulla coperta anteriore, all'angolo superiore sinistro, la nota di mano di Teodoro Correr: "A. N. U."; sul contropiatto anteriore ex libris della Biblioteca; sul recto della prima guardia, al piede, la precedente segnatura della Classe I; sul verso della seconda guardia lo stemma dei Miani (cfr. Morando di Custoza, tav. CCXXIX, nr. 2058), precedenti possessori; sul contropiatto posteriore l'ex libris del fondo Correr.

Possessore: Correr, Teodoro <1750-1830> (DBI, 29, 509-512).
Possessore: Miani <casa>.

Antiche segnature: Correr C 3.24, Inv. ms. Cr. 619, ms. Cl. I 183.

cc. Ir-777v
Autore: Contarini, Nicolò <1553-1631> (DBI, 28, 247-255).
Titolo identificato: *Delle istorie veneziane et altre a loro annesse, cominciando dall'anno 1597 e successivamente*, ed. parziale Zanato 1982, 373-442.
Ultimo testo: inc.: *Ma oltre queste cose interne, le quali dà qualcheduno saranno giudicate* (c. 628v).
Primo testo: inc.: *E già era il fine d'Agosto, e li Tedeschi non erano passati* (c. 451r).
Ultimo testo: expl.: *quest'anno facendo tregua dà per tutto l'asprezza della staggione* (c. 777v); libro decimo.
Primo testo: expl.: *che distornarlo era troppo malagevole* (c. 628r); libro nono.
Osservazioni: storia veneta dal 1597 al 1605, in dieci libri; il presente volume contiene i libri 9-10.
Bianca c. Iv.

Bibliografia non a stampa: R. Sinagra, Le cronache veneziane in volgare della Biblioteca del Museo Correr

(Fondo Correr), tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia 1992-1993, 605-607.

Bibliografia a stampa: T. Zanato, Per l'edizione critica delle "Istorie veneziane" di Nicolò Contarini, in "Studi Veneziani", n.s. 4 (1980), 135.

Fonti: Dizionario biografico degli italiani, Roma 1960-.
E. Morando di Custoza, Libro d'arme di Venezia, Verona 1979.
Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento, a cura di G. Benzoni e T. Zanato, 2, Milano-Napoli 1982.

Chiara Miotto, 13 dicembre 2005.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 856 av

Curia Generalizia - Roma

QUADERNI DI « VETERA CHRISTIANORUM »
7

ANTONIO QUACQUARELLI

L' OGDOADE PATRISTICA E SUOI RIFLESSI NELLA LITURGIA E NEI MONUMENTI

1973

ADRIATICA EDITRICE — BARI

QUADERNI DI « VETERA CHRISTIANORUM »
7

ANTONIO QUACQUARELLI

→ in S.G.

L'OGDOADE PATRISTICA E SUOI RIFLESSI NELLA LITURGIA E NEI MONUMENTI

1973

ADRIATICA EDITRICE — BARI

rativo. Il battesimo è il paradiso che si apre ai catecumeni [151]. Le belle espressioni che i Padri hanno per l'ottava le hanno per i catecumeni che si accingono a ricevere il battesimo. I battisteri, dunque richiamano la nostra risurrezione, con la rapida immagine che corre al regno celeste, l'ottava. La pianta dell'ottagono, infatti, è

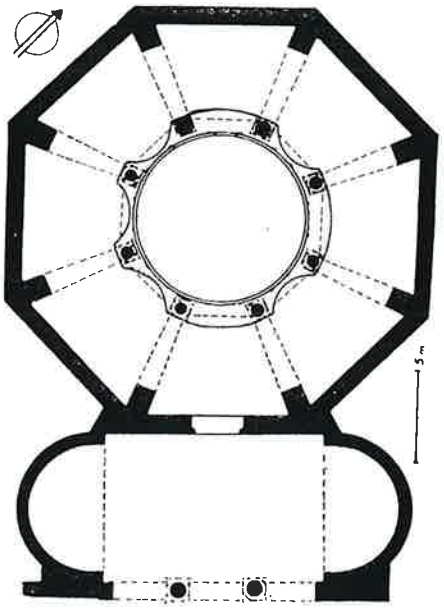


Fig. 1 — Roma. Battistero lateranense.

insistente nei battisteri nelle forme diverse, denunziando, talvolta, una specie di *contaminatio* simbolica. Diamo ora una classificazione che può orientare meglio il lettore.

Ottagono puro: Bir-Ftouha [152], Castelseprio [153], Cividale del Friuli [154], Chieri [155], Como [156], Hemmaberge (Austria) [157], Firen-

---

serpent, Note sur le symbolisme de la mosaïque découverte au baptistère de l'Henchir Messaouda: Cahiers Archéologiques 4, 1949, 17-60.

[151] CYRILL. Hieros. *Procat.* 1, 14: PG 33, 357.

[152] A. KHATCHATRIAN, *Les baptistères paléochrétiens*, Paris 1962, p. 73, fig. 247.

[153] ID., *op. cit.*, p. 74.

[154] C. CECCHELLI, *I monumenti del Friuli dal secolo IV all'XI*, *op. cit.*, pp. 27-64 (battistero di Callisto).

[155] A. KHATCHATRIAN, *op. cit.*, p. 75.

[156] ID., *op. cit.*, p. 77, fig. 335.

[157] ID., *op. cit.*, p. 92, fig. 323.

Il Battistero di BRESCIA è a p. 71, fig. 342.

ze [158], Grado [159], Novara [160], Parenzo [161], Ravenna [162], Roma (fig. 1) [163], S. Piero in Sorna [164], Riez [165], Tarrasa (Catalogna) [166], Ventimiglia (fig. 2) [167], Vicenza [168].

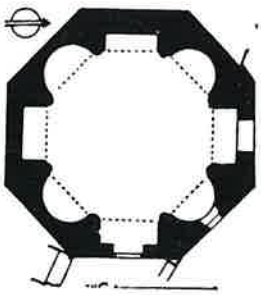


Fig. 2 — Ventimiglia. Battistero.

Quadrato all'esterno, ottagono all'interno: Abou-Mina (Egit-

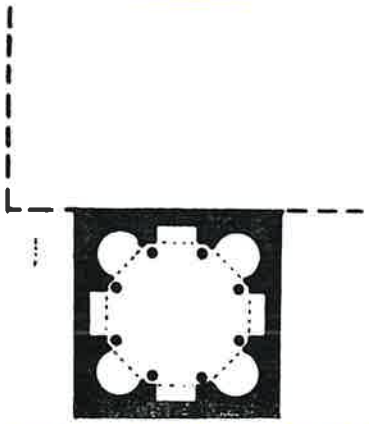


Fig. 3 — Brescia. Battistero di S. Giovanni.

[158] G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Il battistero di Firenze: la decorazione tardo-romana e le modificazioni successive*: IX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1962, pp. 221-232.

[159] A. KHATCHATRIAN, *op. cit.*, p. 91, figg. 321, 373.

[160] U. CHIERICI, *Il battistero di Novara alla luce delle recenti indagini*: Atti del VI Congresso internazionale di archeologia cristiana (Ravenna 23-30 settembre 1962) Città del Vaticano 1965, pp. 673-682.

[161] A. KHATCHATRIAN, *op. cit.*, p. 116, fig. 370.

[162] ID., *op. cit.*, p. 120, figg. 338, 339.

[163] ID., *op. cit.*, p. 122, figg. 292, 326, 349.

[164] ID., *op. cit.*, p. 126, fig. 320.

[165] ID., *op. cit.*, p. 122, fig. 346.

[166] ID., *op. cit.*, p. 133, figg. 314, 324.

[167] ID., *op. cit.*, p. 139, fig. 331.

[168] ID., *op. cit.*, p. 139, fig. 325.

Battistero di San Giovanni (Brescia)

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

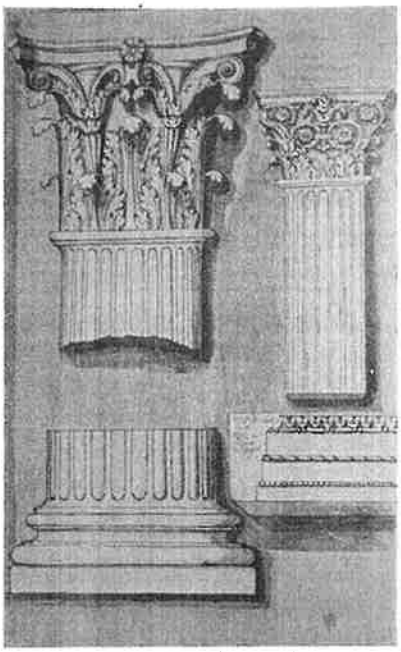
Il **battistero di San Giovanni**, noto anche come **battistero di Teodolinda**, era l'antico battistero di Brescia, situato in piazza del Duomo davanti alla basilica di San Pietro de Dom.

Costruito all'inizio del VII secolo, perse importanza dal Quattrocento in poi fino alla sua completa demolizione, avvenuta nel 1625, probabilmente sull'onda di innovazione portata dall'inizio dei lavori al duomo nuovo. Dell'antico edificio rimangono resti murari emersi negli scavi di metà Novecento, una formella marmorea e alcuni disegni eseguiti prima della demolizione.

Indice

1 Storia
2 Descrizione
3 Note
4 Bibliografia
5 Voci correlate
6 Altri progetti

Battistero di San Giovanni



Il rilievo di Sebastiano Aragonese

Stato	Italia
Regione	Lombardia
Località	Brescia
Religione	Cristiana cattolica di rito romano
Diocesi	Diocesi di Brescia
Consacrazione	616
Stile architettonico	Architettura paleocristiana
Inizio costruzione	Inizio del VII secolo
Demolizione	1625

Storia

Secondo la tradizione, impossibile da confermare, il battistero viene eretto prima del 615 per volere di Teodolinda, così come riporterebbero due epigrafi, forse non autentiche, riportate da Solazio, un cronista bresciano medievale. Più probabile, comunque, che la sua edificazione fosse andata di pari passo a quella di San Pietro de Dom, realizzata anch'essa in quel periodo. È invece noto che sia il battistero, sia la chiesa annessa, dedicata a san Giovanni Battista, vengono consacrati dal vescovo Felice il 13 novembre 616[1][2].

L'edificio è comunque documentato a partire dal 761 e rimane funzionante almeno fino al Quattrocento, quando la possibilità di celebrare il battesimo viene estesa ad altri edifici di culto. Da questo momento in poi, il suo ruolo centrale comincia ad affievolirsi, perdendo sempre più importanza[1].

Nel 1601 hanno inizio i lavori di demolizione della basilica di San Pietro de Dom per l'erezione del duomo nuovo e, molto probabilmente, questa ventata di innovazione non dovette rimanere estranea al battistero ormai largamente inutilizzato, che viene difatti demolito,

Questa voce riguarda la zona di:

Piazza del Duomo

- Duomo nuovo
  - Opere d'arte
- Duomo vecchio
  - Opere d'arte
- Broletto
  - Torre del Pegol
  - Cappella di San Giorgio
- Casa dei Camerlenghi
- Sant'Agostino
  - Prosegui per via dei Musei

- Palazzo Vescovile

Visita il **Portale di Brescia**

eme alla chiesa annessa, nel 1625. Alla demolizione sono presenti storico Federico Odorici, che traccia una pianta dell'edificio, e il pittore Sebastiano Aragonese, che esegue un piccolo rilievo di due capitelli e due basi[2].

Tra il 1946 e 1955 l'area del battistero viene scavata, riportando alla luce le fondamenta e un breve tratto in alzato dei muri perimetrali, permettendo di confrontare i resti con la pianta disegnata dall'Odorici, che infatti si rivela esatta. Terminati gli studi, i frammenti murari vengono rinterrati[2].

Descrizione

Sulla base della pianta dell'Odorici e di quanto emerso dagli scavi di metà Novecento è possibile ricostruire fedelmente la pianta dell'antico battistero: all'esterno, l'edificio era di forma quadrata, mentre all'interno lo spazio era di pianta ottagonale. Sui quattro lati diagonali dell'ottagono si aprivano grandi nicchie a ferro di cavallo, mentre sugli altri le nicchie erano rettangolari. Una di queste, quella rivolta verso la piazza, serviva da ingresso[2].

Ai vertici dell'ottagono erano poste otto colonne romane di spoglio con capitello corinzio che, assieme ai muri perimetrali, reggevano verosimilmente una cupola o un sistema di volte[2].

Della struttura del battistero non rimane oggi più nulla, tranne i resti murari sotterranei prima citati. Dell'originale apparato decorativo, invece, si conserva un'unica formella in marmo, circolare, con scolpito a bassorilievo un volto maschile, probabilmente Gesù o san Giovanni Battista. Questa formella è ancora murata sulla facciata dell'edificio residenziale costruito in seguito alla demolizione del battistero, ricordandone la posizione originale[2].

Note

1. ^ *a b* Antonio Fappani, pag. 91
2. ^ *a b c d e f* AA. VV., pagg. 377-379

Bibliografia

- AA. VV., *Storia di Brescia*, a cura di Giovanni Treccani, Morcelliana, 1963
- Antonio Fappani, *Enciclopedia Bresciana*, vol. I, Brescia 1978

Voci correlate

- Basilica di San Pietro de Dom

Altri progetti

- **Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it)** contiene immagini o altri file su **Battistero di San Giovanni (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Battistero_(Brescia)?uselang=it)**

Portale Architettura | **Portale Brescia**

Categorie: Battisteri d'Italia | Chiese scomparse di Brescia | Cattedrali di Brescia
Chiese dedicate a san Giovanni Battista

- Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 23 dic 2013 alle 04:01.
- Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le Condizioni d'uso per i dettagli. Wikipedia® è un marchio registrato della Wikimedia Foundation, Inc.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 856 B

Curia Generalizia - Roma

54. 856 b

Al M. Rev.do Padre

Gabriele Scotti

Preposito Provinciale dei Padri Somaschi

SAN GIROLAMO EMILIANI

La Parrocchia "Cuore Immacolato di Maria"
in Altobello - Mestre
con la Comunità dei Padri Somaschi
sono lieti di presentare
queste riproduzioni di stampe antiche
del loro Santo Padre e Patrono
a ricordo del V° Centenario della nascita
1486 - 1986

Nato a Venezia dalla famiglia patrizia dei Miani, nel 1511 fu nominato castellano di Castelnuovo di Quero. Fatto prigioniero durante un assalto al castello, riacquistò la libertà per l'intervento prodigioso della Madonna. Intorno al 1525 ci fu nella sua vita una profonda trasformazione spirituale. L'incontro con la Compagnia del Divino Amore e la terribile carestia che nel 1528 devastò l'Italia accesero in lui, come fuoco divoratore, l'amore per i poveri. Per sfamarli, vestirli, curarli in pochi giorni consumò tutto quello che possedeva. Fu preposto all'ospedale del Bersaglio, vero rifugio di ogni miseria. Qui la sua attenzione fu attratta soprattutto dai bambini senza genitori e senza casa. Aprì per loro una casa, li raccolse e il 6 gennaio 1531, lasciato il suo palazzo, depose le vesti e le insegne patrizie, indossò il vestito dei poveri e passò a vivere con loro. Il 4 aprile fu chiamato ad allargare la sua opera nell'ospedale degli incurabili.

Nel 1532 il Vescovo di Bergamo lo invitò nella sua diocesi, dove la carestia era perpetua. Vi giunse nel mese di maggio. Raccolse gli orfani, le orfane, aiutò le vedove, aprì un rifugio per le donne di strada desiderose di cambiar vita. Dalla città passò alla campagna per aiutare i contadini nel loro lavoro e istruirli nella fede. Nell'inverno del 1532, chiamato dal Vescovo Giberti a Verona, ordinò la casa per gli orfani e avviò una casa per le donne convertite. Nel dicembre del 1533 fece le stesse opere a Milano; ai primi del 1535 a Como, alla fine del 1535 a Pavia, nella primavera del 1536 a Brescia.

In queste missioni di carità Girolamo suscitò molte persone, quasi trecento, che si offrirono per aiutarlo. Alcuni, come lui, decisero di lasciare tutto per servire Cristo nei poveri; nacque così la Compagnia dei servi dei poveri, che divenne poi la Congregazione dei padri Somaschi. Altri, pur rimanendo nella loro famiglia, si dedicarono alla protezione, assistenza, tutela dei fanciulli e si unirono nelle Compagnie degli orfani delle varie città.

Nell'estate del 1534 Girolamo si stabilì a Somasca. Qui alle sue solite attività per gli orfani, i malati, i poveri, i contadini, unì lunghe ore e intere notti di preghiera e una vita di austera penitenza. Nel dicembre del 1536 scoppiò una febbre pestilenziale infettiva; nel curare i malati, contrasse anch'egli la peste. Quattro giorni durò la malattia: «Pareva che avesse il paradiso in mano; aveva il volto così allegro e ridente che innamorava dell'Amore di Cristo chiunque lo guardava. Esortava tutti a seguire Cristo, disprezzare i beni del mondo, amarsi l'un l'altro, servire i poveri». Morì nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537. Erano passati dieci anni da quando aveva scoperto il volto del Signore nei poveri.

La sua vita è rimasta un modello per tutti i cristiani. La Chiesa nel 1767 lo innalzò all'onore degli altari. Nel 1928 Pio XI lo proclamò patrono degli orfani e della gioventù abbandonata di tutto il mondo.

I Padri Somaschi continuano oggi la sua missione di carità.



Aurelio Colombo dis. e inc.

S. Hieronymus Æmilianus
Patritius Venetus
Somaschensium Clericorum Regularium
Institutor
expressus ex picta effigie antiqua
in Bibliotheca Ambrosiana
Mediolani



Santa Maria Maggiore di Treviso.



A. Rotta inv. *Lit. Lefèvre.* *Viviani dis.*

Si quis non vult operari, nec manducet. *S. Paul. II. Thess. Cap. III. Vers 10.*

Motto, che ripeteva sovente S. Girolamo Emiliani a' suoi orfanelli.

ANNO 1853.


B. HIERONYMUS ÆMILIANUS
Jo. Tiepolo fec.



SANCTUS HIERONYMUS ÆMILIANUS

Orphanorum Pater, et Congregationis de Somascha Fundator.

Jac.s Alex.r Calvi Panon.s Pinxit, et Del.t

Joannes Fabbri Bononiensis Incidit. 1767



Insegna dei
Chierici Regolari Somaschi



Insegna della
Famiglia Miani